



DECIMO RAPPORTO: INDUSTRIA, MERCATO DEL LAVORO, CONTRATTAZIONE

2013

A cura di:

Luigi Sbarra: Segretario Confederale

Silvano Scajola: Dipartimento Industria

Hanno collaborato alla stesura del Rapporto:

***Enzo Becchetti, Paolo Carraro, Cosmo Colonna, Stefano Colotto, Giuseppe D'Ercole,
Alessio Falorni, Pasquale Inglisano, Pierluigi Manca, Anna Rosa Munno, Gabriele Olini,
Livia Ricciardi, Uliano Stendardi, Giulia Tavernese***



RAPPORTO INDUSTRIA

Struttura del Rapporto

Il presente rapporto sulle tendenze più recenti dell'industria nazionale, cerca innanzitutto di delineare lo scenario internazionale e nazionale, con gli elementi di peculiarità della crisi e il connesso ricorso agli ammortizzatori sociali. Si concentra poi sulla percezione della crisi e l'impegno del sindacato sui fronti tipici del suo ruolo, le relazioni sindacali, la contrattazione e la gestione istituzionale dei tavoli di crisi.

L'ultima parte del rapporto esamina l'"agenda dei temi" per un confronto su prospettive di ripresa e di crescita: l'impiego virtuoso delle risorse aggiuntive di fonte europea per le regioni del Mezzogiorno, le nuove politiche per l'energia, le politiche per l'innovazione e i distretti industriali. In allegato si possono leggere alcuni focus tematici, di approfondimento dei temi esposti in precedenza o come idee emergenti e da approfondire.

Indice del Rapporto

Introduzione, p.4

1. Scenario internazionale, p.6

2. Il quadro di tendenza dell'industria nazionale, p.13

3. La Cassa integrazione, p.25

4. La crisi nelle costruzioni, p.30

5. La spesa e la politica per le infrastrutture, p.32

6. Esportazioni e commercio con l'estero, p.34

7. La Crisi nel vissuto sindacale, p.37

8. Le relazioni industriali, p.46

9. La gestione dei tavoli di crisi ed il rapporto con il MiSe, p.56

10. Politiche per il Mezzogiorno: impiego delle risorse aggiuntive per le politiche industriali, p.68

11. Le nuove politiche per l'energia e la "green economy", p.77

12. Le politiche d'innovazione, p.79

13. I distretti industriali, p.86

FOCUS 1: Le imprese italiane nella competizione internazionale.

Dal "Rapporto Istat 2013 sulla competitività dei settori produttivi", p.89

FOCUS 2: Piano nazionale export, p.91

FOCUS 3: L'industria meridionale e la crisi, p.91

FOCUS 4: Logistica e Hub Mediterraneo, p.93

FOCUS 5: Cultura come risorsa del Made in Italy, p.94

Pensate al futuro che vi aspetta, pensate a quello che potete fare, e non temete niente.

Rita Levi Montalcini

Introduzione

Cinque anni di crisi, con la brusca accelerazione nel corso del 2012, hanno lasciato un segno profondo nella società italiana. Meno imprese, meno occupati, meno investimenti, un'area di sofferenza sociale crescente. Ai "sacrifici" distribuiti con equità molto relativa, non ha corrisposto l'auspicata ripresa. Al contrario, in questo inizio del 2013 l'orizzonte è ancora recessivo e molte imprese, specie piccole, che avevano resistito contando sulla ripresa, sono in difficoltà e stanno tirando i remi in barca. Il *primo tratto distintivo* di questa fase è nei margini molto scarsi di manovra nazionale, a fronte dei vincoli finanziari che provengono dall'Unione Europea, essa stessa incapace di politiche a favore dello sviluppo e dell'occupazione. Il *secondo tratto distintivo* è la debolezza del quadro politico di governo, che risente del cambiamento degli equilibri nelle ultime elezioni, in cui si è espresso un *voto di protesta* a livelli imprevedibili. La strategia possibile, anche con qualche allentamento dei vincoli europei, è di recuperare risorse inutilizzate o mal utilizzate e destinarle ad impieghi produttivi; allo stesso tempo occorrerebbe un'azione decisa per ridurre le aree di evasione e di rendita e ridurre i carichi fiscali su lavoro ed imprese. I possibili sentieri di ripresa, oltre che per i tavoli dell'Unione, passano anche per una *mirata riallocazione delle risorse a livello nazionale*, che tenga conto di vincoli etici e dell'equità sociale. Non è un'operazione affidabile ai calcoli elettorali di ciascuna formazione politica. E' necessaria, invece, una forte assunzione di responsabilità comune ed una *concertazione sociale efficace e permanente*. Per il sindacato e la CISL, questi cinque anni hanno comportato un enorme lavoro, di gestione delle troppe situazioni di crisi, di innovazione nelle relazioni sindacali, di sviluppo della bilateralità e della contrattazione di secondo livello orientata alla produttività e alla partecipazione, per renderle adeguate a gestire una situazione di enorme complessità sociale. La CISL ha scelto di lavorare per la coesione sociale, la tutela dei lavoratori e l'assunzione di responsabilità diretta, pur denunciando, prima di altri, i grandi sprechi che derivano dai costi della politica e dall'inefficienza della struttura amministrativa.

Questa rimane la nostra strada e il nostro messaggio. L'elenco dei "vincoli", da quelli creditizi e fiscali, all'inefficienza della pubblica amministrazione e del quadro delle istituzioni economiche, dal costo dell'energia all'insufficiente ricerca, innovazione formazione e riqualificazione, dai temi della legalità al ritardo d'infrastrutture, è ormai fin troppo noto e ripetuto. La sostanza è che una politica industriale efficace non è stata fatta negli anni della crisi e ancora stenta ad avere un profilo, teorico, informativo e soprattutto *operativo*.

La ristrutturazione del sistema produttivo va invece *indirizzata e accompagnata*, non solo attraverso il baluardo degli ammortizzatori sociali. Indirizzata sotto il profilo di individuare e valorizzare imprese e settori ancora vitali, riducendo i "colli di bottiglia" che ne limitano l'azione, a partire da quelli creditizi e finanziari. Accompagnata da *politiche mirate*, fra le quali il sostegno alla ricerca, all'innovazione ed ai processi d'internazionalizzazione appaiono assolutamente prioritari. La crisi non si affronta solo con strategie di difesa ed alzando barriere, ma con politiche attive del lavoro e la riqualificazione delle persone

con difficoltà occupazionale e facendo leva sulla capacità di innovazione di cui un sistema evoluto e moderno è capace. Il fattore più rilevante è rappresentato dal *livello di coordinamento tra parti sociali, ambiente economico e ambiente amministrativo*: imprese, istituzioni e parti sociali dovrebbero progettare in modo *sinergico*, per poi *operare su fini condivisi*, fatta salva l'autonomia dei singoli soggetti.

La crisi si può superare, l'Italia ha ancora grandi energie e potenzialità che non vanno mortificate nell'esercizio di un pessimismo sterile o di un'invettiva rabbiosa. Il futuro, nostro e dei nostri figli, è in mano a "persone di buona volontà", nel sindacato, nelle associazioni rappresentative, nella politica e nella società civile, nel loro lavoro comune, insieme deciso e tenace. Il nostro realismo e le nostre proposte riposano su una ragionevole speranza.

1. Scenario internazionale

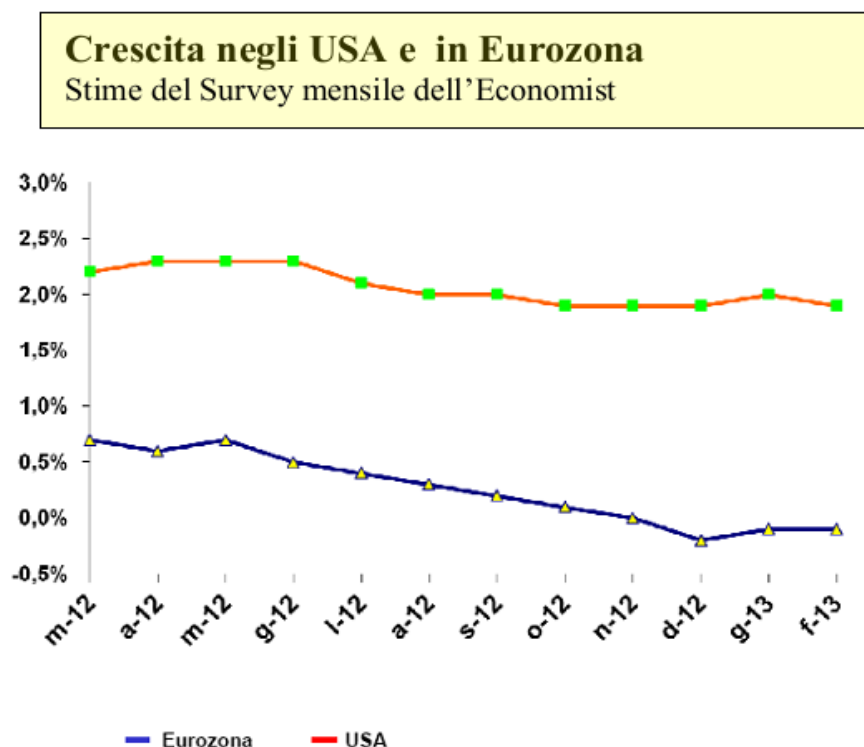
L'economia mondiale è in crescita....

A livello internazionale l'economia ha ripreso a "tirare", con diversi ruoli di *traino* delle varie aree mondiali e con qualche incertezza sulla durata della ripresa. Il PIL mondiale (previsioni del Fondo Monetario internazionale e della BCE) dovrebbe crescere, dal 3,2% nel 2012 al 3,5% nel 2013.

Il *commercio mondiale* dovrebbe aumentare, in maniera più consistente, passando dal +2,8% del 2012, al 3,8% di quest'anno. Nel 2014 si prevede, per il mondo, una crescita intorno al 4% del PIL e del 5% per il commercio. Le economie emergenti di Brasile, Cina, India, Russia (BRIC) mantengono un oscillante ritmo di crescita (+6,3% nel 2011, +5,1% nel 2012, +5,5% quest'anno).

Anche gli USA mantengono una prospettiva di crescita. Dopo un biennio con incrementi intorno al 2%, nel 2014 potrebbero crescere intorno al 3%. La disoccupazione nel 2013 dovrebbe assestarsi tra il 7,3 e il 7,5%, mentre per il prossimo anno la stima è intorno al 7%. L'incognita principale deriva dalla *grande liquidità* immessa nel mercato negli ultimi cinque anni, che potrebbe tradursi ancora in "bolle" di tipo speculativo.

Il mantenimento della tendenza alla crescita degli USA, che di fatto ha *trainato l'economia europea*, è fondamentale per le prospettive di crescita dell' Unione Europea.



Ma l'Europa è ancora in calo.....

Le notizie che arrivano dall'economia europea non sono positive da diversi trimestri. Ad aggravare il quadro c'è la conferma del *rallentamento dell'economia tedesca*. La Germania ha raggiunto nel 2012 un avanzo di bilancio pubblico, con le entrate superiori alle uscite, ma il Pil è cresciuto soltanto dello 0,7% rispetto al 3% del 2011. Per quanto si tratti di un valore migliore rispetto alla maggior parte dei paesi europei, il dato conferma che *non ci sarà una locomotiva tedesca a tirare la ripresa in Europa*. Come era da attendersi, la caduta delle economie mediterranee e più in difficoltà ha *contagiato* la Germania. Ci si interroga sulla possibilità che questa possa evitare di entrare tecnicamente in recessione, invertendo da subito la variazione dei primi tre mesi 2013.

Per l'attività economica nell'area dell'euro, nel corso del 2012 le variazioni del PIL sono state sempre negative e la caduta è andata accelerando; nel quarto trimestre, l'attività economica si è contratta dello 0,6% (-0,1% nel trimestre precedente). Il deterioramento dell'attività economica è stato rafforzato dal *venir meno del sostegno delle esportazioni*, diminuite per la prima volta in tre anni (-0,9%), per effetto della rivalutazione dell'euro e della decelerazione delle economie emergenti, e in particolare dei BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa).

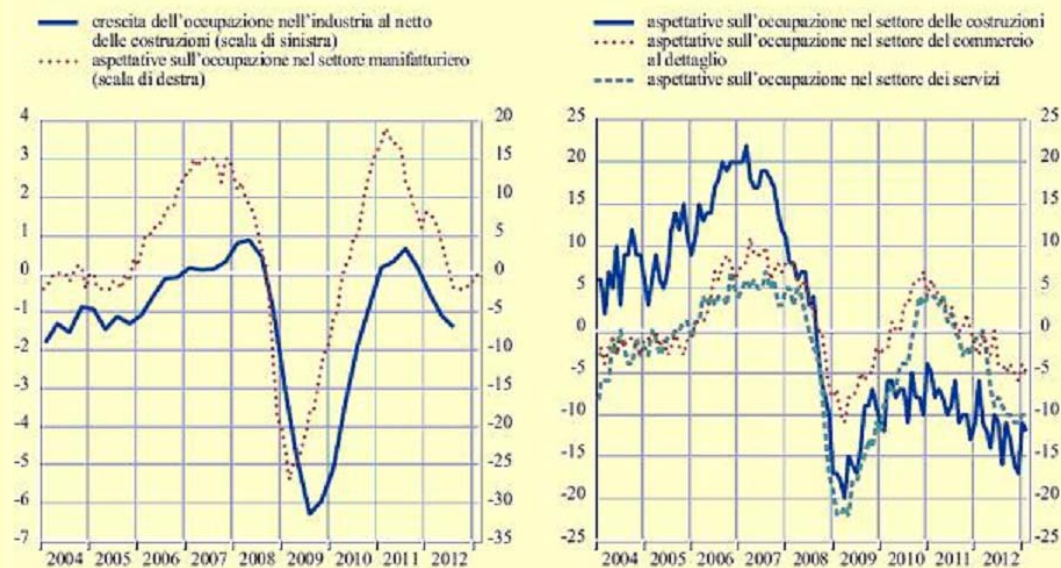
Per la domanda interna prosegue il *trend* negativo. L'andamento continua a essere frenato dalla nuova *flessione* dei consumi delle famiglie e degli investimenti fissi lordi. Il clima di fiducia delle imprese e delle famiglie è stato in calo per molti trimestri. Solo nel primo trimestre 2013 vi è stato un lieve miglioramento della fiducia delle imprese.

Si è deteriorato progressivamente il mercato del lavoro europeo. Gli occupati sono diminuiti dello 0,3% nel primo trimestre 2012, nessuna variazione nel secondo e di nuovo una contrazione dello 0,2% nel terzo trimestre. La diminuzione dell'occupazione dell'ultimo trimestre, rilevata a livello settoriale, mostra perdite nel *settore agricolo* (-0,5%), nell'*industria* (-0,6%, di cui -1,5% per le costruzioni) e nei *servizi* (-0,1). Anche le *ore lavorate* riportano tassi di variazione negativi nei tre trimestri, rispettivamente, -0,3, -0,6 e -0,2. Particolarmente brusca la riduzione delle ore lavorate nel terzo trimestre nel settore delle costruzioni (-2,0) e dell'industria (-0,7).

Il *tasso di disoccupazione*, all'inizio del 2013 ammonta all'11,9%, massimo storico e circa 2 punti percentuali in più negli ultimi due anni. Le indagini effettuate dalla Commissione Europea indicano che la situazione occupazionale e le attese sulla stessa dovrebbero essersi ulteriormente deteriorate nel quarto trimestre del 2012 e nei primi mesi del 2013.

Crescita dell'occupazione e attese sull'occupazione

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente; saldi percentuali; dati destagionalizzati)



Fonti: Eurostat e indagini congiunturali della Commissione europea presso le famiglie e le imprese.
Nota: i saldi percentuali sono espressi come scarti dalla media.

I *consumi privati* continueranno a diminuire nei primi trimestri del 2013 a causa della crescita della disoccupazione e del calo del reddito disponibile in termini reali; la tendenza sembrerebbe un po' attenuata da un'inflazione moderata e per un lieve alleggerimento del processo di consolidamento fiscale. La *ripresa del commercio internazionale* e il graduale allentamento delle tensioni sui mercati finanziari si ritiene possano interrompere il calo degli investimenti privati, ma permangono le *difficoltà di accesso al credito*. Inoltre, come effetto del processo di consolidamento fiscale, gli investimenti pubblici rimarranno deboli.

Non stupisce, dunque, in questo quadro che l'indice della produzione industriale sia diminuito ancora a febbraio 2013. Nell'area Euro la diminuzione è stata del 3,1% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (in Italia -3,8%) e nell'Europa a 27 del 2,5%. Sempre nell'area Euro il calo maggiore ha riguardato *le produzioni di energia* (-6,1%), di *beni di consumo durevole* (-4,8%), di *beni di investimento* (-3,5%). Dal picco del maggio 2008 l'attività industriale nell'area Euro si è ridotta a febbraio 2013 di oltre il 15%.

Industrial production - monthly variation
 % change compared with previous month*

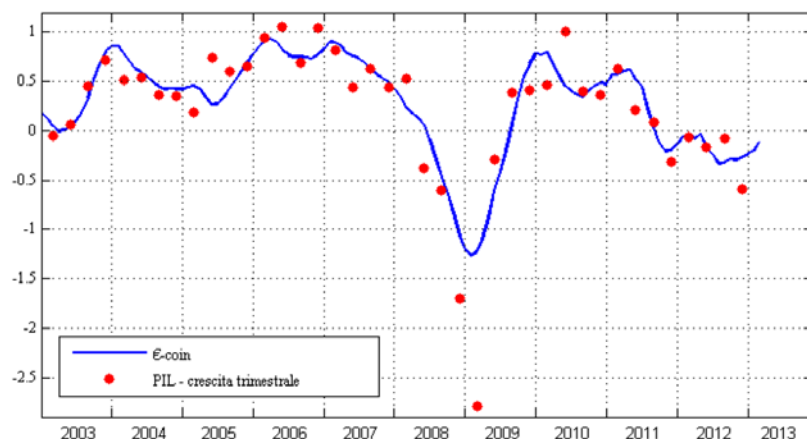
	Sep-12	Oct-12	Nov-12	Dec-12	Jan-13	Feb-13
EA17						
Total industry	-2.1	-0.7	-0.6	0.7	-0.6	0.4
Intermediate goods	-1.9	-0.7	-0.9	0.2	0.0	-0.1
Energy	-1.4	-1.1	-0.4	-1.5	0.1	2.6
Capital goods	-2.5	-2.0	0.2	1.0	-1.7	0.9
Durable consumer goods	-3.4	-1.7	-1.3	1.8	-1.7	1.3
Non-durable consumer goods	-2.4	1.0	-1.4	1.9	0.3	-1.5
EU27						
Total industry	-2.0	-0.6	-0.6	0.6	-0.5	0.4
Intermediate goods	-1.8	-0.6	-0.9	0.3	-0.1	0.2
Energy	-2.4	-0.9	-0.1	-0.8	-0.3	1.8
Capital goods	-2.3	-1.6	0.2	0.9	-1.5	0.6
Durable consumer goods	-2.9	-0.6	-1.7	1.0	-0.8	0.0
Non-durable consumer goods	-1.9	0.6	-1.3	1.4	0.8	-1.3

Fonte: Eurostat

Una situazione anche peggiore si ha nel *settore delle costruzioni*. Rispetto ai picchi di inizio 2008, la produzione è calata di oltre il 30%, con un *trend* che non si è ancora invertito e che ha conosciuto miglioramenti solo temporanei.

L'indicatore €-coin sviluppato dalla Banca d'Italia fornisce in tempo reale una stima sintetica del quadro congiunturale e del PIL nell'area euro; mostra (si veda la Figura) in marzo un lieve incremento, sebbene rimanga negativo.

€-coin e PIL dell'area



Fonte: Banca d'Italia e Eurostat.

Le previsioni per il 2013 del PIL rimangono, dunque, **negative**. Nell'Eurozona, dopo il calo dello 0,4% del 2012, per il 2013 è stimata *una nuova contrazione dell'economia*. Le proiezioni della BCE sono state riviste al ribasso e si collocano tra -0,9 e -0,1%. Dunque, *ancora un rinvio per la ripresa nel Vecchio Continente*.

I primi segnali concreti dovrebbero manifestarsi solo nel corso del prossimo anno. Per il 2014 la “forchetta” previsionale della crescita è tra lo 0 e il 2%. In ogni caso, il 2014 dovrebbe sancire l'uscita dalla recessione, anche se questi risultati sono legati alle misure di aggiustamento dei bilanci pubblici, ai prezzi delle materie prime ed ai tassi di cambio. A trainare l'economia europea dovrebbero essere *ancora le esportazioni*, in accelerazione dalla fine del 2012, che continueranno a essere trainate principalmente dalla ripresa della domanda dei mercati emergenti (stimolata dall'orientamento espansivo delle politiche economiche) e dal maggior dinamismo dell'economia statunitense.

I mercati finanziari appaiono oggi più sotto controllo

La *cintura di sicurezza* della BCE di Draghi ha calmato i mercati del debito pubblico. I mercati finanziari dell'area Euro appaiono oggi più forti rispetto ad alcuni mesi fa. Diversi possibili inneschi di crisi si sono succeduti nel tempo con esiti complessivamente non troppo rilevanti. Il collasso bancario a Cipro ed il rischio nella stessa direzione della Slovenia, la situazione di stallo uscita in Italia dalle elezioni politiche, il ridimensionamento del programma di austerità in Portogallo da parte della Corte Costituzionale, le difficoltà dell'economia in Spagna e in Francia, sono tutti elementi che in tempi diversi avrebbero determinato una fuga dai titoli di stato dei paesi più deboli dell'area e la svalutazione dell'euro. Cosa che non è avvenuta. Il merito va senz'altro alla *politica interventista della BCE di Draghi*, che risale all'estate scorsa e che ha reso i mercati meno spericolati, scoraggiandoli dal *tiro al piccione*; politica di dichiarazione di disponibilità ad intervenire, si badi bene, piuttosto che veri interventi di fatto. Ma i mercati sanno che l'atteggiamento è cambiato. Ha inciso, certamente, anche il grosso cambiamento della politica monetaria giapponese, che ha aumentato la disponibilità di liquidità, con capitali che nei prossimi mesi andranno alla ricerca di rendimenti anche in Europa.

Questa maggiore tranquillità dei mercati finanziari ha effetti positivi sugli investimenti nell'economia reale, ma restano aperti i problemi sulla possibilità di *accesso al credito* e sul suo costo.

La politica monetaria resta accomodante, ma l'accesso al credito da parte delle imprese e delle famiglie è problematico

Per la debolezza congiunturale dell'area europea e l'inflazione che rimane bassa ed in calo, la BCE ha mantenuto nel 2012 e nei primi tre mesi del 2013 un orientamento "accomodante" di politica monetaria. I tassi praticati alle banche restano su livelli molto contenuti. Il *credit crunch*, cioè l'asfissia del credito per il timore sulla solvibilità dei diversi soggetti economici e sugli andamenti dell'attività, blocca però l'erogazione dei finanziamenti alle imprese ed alle famiglie. C'è un *circolo vizioso* tra fallimenti di aziende, riduzione del credito e sfiducia. I prestiti al settore privato non finanziario hanno continuato a diminuire (-0,9% cento nei tre mesi terminanti in febbraio, sulla base di dati corretti, stagionalizzati e in ragione d'anno), riflettendo in particolare il protrarsi della contrazione dei finanziamenti alle imprese (-1,9 per cento), mentre hanno ristagnato quelli alle famiglie (-0,1 per cento). I mercati finanziari restano frammentati a causa dei timori sui debiti sovrani; questo porta a situazioni nazionali molto differenziate nel credito. Secondo la Banca d'Italia il calo dei prestiti alle imprese è particolarmente accentuato in Spagna e in Italia; il credito si mantiene, però, debole anche in altri paesi dell'area, tra cui la Germania; qui i prestiti sono cresciuti fino al luglio 2012, scendendo poi dell'1,5%.

Rispetto ai tassi di interesse praticati dalla Banca centrale, il *costo dei prestiti concessi dalle banche alle famiglie ed alle imprese resta elevato*. Nel quarto trimestre del 2012 i tassi sono rimasti pressoché invariati

per i prestiti alle imprese e si sono lievemente irrigiditi per quelli alle famiglie. I tassi pagati dalle aziende rimangono decisamente più alti in Italia: per le PMI 4,4% a gennaio (con uno spread di 4,2 punti sull'Euribor) contro il 2,8% in Germania. Comunque a livello europeo si vede un forte differenziale tra i prestiti praticati alle grandi imprese e quelli concessi alle piccole e medie.

Per ridurre il costo del credito la BCE potrebbe tagliare ancora il tasso ufficiale, fermo a 0,75%: si calcola che ci sia uno spazio di mezzo punto. La BCE non ha ridotto il tasso ufficiale in aprile (0,75%), ma il dibattito nel Consiglio fa prevedere un taglio nelle prossime riunioni. Il problema che rimane aperto, comunque, è quello della *mancata trasmissione degli impulsi espansivi dalla Banca Centrale all'economia*, che diventa ancora più grave nei paesi con difficoltà sui debiti sovrani.

Le politiche europee non sono uscite dall'indecisionismo e dall'affidamento all'automatico miglioramento che deriverebbe da finanze pubbliche in equilibrio

Tamponata l'emergenza dell'Euro con gli interventi della BCE, piccoli passi sono stati fatti nell'integrazione. Per il gioco contrapposto degli interessi nazionali, i negoziati per l'unione economica e monetaria sono stati rinviati a giugno 2013, anche forse per evitare di turbare la lunga fase preelettorale in Germania. Poi occorrerà, probabilmente, attendere le elezioni del Parlamento Europeo dell'estate 2014. Gli stati membri dell'Unione si sono, invece, impegnati a completare l'Unione bancaria, creando una nuova *autorità unica* per la liquidazione delle banche in crisi e con il trasferimento della vigilanza bancaria dagli Stati alla BCE. La centralizzazione della sorveglianza bancaria presso la BCE, definita a marzo, riguarda principalmente i 17 paesi della zona Euro, ma non solo. Essa è propedeutica alla ricapitalizzazione diretta delle banche da parte del meccanismo europeo di stabilità ESM; serve, quindi, a spezzare il legame perverso tra debito sovrano e crisi delle banche.

L'attuazione del salvagente europeo ESM per ricapitalizzare le banche in difficoltà dovrebbe essere definita entro giugno, così come le regole per le garanzie sui depositi bancari. Mancano invece progressi sulle questioni scottanti relative alla condivisione dei rischi finanziari e sulla mutualizzazione dei debiti pubblici per i paesi che si impegnassero in una vigorosa riduzione del debito. Né si è arrivati ad un qualche punto condiviso *sui temi della crescita e degli investimenti*.

L'Unione Europea di oggi è troppo concentrata sulle politiche di *rientro* da debiti e deficit, sull'imperativo della normalizzazione contabile delle finanze pubbliche, sulla difesa dell'euro da attacchi speculativi. Mentre il resto del mondo continua a crescere, l'Unione Europea è entrata in *recessione*, nonostante un costo del denaro quasi nullo per le banche. La recessione riduce le risorse disponibili agli investimenti infrastrutturali, specie nei paesi in maggior difficoltà per le politiche di "rientro" (la Spagna, il Portogallo, l'Italia). Manca il "colpo d'ala" politico, manca la *visione prospettica* e condivisa del lungo periodo, quella dei padri fondatori dell'Unione, anche se le idee non mancano di certo. Ci si continua ad affidare all'idea che la ripresa derivi principalmente dalle liberalizzazioni e dalla politica monetaria della BCE, che, però, stenta ad arrivare alle imprese; poi, a livello nazionale, dalla ripresa del clima di fiducia degli operatori che deriverebbe dal definitivo riequilibrio della finanza pubblica. Non si è ancora capito che *non basta rimettere in ordine i conti di casa*; bisogna anche far ritrovare slancio alla comune casa europea. Più fattivamente l'Unione dovrebbe finanziare *i programmi di investimenti infrastrutturali ed in ricerca e sviluppo*; con gli Eurobond finanziati con le riserve valutarie si potrebbe mettere in sicurezza una parte dei debiti pubblici nazionali e finanziare gli investimenti più qualificanti. Per contrastare il rallentamento da "rigore" che si sta estendendo dai paesi mediterranei a quelli del Nord e del Centro Europa occorrerebbe

procedere rapidamente alla creazione di un **Fondo Europeo per lo sviluppo**, che attraverso l'emissioni di titoli da emettere sul mercato, finanzia investimenti nelle reti europee e nella ricerca, nella tutela ambientale, nell'energia. I bond emessi avrebbero la garanzia delle riserve auree e delle azioni delle reti infrastrutturali in possesso dei governi; farebbero da *volano* per lo sviluppo sostenibile.

L'argomento delle reti europee deriva dall'*eredità positiva* di una grande fase passata della costruzione europea, che ha prodotto straordinarie intuizioni, oggi ancora di estrema attualità. Jacques Delors, allora presidente della Commissione Europea, già nel *Libro Bianco sulla crescita, competitività ed occupazione*, presentato nel dicembre 1993, definiva le reti trans europee come "infrastrutture nuove e di *migliore concezione*, accessibili a tutti i cittadini".

Concezione *migliore* significa sia il diminuire l'impatto sull'ambiente delle grandi infrastrutture, sia una loro progettazione tale da utilizzare il modo di trasporto più facilmente *integrabile* nel sistema di comunicazioni delle regioni interessate.

L'idea anticipa quelle successive e attuali di "sviluppo sostenibile" di "reti intermodali integrate". Tuttavia il messaggio più importante del Libro Bianco, ancora oggi, è che la realizzazione di reti trans europee è una condizione *necessaria* per il reale completamento ed *equilibrio* dell'Unione europea.

Integrare l'Europa dei *popoli*, sia nelle attività produttive, sia nella *coesione sociale* richiama un impegno di "modernizzazione" e diffusione di infrastrutture vitali, connesse ad una circolazione di persone e merci più veloce, sicura ed economica, ad un ridisegno del territorio europeo per una distribuzione più equa della ricchezza e una minore concentrazione della popolazione, ad un aumento della "produttività dei fattori" capace di generare nuovo sviluppo ed occupazione.

Nelle settimane scorse è stato reso noto un documento della DGB, la grande confederazione sindacale tedesca, dal titolo suggestivo "Un piano Marshall per l'Europa". Accanto ad interventi per "anticipare il futuro" nell'energia, innovazione e formazione, si propone di sviluppare e ampliare *una rete di trasporti trans europea multimodale e intermodale moderna*, nel pieno spirito di Delors, con obiettivi anticiclici di lungo periodo, stante lo stallo economico dell'Unione, apparentemente irrisolvibile. Il DGB già nel 2011 aveva proposto di costituire un "Fondo europeo per il futuro" e di finanziarlo in modo che fosse in grado di sovvenzionare investimenti in tutta Europa e di attuarli con la *collaborazione* stretta del partenariato forte fra Stati membri.

Il Fondo dovrebbe finanziarsi attraverso l'emissione di *obbligazioni fruttifere* a lungo termine, chiamate "obbligazioni New Deal" e garantite dall'Unione Europea, in grado di attivare, verso le infrastrutture, un potenziale d'investitori e risparmiatori che dispongono, in Europa Occidentale, di 27.000 miliardi di euro in capitale monetario, che si confronta oggi, nella recessione, con un numero sempre minore di possibilità d'investimento sicuro e redditizio. E' *un'idea simmetrica* a quella degli *euro bond* per le infrastrutture, già da noi fortemente sostenuta, accolta solo concettualmente dalla Commissione Europea e che fatica a decollare.

A breve sarebbe di grande sollievo, anche per l'Italia, se l'Unione Europea accogliesse l'invocata "regola d'oro", che consentirebbe di scomputare dal deficit pubblico gli investimenti in infrastrutture, capaci di generare PIL aggiuntivo, produttività di sistema e occupazione.

2. Il quadro di tendenza dell'industria nazionale

Il valore aggiunto industriale dal 2008

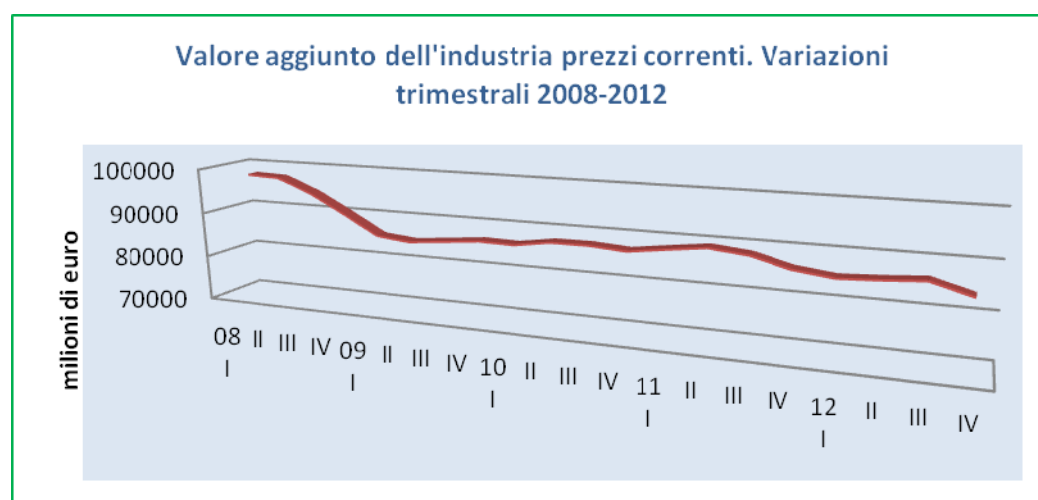
Il *valore aggiunto ai prezzi di base* corrisponde a quello del fatturato, dedotti i costi degli input di materie prime e prodotti intermedi necessari alla produzione. E' la misura che costituisce, in sintesi, la base di calcolo del PIL, aggiungendo IVA e altre imposte indirette.

Nel totale industria, tra il 2008 e il 2012 il valore aggiunto a prezzi correnti si è ridotto del 10,2% (industria in senso stretto -10,9%; costruzioni -7,9%). Allo stesso tempo il valore aggiunto nei servizi, in totale, è aumentato del 2,4%, trainato dall'aumento del credito, delle attività immobiliari e dei servizi professionali (+5,1%). Nel corso dei cinque anni, il valore aggiunto industriale, crollato fra il 2008 e il 2009, riprende a crescere lentamente fra nel 2010 e 2011, per poi cadere di nuovo nel 2012.

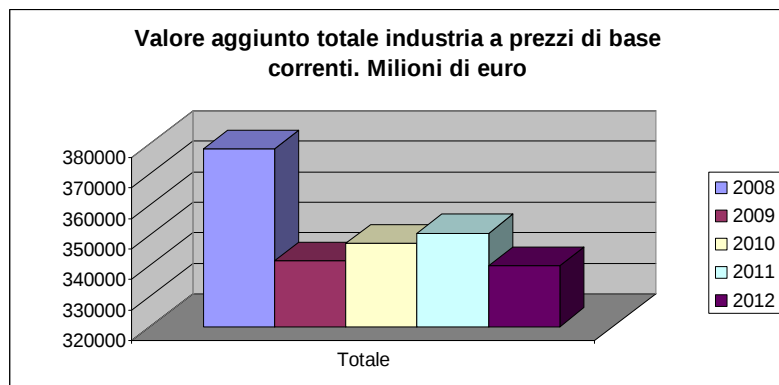
Valore aggiunto ai prezzi base - Valori a prezzi correnti (milioni di euro)

	Industria			Servizi			Valore agg. ai p. base	Iva e altre imp. ind. su prodotti ed import.	PIL ai p.m.
	Totale	in senso stretto	costruz.	Totale	comm. trasp. e comunic.	credito, att. immob. e serv. prof.	altre attività dei servizi		
2008	378366	288239	90127	1009916	350617	378618	280682	1417133	1574778
2009	341550	254931	86618	1000194	340974	372861	286360	1368057	1519178
2010	347219	263788	83430	1015644	344484	380949	290211	1389191	1550713
2011	350635	265309	85325	1034831	350416	393745	290670	1413545	1579195
2012	339907	256870	83037	1034219	347964	397855	288400	1402234	1566273
Variazioni % 2008-2012	-10,16	-10,88	-7,87	2,41	-0,76	5,08	2,75	-1,05	-0,54

Fonte: Istat



Elaborazione su dati Istat



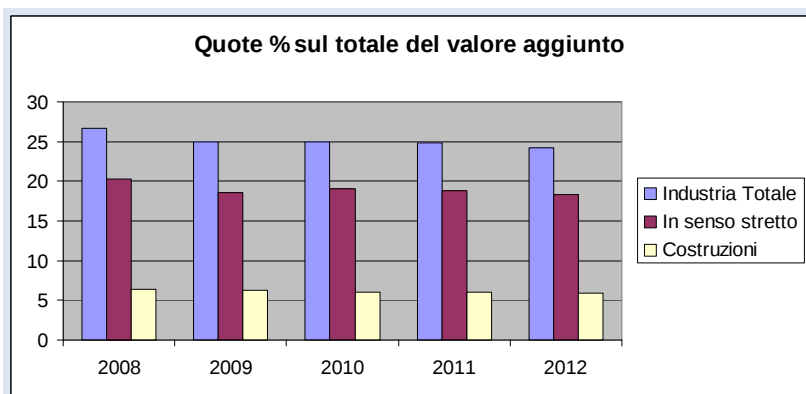
Elaborazione su dati Istat

La conseguenza è una *riduzione* sensibile della quota del valore aggiunto industriale sul valore aggiunto complessivo. Nel 2008 rappresenta il 26,7%, nel 2012 il 24,2%. Scende soprattutto l'industria in senso stretto (manifatturiera), che perde due punti (dal 20,3 al 18,3%) in cinque anni.

Quote % sul totale valore aggiunto. Anni 2008-2012

	Industria Totale	In senso stretto	Costruzioni
2008	26,7	20,3	6,4
2009	25	18,6	6,3
2010	25	19	6
2011	24,8	18,8	6
2012	24,2	18,3	5,9

Elaborazione su dati Istat



Elaborazione su dati Istat

Tendenze recenti

La produzione industriale

Se si parte da febbraio 2011, la produzione industriale mantiene più o meno gli stessi livelli, con qualche oscillazione, fino ad agosto dello stesso anno. Da settembre 2011 inizia una fase di lenta tendenziale discesa, che, con l'aperta recessione che si manifesta nell'ultimo trimestre 2012, a febbraio 2013 è misurabile con 10 punti persi rispetto al febbraio di due anni prima.

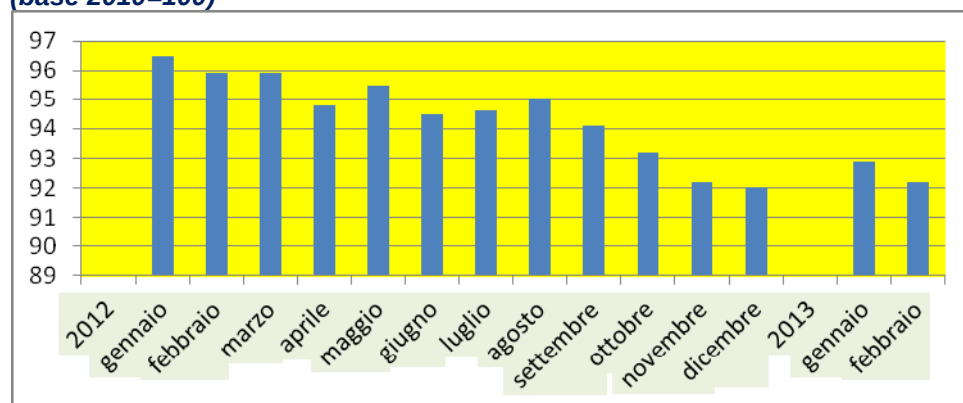
Indici generali della produzione industriale: destagionalizzati (base 2010=100).

Periodo		
	INDICI	Variazioni congiunturali percentuali
2011		
febbraio	102,7	1,8
marzo	102,6	-0,1
aprile	103,3	0,7
maggio	101,6	-1,6
giugno	101,0	-0,6
luglio	100,4	-0,6
agosto	102,4	2,0
settembre	99,0	-3,3
ottobre	98,5	-0,5
novembre	99,0	0,5
dicembre	99,1	0,1
2012		
gennaio	96,5	-2,6
febbraio	95,9	-0,6
marzo	95,9	0,0
aprile	94,8	-1,1
maggio	95,5	0,7
giugno	94,5	-1,0
luglio	94,6	0,1
agosto	95,0	0,4
settembre	94,1	-0,9
ottobre	93,2	-1,0
novembre	92,2	-1,1
dicembre	92,0	-0,2
2013		
gennaio	92,9	1,0
febbraio	92,2	-0,8

Fonte: Istat

Se si parte invece da febbraio 2012, in dodici mesi, fino a febbraio 2013, la perdita di produzione è superiore a quattro punti.

**Indici generali della produzione industriale: dati destagionalizzati
(base 2010=100)**



Elaborazione su dati Istat

All'interno dei vari comparti industriali, le perdite di produzione non sono omogenee, se si misura febbraio 2013 con gennaio 2012. Nei vari comparti si misura la caduta dei processi d'investimento e la riduzione della domanda di consumo per beni durevoli, come auto e elettrodomestici. Mantengono il loro volumi, con qualche oscillazione, solo i beni di consumo *non durevole*. Scendono di oltre sei punti i beni di consumo *durevoli* e i *beni strumentali*. I beni strumentali, connessi al *ciclo degli investimenti*, perdono oltre sei punti, l'energia quasi cinque.

Indici destagionalizzati della produzione industriale per raggruppamenti principali di industrie

(base 2010=100)

Periodo	Beni di consumo		Beni di consumo durevoli		Beni di consumo non durevoli	
	INDICI	Variazioni congiunturali percentuali	INDICI	Variazioni congiunturali percentuali	INDICI	Variazioni congiunturali percentuali
gennaio-2012	94,0	-2,9	91,9	0,0	94,4	-3,4
febbraio	92,7	-1,4	90,2	-1,8	93,2	-1,3
marzo	94,3	1,7	90,0	-0,2	95,1	2,0
aprile	93,1	-1,3	88,7	-1,4	93,9	-1,3
maggio	94,4	1,4	88,5	-0,2	95,5	1,7
giugno	92,8	-1,7	88,6	0,1	93,5	-2,1
luglio	93,4	0,6	84,0	-5,2	95,1	1,7
agosto	95,8	2,6	93,1	10,8	96,3	1,3
settembre	95,0	-0,8	88,1	-5,4	96,2	-0,1
ottobre	92,6	-2,5	86,4	-1,9	93,7	-2,6
novembre	92,0	-0,6	86,2	-0,2	93,0	-0,7
dicembre	91,9	-0,1	89,0	3,2	92,4	-0,6
gennaio-2013	94,6	2,9	85,1	-4,4	96,3	4,2
febbraio	93,7	-1,0	85,6	0,6	95,2	-1,1

Fonte: Istat

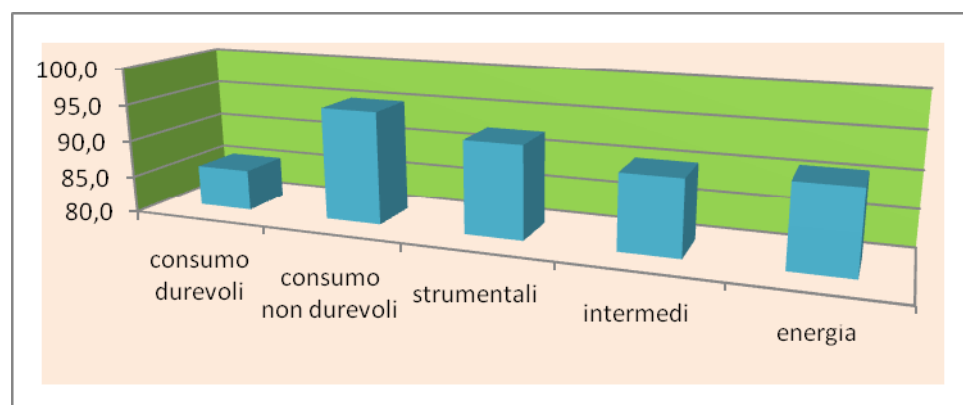
Indici destagionalizzati della produzione industriale per raggruppamenti principali di industrie

(base 2010=100)

Periodo	Beni strumentali		Beni intermedi		Energia	
	INDICI	Variazioni congiunturali percentuali	INDICI	Variazioni congiunturali percentuali	INDICI	Variazioni congiunturali percentuali
gennaio-2012	98,7	-4,7	95,6	-3,6	95,4	1,3
febbraio	101,5	2,8	92,7	-3,0	100,0	4,8
marzo	99,4	-2,1	94,5	1,9	92,6	-7,4
aprile	98,3	-1,1	92,0	-2,6	95,0	2,6
maggio	98,4	0,1	93,8	2,0	95,3	0,3
giugno	96,3	-2,1	92,4	-1,5	96,6	1,4
luglio	97,3	1,0	91,8	-0,6	99,1	2,6
agosto	98,8	1,5	92,7	1,0	99,5	0,4
settembre	97,5	-1,3	91,1	-1,7	93,0	-6,5
ottobre	95,9	-1,6	89,9	-1,3	91,1	-2,0
novembre	94,9	-1,0	88,5	-1,6	89,9	-1,3
dicembre	96,1	1,3	87,9	-0,7	92,4	2,8
gennaio-2013	94,7	-1,5	89,9	2,3	90,6	-1,9
febbraio	92,5	-2,3	90,1	0,2	90,9	0,3

Fonte: Istat

Indici della produzione industriale a febbraio 2013 per categorie di beni. Anno 2010=100



Elaborazione su dati Istat

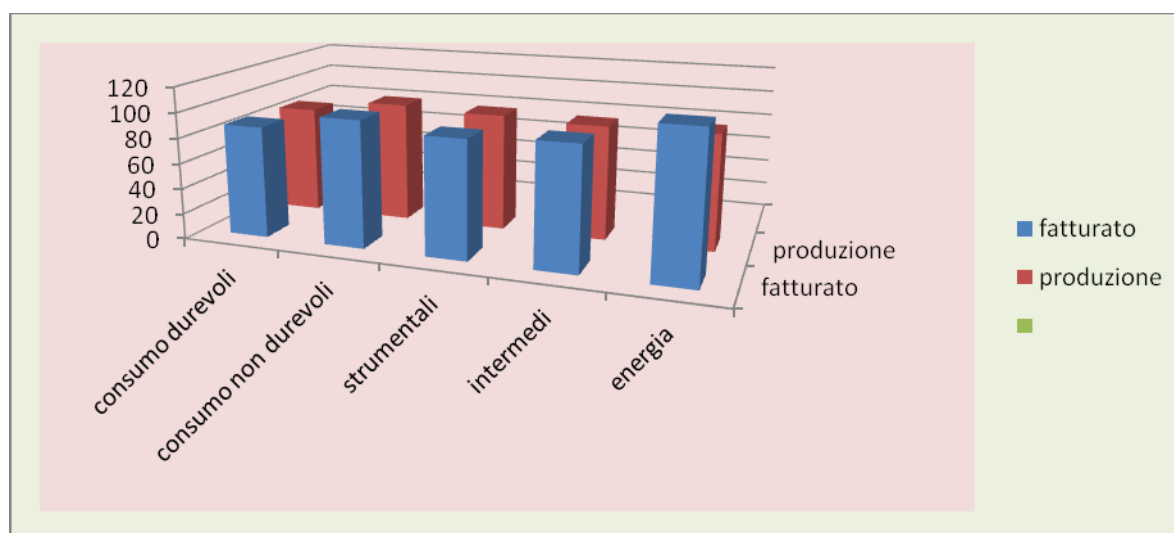
Produzione industriale e fatturato per categorie di beni

E' interessante confrontare, a febbraio 2013, gli andamenti comparati della *produzione* e del *fatturato* per categorie di beni industriali. E' infatti possibile, per le imprese, attenuare o recuperare la riduzione dei volumi produttivi con aumenti di prezzo, in funzione della domanda o del potere di mercato. Tranne che per i *beni strumentali*, quelli legati al ciclo degli investimenti, il livello del fatturato, che incorpora gli aumenti di prezzo, è superiore al livello di produzione, ma in termini diversi. Due punti in più, circa, per i beni di consumo durevole, quattro e mezzo per i non durevoli, cinque per i beni intermedi, *ben dodici e mezzo per l'energia*.

Indici del fatturato e della produzione industriale a febbraio 2013 per categoria di beni. Anno 2010=100

	fatturato	produzione
consumo durevoli	87,9	85,6
consumo non durevoli	99,6	95,2
strumentali	92,1	92,5
intermedi	95,4	90,1
energia	113,5	90,9

Indici del fatturato e indici della produzione industriale a febbraio 2013. Anno 2010=100



Elaborazione su dati Istat

Gli Ordinativi

Se si parte da Gennaio 2012, gli ordinativi *nazionali* all'industria mantengono, con oscillazioni negative, i loro volumi fino ad agosto 2012. Da settembre inizia una rapida discesa, che a febbraio 2013 è superiore ad undici punti. Un vero *crollo*, che indica una drastica riduzione della domanda interna. Soccorrono gli ordinativi *esteri*, che mantengono sostanzialmente i loro volumi. In ogni caso, a febbraio 2013 gli ordinativi si sono ridotti, complessivamente, di ben otto punti.

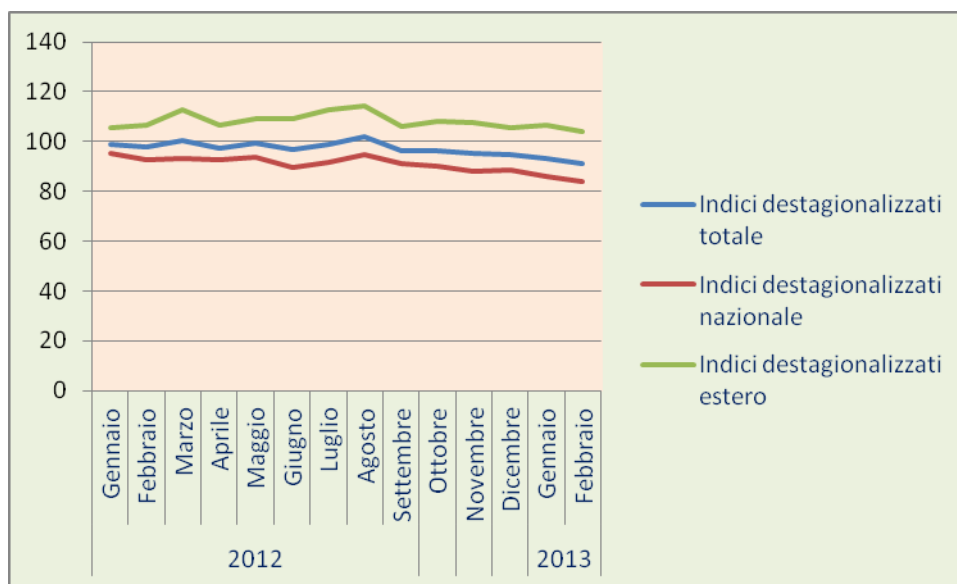
Indici generali degli ordinativi dell'industria: destagionalizzati (Base 2010=100)

Periodo		Indici destagionalizzati		
		totale	nazionale	estero
2012	Gennaio	99,0	95,3	105,7
	Febbraio	97,7	92,8	106,7
	Marzo	100,2	93,2	112,8
	Aprile	97,6	92,7	106,4
	Maggio	99,2	93,7	109,1
	Giugno	96,6	89,7	109,2
	Luglio	99,1	91,6	112,8

	Agosto	101,9	95,0	114,4
	Settembre	96,4	91,0	106,1
	Ottobre	96,5	90,0	108,3
	Novembre	95,3	88,3	107,9
	Dicembre	94,6	88,7	105,4
2013	Gennaio	93,3	85,9	106,7
	Febbraio	91,0	83,9	103,9

Fonte: Istat

Indici generali degli ordinativi dell'industria: destagionalizzati (Base 2010=100)



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Prezzi alla produzione

Come chiaro segno di una domanda che non "tira", i prezzi alla produzione dei prodotti industriali sono praticamente *fermi* in ragione d'anno (+0,5% per i primi due mesi del 2013 sul corrispondente periodo 2012) e *in calo* nel trimestre dicembre 2012-febbraio 2013 rispetto al trimestre precedente (-0,8)%. Sempre in ragione di trimestre, il calo dei prezzi è più accentuato nel mercato interno (-1,1%) che nel mercato estero (-0,2%).

Prezzi alla produzione dei prodotti industriali. Febbraio 2013. Variazioni percentuali (base 2010)

	Feb 13 Gen 13	Dic 12-Feb 13 Set-Nov 12	Feb 13 Feb 12	Gen-Feb 13 Gen-Feb 12
Totale	+ 0,1	- 0,8	+ 0,3	+ 0,5
Mercato interno	+ 0,2	- 1,1	+ 0,5	+ 0,6
Mercato estero	- 0,1	- 0,2	- 0,1	+ 0,1
Area euro	- 0,3	- 0,1	- 0,6	- 0,3
Area non euro	0,0	- 0,3	+ 0,2	+ 0,3

In termini tendenziali (febbraio 2013 su febbraio 2012), non tutti i settori hanno lo stesso comportamento. Le industrie *alimentari, bevande e tabacco* realizzano un notevole *aumento* dei prezzi (+4,2%) sul mercato interno e lievi diminuzioni su quello estero. Lo stesso vale per i *mezzi di trasporto* (+1,3% sul mercato interno, -4,2% sul mercato estero area euro).

**Prezzi alla produzione dei prodotti industriali per settore di attività economica
Febbraio 2013. Variazioni percentuali. Base 2010**

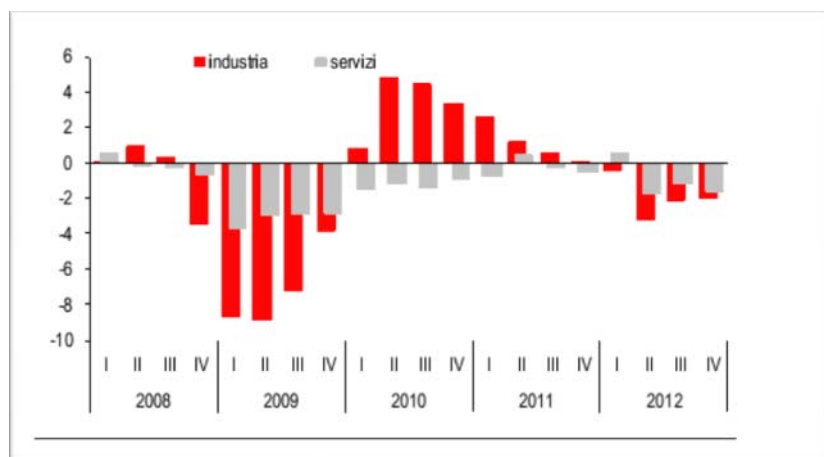
Settori di attività economica	Mercato interno		Mercato estero area euro		Mercato estero area non euro	
	Feb 13 Gen 13	Feb 13 Feb 12	Feb 13 Gen 13	Feb 13 Feb 12	Feb 13 Gen 13	Feb 13 Feb 12
B Attività estrattiva	-0,4	+3,3	+0,3	+3,9	-2,7	-0,9
C Attività manifatturiere	+0,2	+0,7	-0,3	-0,6	0,0	+0,2
CA Industrie alimentari, bevande e tabacco	0,0	+4,2	-0,1	+1,6	-0,3	+0,3
CB Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori	+0,1	+0,8	+0,2	+0,5	-0,2	+0,8
CC Industria del legno, della carta e stampa	+0,5	+0,8	+0,1	-1,2	-0,1	-0,6
CD Fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati	+2,3	-0,8	+2,1	+4,3	+3,5	-1,4
CE Fabbricazioni di prodotti chimici	+0,4	+0,9	+0,4	-1,2	+0,3	+1,1
CF Produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	+0,6	-1,1	-2,9	-1,6	-0,4	+1,9
CG Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,0	+0,8	+0,4	-0,1	+0,1	+1,0
CH Metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchine e impianti)	-0,3	-1,7	-0,2	-2,2	-0,7	-0,9
CI Fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, app. di misurazione e orologi	-0,6	-2,9	-0,5	+0,3	+1,2	+2,5
CJ Fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	-0,3	+0,3	-0,7	-0,3	-0,5	-1,3
CK Fabbricazione di macchinari e attrezzature n.c.a.	+0,1	+0,2	+0,5	+1,4	-0,1	+0,4
CL Fabbricazione di mezzi di trasporto	0,0	+1,3	-2,8	-4,2	-0,2	+0,4
CM Altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine ed apparecchiature	+0,2	+0,3	-0,4	+2,4	+0,2	0,0
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria	-0,4	-0,4	-	-	-	-
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	+0,4	+4,3	-	-	-	-
Totale	+0,2	+0,5	-0,3	-0,6	0,0	+0,2

Ore lavorate

Nel quarto trimestre 2012, al netto degli effetti di calendario, le ore lavorate per dipendente (imprese con almeno 10 dipendenti), in ripresa nel 2010 (dopo il terribile "tonfo" del 2009) e statiche nel 2011, *sono ancora in diminuzione* dell'1,9% rispetto allo stesso trimestre del 2011. Nella media del 2012 il calo è stato dell'1,5% sull'anno precedente.

Nell'*industria* la flessione tendenziale è più accentuata, le ore mostrano una flessione tendenziale del 2,0%, con riduzioni dell'1,7% nell'industria in senso stretto e del 2,7% nel settore delle costruzioni.

Ore lavorate per dipendente nelle imprese dell'Industria con almeno 10 dipendenti
Primo trimestre 2008-Quarto trimestre 2012. Indici al netto degli effetti del calendario e variazioni percentuali
sullo stesso trimestre dell'anno precedente.



Fonte: Istat

Ore lavorate per dipendente nelle imprese dell'Industria con almeno 10 dipendenti
Quarto trimestre 2012. Indici e variazioni percentuali (2005=100)

SETTORI	Dati corretti per gli effetti di calendario (b)		Dati grezzi	
	indice IV trim 2012	IV trim 2012 IV trim 2011	indice IV trim 2012	IV trim 2012 IV trim 2011
Industria	96,4	-2,0	96,7	-1,0
Industria in senso stretto	96,7	-1,7	96,9	-0,8
B Estrazione di minerali da cave e miniere	94,9	-3,9	95,2	-2,9
C Attività manifatturiere	96,3	-1,8	96,5	-0,9
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	104,7	0,0	105,0	+1,1
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	99,9	-0,5	100,1	+0,3
F Costruzioni	95,3	-2,7	95,5	-2,0

Fonte: Istat

L'effetto congiunto della riduzione del valore aggiunto e delle ore lavorate nell'industria ha portato, dalla fine del 2011, ad un peggioramento della *produttività oraria* (- 4% nel secondo trimestre del 2012; -2,9% nel terzo). Se si tiene conto anche del lieve aumento dei redditi orari, a malapena in linea con l'inflazione, si ha un peggioramento, in termini di crescita, del *costo del lavoro per unità di prodotto*, ritenuto un indicatore di competitività. Il problema di fondo non è legato ad un'efficienza astratta, quanto *agli effetti del quadro recessivo*, che riducono gli spazi di produzione vendibile. L'anno 2010, di leggera ripresa dimostra infatti come, in presenza di aumenti del valore aggiunto e di redditi per ora lavorata, la produttività oraria sia aumentata costantemente, parallelamente alla riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto.

Redditi per ora lavorata, produttività oraria, costo del lavoro per unità di prodotto. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente.

PERIODO	Redditi per ora lavorata	Produttività oraria		Costo del lavoro per unità di prodotto	
		Valore aggiunto (2)	Ore lavorate		
Totale industria al netto delle costruzioni					
2009	3,5	-5,3	-15,1	-10,3	9,3
2010	2,4	9,0	6,9	-1,9	-6,1
2011	2,2	0,4	1,2	0,9	1,8
2010 – 1° trim.	2,0	9,7	5,0	-4,2	-7,0
2° trim.	4,0	11,7	8,0	-3,3	-6,9
3° trim.	4,5	7,6	7,1	-0,5	-2,9
4° trim.	0,4	7,4	6,8	-0,5	-6,5
2011 – 1° trim.	1,2	2,4	3,7	1,2	-1,2
2° trim.	2,8	2,6	3,6	1,0	0,2
3° trim.	2,7	0,5	1,5	1,0	2,2
4° trim.	0,4	-3,4	-1,5	1,9	3,9
2012 – 1° trim.	2,9	-0,4	-2,6	-2,2	3,3
2° trim.	1,1	-4,0	-5,3	-1,3	5,3
3° trim.	1,7	-2,9	-3,9	-1,1	4,6

Fonte: Banca d'Italia

Imprese in fallimento

Dal 2009 al 2012 le imprese fallite sono circa 45.000, di cui 21.000 nel terziario. Nel settore manifatturiero il totale delle società di capitale fallite tra 2009 e 2012 è pari al 5,2% di quelle che avevano depositato un bilancio valido all'inizio del periodo considerato, contro una percentuale del 4,6% nelle costruzioni e del 2,2% nei servizi. L'incidenza dei fallimenti è particolarmente alta in settori tipici del Made in Italy, come il sistema casa (7,9%) e il sistema moda (7,1%).

Riduzione del numero d'imprese in attività

Nel 2012, secondo i dati CERVED, a fronte di 383.883 nuove imprese registrate, in tutti i settori, 403.923 sono cessate, per vari motivi, con un *saldo negativo* di 20.040 imprese. Nel solo settore manifatturiero il saldo negativo è di 18.329 imprese, pari ad una percentuale del 3,5% sul totale d'imprese attive. Mentre praticamente in tutti i settori manifatturieri il saldo è negativo, in alcuni settori, come la fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici (-8,4%) la "selezione della specie" è stata particolarmente dura. Cifre vicine ad una riduzione del 5% colpiscono la fabbricazione di autoveicoli (-4,7%), di prodotti chimici (-4,7%), la fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche (-4,7%), la fabbricazione di mobili (-4,5%).

Nei primi tre mesi del 2013 la tendenza alla riduzione delle imprese attive *peggiora ancora*, nettamente. E' il peggior primo trimestre rilevato all'anagrafe delle imprese Unioncamere dal lontano 2004, con un tasso di crescita negativo del - 0,51% (diminuzione delle iscrizioni *rispetto allo stesso periodo del 2012* (118.618 contro 120.278) e balzo in avanti delle cessazioni (149.696 contro 146.368).

Attività economica (Sezione e divisione ATECO 2007)	REGISTRAT E	ATTIVE	ISCRIZION I	CESSAZION I	ISCRIZIONI- CESSAZIONI
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	818.283	809.745	25.616	48.353	-22.737
B Estrazione di minerali da cave e miniere	4.697	3.604	26	210	-184
C Attività manifatturiere	606.126	526.511	18.953	37.282	-18.329
C10 Industrie alimentari	63.650	56.310	1.348	2.972	-1.624
C11 Industria delle bevande	3.968	3.266	33	165	-132
C12 Industria del tabacco	97	55	0	5	-5
C13 Industrie tessili	21.447	17.660	754	1.530	-776
C14 Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	58.259	49.108	3.900	5.879	-1.979
C15 Fabbricazione di articoli in pelle e simili	26.387	21.978	1.426	2.060	-634
C16 Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero, escluso mobili; fabbr.art. in paglia e mat.intreccio	43.389	39.826	940	2.747	-1.807
C17 Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	5.715	4.624	94	258	-164
C18 Stampa e riproduzione di supporti registrati	22.844	19.615	579	1.361	-782
C19 Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	581	407	4	18	-14
C20 Fabbricazione di prodotti chimici	7.901	6.178	76	369	-293
C21 Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	981	764	4	68	-64
C22 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	14.762	12.220	301	808	-507
C23 Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	31.920	27.254	645	1.630	-985
C24 Metallurgia	4.947	3.849	47	214	-167
C25 Fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	117.364	104.786	3.046	6.519	-3.473
C26 Fabbricazione computer e prodotti di elettronica e ottica; appar. elettromedicali, appar. misurazione e orologi	14.053	11.285	237	768	-531
C27 Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	16.672	13.822	346	999	-653
C28 Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	37.218	31.398	547	1.901	-1.354
C29 Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	4.363	3.454	93	255	-162
C30 Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	7.725	6.290	166	484	-318
C31 Fabbricazione di mobili	29.552	24.563	603	1.711	-1.108
C32 Altre industrie manifatturiere	44.837	41.895	1.403	2.501	-1.098
C33 Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	27.494	25.904	2.361	2.060	301
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	8.564	8.122	649	437	212
E Fornitura acqua; reti fognarie, gestione dei rifiuti e risanamento	10.739	9.281	123	386	-263
F Costruzioni	894.028	813.277	44.756	66.885	-22.129
F41 Costruzione di edifici	343.622	287.526	9.687	20.659	-10.972
F42 Ingegneria civile	12.828	10.728	291	631	-340
F43 Lavori di costruzione specializzati	537.578	515.023	34.778	45.595	-10.817
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	1.549.034	1.419.366	71.286	108.321	-37.035
H Trasporto e magazzinaggio	177.598	160.250	4.272	10.212	-5.940
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	401.507	355.422	17.535	27.691	-10.156
J Servizi di informazione e comunicazione	126.491	111.391	6.772	8.747	-1.975
K Attività finanziarie e assicurative	116.335	108.647	6.412	8.960	-2.548
L Attività immobiliari	282.238	248.301	4.846	11.730	-6.884
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	196.360	175.159	11.721	14.950	-3.229
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	161.146	146.006	11.689	11.892	-203
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	146	57	0	4	-4

P Istruzione	26.782	24.553	1.073	1.383	-310
Q Sanità e assistenza sociale	34.844	30.791	663	1.356	-693
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	67.601	59.495	3.444	4.860	-1.416
S Altre attività di servizi	231.884	222.844	9.519	13.786	-4.267
T Att. famiglie e convivenze come datori di lavoro per pers. domestico; prod. beni e serv. per uso proprio	11	5	0	0	0
U Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	8	3	0	1	-1
<i>X Non classificate</i>	378.736	7.094	144.528	26.477	118.051
TOTALE	6.093.158	5.239.924	383.883	403.923	-20.040

3. La Cassa integrazione

L'Istat informa che, nel quarto trimestre 2012, le imprese dell'industria hanno realmente utilizzato 72,3 ore di CIG ogni mille ore lavorate, con un incremento di 21,1 ore ogni mille rispetto allo stesso trimestre del 2011. Nell'industria in senso stretto le imprese hanno utilizzato 71,0 ore di CIG ogni mille ore lavorate, con un aumento di 20,9 ore rispetto allo stesso trimestre del 2011. Le ore di CIG utilizzate nelle costruzioni sono state pari a 80,3 ogni mille ore lavorate, con un aumento tendenziale di 22,7 ore ogni mille.

*Ore di CIG nelle imprese con almeno 10 dipendenti dell'Industria e dei Servizi
Quarto trimestre 2012 (a) rapporto per mille ore lavorate.*

SETTORI	IV trim 2012	IV trim 2012 (b) IV trim 2011
Industria	72,3	+21,1
Industria in senso stretto	71,0	+20,9
Costruzioni	80,3	+22,7
Servizi	16,4	+4,4
Totale	42,1	+11,7

(a) Dati provvisori.

Fonte: Istat

La Cassa integrazione speciale e in deroga nell'Industria e nelle costruzioni

Le ore *autorizzate* per la Cassa integrazione speciale e la Cassa in deroga, si possono approssimativamente considerare come indicatori di crisi strutturali, senza tener conto del "tiraggio" effettivo, cioè del numero di ore effettivamente utilizzate.

Nel 2012, rispetto al 2011, rispetto alle **ore autorizzate**, sia la CIGS (-8,9%), sia la Cassa in deroga (-15,2%) appaiono complessivamente in calo, con l'avvertenza che i dati della Cassa in deroga vanno presi con le molle, per un allentamento delle autorizzazioni progressivo nel corso del 2012. Se teniamo conto della sola CIGS, il calo è osservabile specialmente nel *tessile* (-33,5%) e nella *meccanica* (-18,6%), mentre è in notevole aumento *nell'industria edile* (+28,1%) e la connessa *industria lapidea* (+30%).

Industria e Costruzioni. Ore CIGS e CIGD autorizzate. Totali e variazioni 2011/2012

	Variazioni 2012/2011					
	2011		2012			
	CIGS Totale ore autorizzate	CIGD Totale ore autorizzate	CIGS Totale ore autorizzate	CIGD Totale ore autorizzate	CIGS	CIGD
Attività economiche connesse con l'agricoltura	636.091	314.142	311.414	284.264	-51,04	-9,51
Estrazione minerali metalliferi e non	402.253	311.280	241.761	203.694	-39,90	-34,56
Legno	21.946.568	5.459.818	22.508.344	5.186.727	2,56	-5,00
Alimentari	6.329.171	3.064.633	6.077.533	3.899.768	-3,98	27,25
Metallurgiche	17.751.303	7.142.519	17.920.338	2.684.466	0,95	-62,42
Meccaniche	187.665.751	53.016.070	152.731.377	35.393.685	-18,62	-33,24

Tessili	28.162.820	10.591.381	18.738.762	9.615.352	-33,46	-9,22
Abbigliamento	16.990.079	8.102.269	14.999.223	6.140.564	-11,72	-24,21
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	27.993.311	9.145.053	28.049.971	5.705.662	0,20	-37,61
Pelli, cuoio e calzature	6.199.585	5.038.758	5.457.490	3.277.207	-11,97	-34,96
Lavorazione minerali non metalliferi	19.229.504	6.252.237	24.163.653	5.791.941	25,66	-7,36
Carta, stampa ed editoria	12.136.014	3.643.882	13.486.093	3.423.326	11,12	-6,05
Installazione impianti per l'edilizia	7.906.330	3.186.089	8.921.835	5.354.738	12,84	68,07
Energia elettrica, gas e acqua	496.366	84.151	443.920	90.024	-10,57	6,98
Trasporti e comunicazioni	27.256.052	9.185.510	27.998.709	11.160.101	2,72	21,50
Tabacchicoltura	279.705	.	163.221	284.550	-41,65	
Servizi	15.158	1.294.549	42.189	2.466.246	178,33	90,51
Varie	3.458.635	4.342.761	2.495.840	4.097.402	-27,84	-5,65
Industria edile	15.318.842	6.314.460	19.620.152	10.068.621	28,08	59,45
Industria lapidei	970.781	1.014.802	1.261.777	1.476.749	29,98	45,52
Totale	401.144.319	137.504.364	365.633.602	116.605.087	-8,85	-15,20

In entrambi gli anni, 2011 e 2012, se si tiene conto del totale di ore autorizzate per CIGS e CIGD, la percentuale maggiore di ore è per il settore meccanico (rispettivamente 44,7% e 39%).

Industria e Costruzioni: ore totali CIGS e CIGD: distribuzione percentuale per settori. Anni 2011 e 2012

	2011		2012	
	Totale	% su Totale	Totale	% su Totale
Attività economiche connesse con l'agricoltura	950.233	0,18	595.678	0,12
Estrazione minerali metalliferi e non	713.533	0,13	445.455	0,09
Legno	27.406.386	5,09	27.695.071	5,74
Alimentari	9.393.804	1,74	9.977.301	2,07
Metallurgiche	24.893.822	4,62	20.604.804	4,27
Meccaniche	240.681.821	44,68	188.125.062	39,01
Tessili	38.754.201	7,19	28.354.114	5,88
Abbigliamento	25.092.348	4,66	21.139.787	4,38
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	37.138.364	6,89	33.755.633	7,00
Pelli, cuoio e calzature	11.238.343	2,09	8.734.697	1,81
Lavorazione minerali non metalliferi	25.481.741	4,73	29.955.594	6,21
Carta, stampa ed editoria	15.779.896	2,93	16.909.419	3,51
Installazione impianti per l'edilizia	11.092.419	2,06	14.276.573	2,96

Energia elettrica, gas e acqua	580.517	0,11	533.944	0,11
Trasporti e comunicazioni	36.441.562	6,77	39.158.810	8,12
Tabacchicoltura	279.705	0,05	447.771	0,09
Servizi	1.309.707	0,24	2.508.435	0,52
Varie	7.801.396	1,45	6.593.242	1,37
Industria edile	21.633.302	4,02	29.688.773	6,16
Industria lapidei	1.985.583	0,37	2.738.526	0,57
Totale	538.648.683	100,00	482.238.689	100,00

La nostra stima dei lavoratori equivalenti a rischio per l'industria e le costruzioni, che tiene conto sia del volume di ore autorizzate per CIGS e CIGD, sia del "tiraggio", fra il 2012 e l'anno precedente mostra una tendenza alla riduzione (da 144.600 a 123.130).

Industria e Costruzioni: stima dei lavoratori equivalenti in CIGS e CIGD. Anni 2011 e 2012

	Anno 2011		Anno 2012	
% Tiraggio (1)	53,31		50,3	
	CIGS	CIGO	CIGS	CIGO
	Lavorat ori Equivalenti(2)	Lavoratori Equivalenti(2)	Lavoratori Equivalenti(2)	Lavoratori Equivalenti(2)
Attività economiche connesse con l'agricoltura	172	85	80	73
Estrazione minerali				
metalliferi e non	109	82	62	52
Legno	5.939	1.431	5.747	1.324
Alimentari	1.713	803	1.552	996
Metallurgiche	4.804	1.872	4.576	685
Meccaniche	50.784	13.897	38.997	9.037
Tessili	7.621	2.776	4.785	2.455
Abbigliamento	4.598	2.124	3.830	1.568
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	7.575	2.397	7.162	1.457
Pelli, cuoio e calzature	1.678	1.321	1.393	837
Lavorazione minerali non metalliferi	5.204	1.639	6.170	1.479
Carta, stampa ed editoria	3.284	955	3.443	874
Installazione impianti per l'edilizia	2.140	835	2.278	1.367
Energia elettrica, gas e acqua	134	22	113	23
Trasporti e comunicazioni	7.376	2.408	7.149	2.850
Tabacchicoltura	76		42	73
Servizi	4	339	11	630
Varie	936	1.138	637	1.046
Industria edile	4.145	1.655	5.010	2.571
Industria lapidei	263	266	322	377

Totale	108.553	36.047	93.357	29.773
--------	---------	--------	--------	--------

144.600 **123.130**

1. Tiraggio: tasso di utilizzo del numero delle ore CIG autorizzate

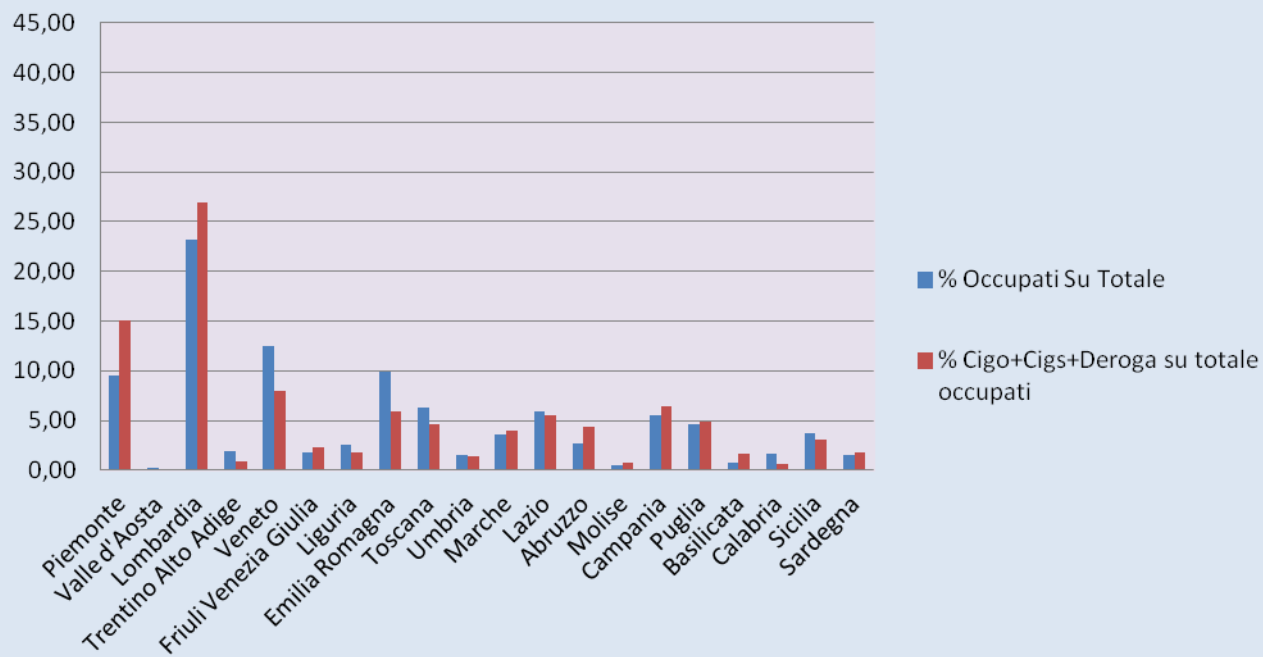
2. Fonte: INPS. I lavoratori equivalenti si ottengono dividendo il monte ore CIG in un anno per il monte ore lavorabile da un lavoratore teorico in un anno (1.970 ore). Questo corrisponde a ca. 164 ore al mese e a 985 ore il semestre.

La Cassa integrazione nelle regioni

I dati sulle ore complessive autorizzate di Cassa integrazione nel primo trimestre 2013, distribuiti per regioni, mostrano una concentrazione netta in Lombardia (27%) e Piemonte (15,1%). Nel semplice confronto grafico fra l'incidenza relativa delle ore di CIG e l'incidenza per regione dell'occupazione industriale, appare chiaro che in Lombardia, Piemonte, Friuli, Campania, Puglia, Basilicata e Sardegna, l'incidenza complessiva della CIG sulla base degli occupati è relativamente più intensa rispetto alle altre regioni

Ore di Cassa integrazione autorizzate nelle Regioni. Primo trimestre 2013					
	Totale ore autorizzate Cigo	Totale ore autorizzate Cigs	Totale ore autorizzate deroga	Totale Cig	% Cig totale
Piemonte	15.040.831	12.993.107	736.949	28.770.887	15,12
Valle d'Aosta	135.725	26.179	500	162.404	0,09
Lombardia	25.307.083	24.683.190	1.358.426	51.348.699	26,98
Trentino Alto Adige	429.086	1.182.384	4.320	1.615.790	0,85
Veneto	5.580.240	8.297.177	1.321.461	15.198.878	7,99
Friuli Venezia Giulia	1.227.599	3.025.349	117.049	4.369.997	2,30
Liguria	934.316	2.426.343	85.253	3.445.912	1,81
Emilia Romagna	3.198.776	6.957.533	992.326	11.148.635	5,86
Toscana	2.093.206	5.860.428	746.887	8.700.521	4,57
Umbria	1.498.680	995.685	77.248	2.571.613	1,35
Marche	3.798.357	3.119.619	702.289	7.620.265	4,00
Lazio	3.805.704	5.630.163	957.911	10.393.778	5,46
Abruzzo	2.774.017	5.138.071	435.218	8.347.306	4,39
Molise	688.084	698.120	55.128	1.441.332	0,76
Campania	2.437.747	9.094.670	715.038	12.247.455	6,44
Puglia	4.638.646	3.674.719	1.044.210	9.357.575	4,92
Basilicata	2.191.173	908.550	65.568	3.165.291	1,66
Calabria	252.523	779.596	200.743	1.232.862	0,65
Sicilia	1.969.574	2.876.390	953.152	5.799.116	3,05
Sardegna	104.295	3.017.464	259.272	3.381.031	1,78
Totali	78.105.662	101.384.737	10.828.948	190.319.347	100,00

Rapporto fra incidenza degli occupati industriali e della Cassa integrazione per regione



4. La crisi nelle costruzioni

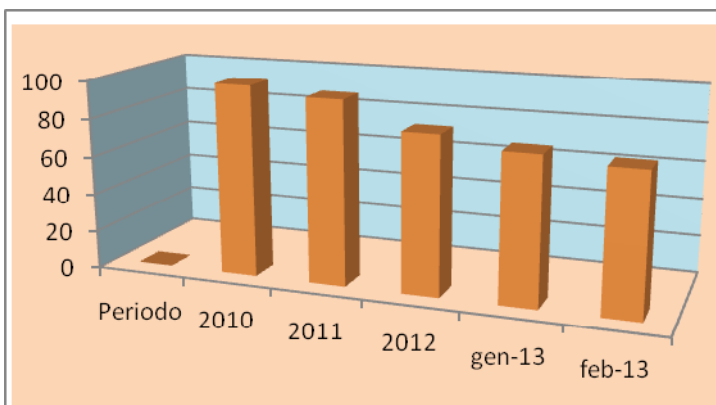
Sullo sfondo della crisi produttiva si staglia la *rovinosa caduta delle costruzioni*, che parte all'inizio del 2011, per precipitare poi, senza rete. A febbraio 2011 l'indice di produzione, con base 2010 uguale a 100, segna 98,4. A febbraio 2013, due anni dopo siamo 25 punti sotto quel livello. Il ritmo da *catastrofe* si accentua dalla seconda metà del 2012.

Indici della produzione nelle costruzioni dati destagionalizzati

Periodo	Indice
2010	100
2011	96
2012	82,3
gen-13	76,6
feb-13	73,4

Fonte: Istat

Indice della produzione industriale nelle costruzioni



PRODUZIONE NELLE COSTRUZIONI

Febbraio 2011- febbraio 2013, indice destagionalizzato e media mobile a tre termini (base 2010 = 100)



Fonte: Istat

E' anche impressionante la riduzione della base produttiva del settore, che da gennaio 2008 a dicembre 2012 perde il 26% d'imprese, il 31% di operai, il 34% delle ore lavorate.

**Osservatorio Casse Edili
Imprese
(periodo gennaio 2008 - dicembre 2012)
Riepilogo nazionale**

MESE	2008	2009	%	2010	%	2011	%	2012	%
Gennaio	85.640	81.097	-5	75.377	-12	70.672	-17	65.528	-23
Febbraio	86.070	80.779	-6	74.930	-13	71.218	-17	64.715	-25
Marzo	86.591	81.409	-6	75.631	-13	71.751	-17	65.776	-24
Aprile	87.683	81.516	-7	75.912	-13	72.034	-18	65.681	-25
Maggio	88.596	81.937	-8	76.145	-14	72.773	-18	66.956	-24
Giugno	88.891	81.944	-8	75.444	-15	73.139	-18	66.502	-25
Luglio	88.653	81.433	-8	77.055	-13	72.578	-17	65.999	-26
Agosto	85.491	77.960	-9	73.831	-14	69.235	-19	62.702	-27
Settembre	86.972	79.418	-9	75.985	-13	69.968	-20	63.210	-27
Ottobre	87.453	81.348	-7	76.793	-12	71.266	-19	63.756	-27
Novembre	86.720	80.865	-7	76.372	-12	70.912	-18	62.706	-28
Dicembre	84.401	78.899	-7	74.397	-12	69.008	-18	60.042	-29
TOTALE MEDIA	86.930	80.717	-7	75.656	-13	71.213	-18	64.464	-26

fonte: CNCE

elaborazione dati MUT su 61 Casse Edili

Settore in crisi e lavoro variazioni 2012 su 2008

- media delle
imprese **- 26%**
- media degli
operai **- 31%**
- totale delle
ore lavorate **- 34 %**
- totale della
massa salari **- 26 %**



Fonte: Filca CISL Nazionale

5. La spesa e la politica per le infrastrutture

L'Italia spende, con difficoltà, soltanto il 2% del PIL in infrastrutture, mentre nel resto d' Europa si investe in media il 3% del PIL nazionale.

Sulla spesa per infrastrutture è necessario riproporre urgentemente il *confronto* con l'Europa e con il nuovo Governo, sapendo che è una partita *vitale* sotto diversi aspetti, la produttività, il contrasto alla recessione, la crescita, la coesione sociale.

Per l'Italia il confronto riparte dagli ultimi provvedimenti del Governo Monti, sapendo bene che sono anche aperti, da noi, problemi non indifferenti nella fase di realizzazione pratica. Lo scorso anno, a gennaio e giugno, ci sono stati provvedimenti con l'obiettivo di incentivare il coinvolgimento del capitale privato nella realizzazione di opere pubbliche (project bond, project financing, partenariato pubblico-privato), di semplificare le procedure attuative e ridurre i tempi di realizzazione.

La Legge di Stabilità 2013 contiene poi alcune misure per l'avanzamento dell'iter realizzativo di opere, come la Torino - Lione (690 milioni assegnati per il periodo 2013-2015 che corrispondono alla quota di spesa che l'Italia deve necessariamente sostenere per evitare di perdere la prima *tranche* di fondi europei destinati all'opera).

I Corridoi Trans europei (Reti Ten – T) sono stati rivisti in sede UE (Libro Verde) per il periodo di programmazione 2014-2020 (23 MLD, di cui 10 *provenienti dal fondo di coesione*). Quelli che interessano l'Italia sono il Corridoio 1 Baltico - Adriatico, il Corridoio 3 Mediterraneo, il Corridoio 5 Helsinki – La Valletta, il Corridoio 9 Genova – Rotterdam. Sono coinvolti diversi assi ferroviari, l'aeroporto di Malpensa, le autostrade del mare. E' partito, in nome di una "coperta" finanziaria ritenuta molto stretta, un acceso dibattito sulle "priorità" italiane rispetto alle priorità già rimodellate dall'Unione Europea.

Un dibattito lacerante sulle priorità (collegamento ferrovie-aeroporti, piattaforme logistiche e accesso diretto dei territori del Nord e del Sud ai vari corridoi, eliminazione delle "strozzature") va per il momento *smorzato*, con l'ottimismo della volontà per poter disporre di un ventaglio più ampio di *risorse nazionali spendibili*, utile anche per non perdere parte dei finanziamenti europei. Naturalmente vanno contrastate le tentazioni di "interventi a pioggia", poco efficaci, e ci si deve anche attrezzare ad affrontare e sciogliere i nodi che in questi anni hanno determinato per il sistema infrastrutturale forti difficoltà (a volte addirittura impossibilità) ad utilizzare risorse già stanziare: i temi sono quelli delle necessarie velocizzazioni delle procedure, del contrasto ai ritardi e alle inefficienze della pubblica amministrazione (a tutti i livelli) nel gestire i processi autorizzativi e realizzativi. Sono temi cruciali, nel metodo e nel merito, da affrontare preventivamente, per non ripetere l'errore dei lavori "eterni" e giocare d'anticipo sulle "rivolte ambientaliste".

Sappiamo bene, e la CISL lo ha denunciato con forza, che esistono almeno 15 miliardi "incagliati" e spendibili, per opere immediatamente cantierabili. In questi anni in Italia è cresciuta *un'opposizione ambientale* (ad opere sul proprio territorio-cortile) confusa e ideologizzata, in grado di influenzare gli scontri politici locali e di creare violenti ostacoli. E' un problema, va affrontato fino in fondo, senza ricorrere alle forze armate. I margini sociali di prevenzione del conflitto esistono, nel confronto,

nell'individuazione degli interessi più colpiti e dei benefici, in procedure di *valutazione* chiare e ampiamente condivise.

Già il Disegno di Legge Delega “Norme e deleghe su infrastrutture, trasporti e territorio” presentato dal Governo Monti, che però non ha iniziato l’ iter parlamentare, affronta il problema di agevolare gli investimenti in infrastrutture, pubblici e privati, anche con la risoluzione in via preventiva dei conflitti con le popolazioni coinvolte nei territori in cui insistono le opere, garantendo agli stessi un più alto livello di partecipazione e introducendo la *consultazione pubblica*.

Questo è anche un terreno in cui *l'impegno delle parti sociali*, nazionale e locale, può portare un grande contributo di chiarezza per costruire il consenso. La CISL si è già esposta su questo fronte, a livello nazionale e nei territori interessati e continuerà a farlo, in nome dell'assunzione di responsabilità e di una visione che guarda al futuro.

In ogni caso, per l'attivazione concreta delle risorse stanziare (passaggi successivi della “cassa” e della “cantierabilità” delle singole opere) riteniamo importante la previsione di *cabine di regia a livello nazionale e a livello locale*, con la collaborazione di Governo, Regioni ed Enti Locali, per mobilitare tutte le risorse disponibili e per agevolare i processi realizzativi. E' anche possibile il ricorso a procedure “straordinarie” (Commissari straordinari e poteri straordinari alle amministrazioni competenti). Riteniamo anche che vanno sviluppate in pieno le potenzialità dei *Contratti Istituzionali di Sviluppo* tra Governo, Regioni e Aziende, già previsti per i territori del Mezzogiorno a forte carenza infrastrutturale, seguendo il modello del Contratto per la realizzazione della ferrovia Napoli-Bari-Lecce-Taranto, sottoscritto il 2 agosto 2012.

Il senso da trarre da una buona pratica come i Contratti Istituzionali di sviluppo è la definizione di *accordi certi e stabili* nel tempo fra gli attori interessati, in grado di semplificare le procedure, risolvere il problema delle pressioni particolaristiche, abbreviare gli iter realizzativi. Insieme agli incentivi fiscali, è questa la via maestra per coinvolgere anche il capitale privato.

6. Esportazioni e commercio con l'estero

Il 2012 ha confermato che le esportazioni sono *l'unico elemento di sostegno* del PIL in una congiuntura difficilissima. Nonostante il rallentamento di alcune grandi economie emergenti e di una debole promozione del sistema Italia, anche nel 2012 le esportazioni sono cresciute (+3,7), ma con un ritmo nettamente inferiore ai due anni precedenti. Per effetto della contrazione della domanda interna, invece, si sono ridotte le importazioni del 5,6%, con il risultato di un attivo degli scambi con l'estero di quasi 11 miliardi di euro, il primo attivo dal lontano 2002. Lo sforzo sostenuto dalle imprese esportatrici nazionali nel 2012 è ben visibile in rapporto ai mercati dei paesi extra Unione Europea, in cui l'export è aumentato del 9,2%, segno di una migliorata capacità di penetrazione in mercati più distanti e difficili.

Periodo	Esportazioni (valori FOB)	Variazioni tendenziali %	Importazioni (valori CIF)	Variazioni tendenziali %	Saldo
2010	337.346	15,6	367.390	23,4	-30.044
2011	375.904	11,4	401.428	9,3	-25.524
2012	389.725	3,7	378.759	-5,6	10.966

Fonte: Istat

Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale con i paesi extra Ue

Periodo	Dati grezzi				
	Esportaz. (valori FOB)	Variazioni tendenziali perc.	Importazioni (valori CIF)	Variazioni tendenziali perc.	Saldo
2010	143.958	16,4	166.026	31,0	--- 22.068
2011	165.238	14,8	185.700	11,9	- 20.462
2012	180.511	9,2	178.445	-3,9	2.066

Fonte: Istat

Nei mesi cumulati di gennaio-febbraio 2013, rispetto gli stessi mesi del 2012, le esportazioni sono ancora in aumento del +2,5% . Le *attività manifatturiere* rappresentano il 95,8% delle esportazioni totali. Sempre sulle esportazioni totali, il macchinario e le attrezzature incidono per il 18,1%, la metallurgia per il 13%, tessile, abbigliamento e pelletteria per l'11%. Complessivamente rappresentano oltre il 43% dell'intero export nazionale.

Sempre i dati cumulati di gennaio-febbraio 2013 mostrano una riduzione su base annuale delle esportazioni (- 2,3%) nell'area dell'Unione Europea, in evidente recessione.

Le esportazioni verso la Spagna si riducono dell'8,4%, quelle verso la Germania del 4,9%. L'export verso l'Unione Europea rappresenta il 53,7%, quota in riduzione.

Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale, per settore di attività economica. Febbraio 2013

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	ESPORTAZIONI		IMPORTAZIONI		Saldi
	Quote % (a)	Var. %	Quote % (a)	Var. %	milioni
		Gen.-feb.13 Gen.-feb.12		Gen.-feb.13 Gen.-feb.12	
A Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	1,5	10,9	3,2	3,2	-1.034
B Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	0,4	-18,3	19,6	-24,0	-10.456
061 Petrolio greggio	0,1	-50,8	11,7	-21,3	-6.022
062 Gas naturale	0,0	-16,0	6,4	-26,6	-3.810
C Prodotti delle attività manifatturiere	95,8	2,4	73,7	-1,3	11.757
CA Prodotti alimentari, bevande e tabacco	6,7	10,6	7,2	4,7	-256
CB Prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli e accessori	11,0	4,1	7,0	-6,3	2.784
13 Prodotti tessili	2,4	-1,8	1,6	-1,6	271
14 Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	4,4	2,7	3,2	-12,6	1.083
15 Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	4,2	8,4	2,3	0,0	1.430
CC Legno e prodotti in legno; carta e stampa	2,0	5,5	2,4	-1,7	-276
16 Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio	0,4	3,3	0,8	-8,6	-220
17+18 Carta e prodotti di carta; prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	1,6	6,1	1,6	1,6	-57
CD Coke e prodotti petroliferi raffinati	5,3	-12,0	2,8	52,4	571
CE Sostanze e prodotti chimici	6,5	2,3	9,4	0,8	-2.042
CF Articoli farmaceutici, chimico medicinali e botanici	4,4	15,2	5,2	13,0	-626
CG Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	5,8	1,1	3,0	-2,7	1.683
22 Articoli in gomma	3,5	-1,3	2,2	-0,9	849
23 Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2,3	5,4	0,9	-7,6	834
CH Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	13,0	-4,5	10,0	-0,1	1.468
CI Computer, apparecchi elettronici e ottici	3,2	2,4	6,5	-10,6	-1.543
CJ Apparecchi elettrici	5,1	6,7	3,5	-2,4	1.061
CK Macchine ed apparecchi n.c.a.	18,1	5,7	5,9	-3,7	6.767
CL Mezzi di trasporto	9,3	-1,3	8,0	-17,2	714
291 Autoveicoli	3,4	3,5	4,9	-23,1	-859
292+293+30 Mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli)	5,9	-4,0	3,0	-5,8	1.574
CM Prodotti delle altre attività manifatturiere	5,4	3,2	2,7	-5,0	1.453
31 Mobili	2,1	1,4	0,4	-9,2	937
32 Articoli sportivi, giochi, preziosi, strum. musicali e medici e altri prodotti n.c.a.	3,3	4,4	2,3	-4,2	516
D Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (c)	0,1	(b)	0,7	-8,6	-428
E Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	0,4	-9,0	1,3	-5,4	-474
Altri prodotti n.c.a.	1,9	12,9	1,5	32,0	108
TOTALE	100,0	2,5	100,0	-5,8	-527

(a) Il valore delle quote è calcolato sul totale dei flussi di scambio con il resto del mondo per l'anno 2012

Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale per paesi e aree geografiche e geoeconomiche. Febbraio 2013

PAESI E AREE GEOECONOMICHE	ESPORTAZIONI		IMPORTAZIONI		SALDI
	Quote % (a)	var.%	Quote % (a)	var.%	milioni euro
		Gen.-feb.13		Gen.-feb.13	Gen.-feb.13
		Gen.-feb.12		Gen.-feb.12	
Paesi UE:	53,7	-2,3	52,9	-2,7	1.048
UEM	40,5	-3,1	42,7	-2,6	-692
<i>Austria</i>	2,2	-0,3	2,3	1,7	-122
<i>Belgio</i>	2,6	17,2	3,8	15,7	-740
<i>Francia</i>	11,1	-1,2	8,3	-5,3	2.036
<i>Germania</i>	12,5	-4,9	14,6	-7,8	-657
<i>Paesi Bassi</i>	2,4	0,6	5,4	-2,2	-1.850
<i>Spagna</i>	4,7	-8,4	4,4	-2,4	251
Polonia	2,4	-2,4	1,9	-13,9	406
Regno Unito	4,9	0,9	2,5	2,9	1.270
Repubblica Ceca	1,1	-1,4	1,2	-13,5	-47
Romania	1,5	-1,7	1,3	-1,0	57
Paesi extra UE:	46,3	9,1	47,1	-8,9	-1.575
Paesi Europei non Ue	13,9	5,2	11,3	11,9	341
<i>Russia</i>	2,6	15,8	4,8	15,7	-2.124
<i>Svizzera</i>	5,9	5,1	2,9	7,2	1.859
<i>Turchia</i>	2,7	1,6	1,4	19,4	446
Africa settentrionale	3,5	31,7	7,1	-1,5	-2.231
Altri paesi africani	1,4	4,5	2,2	-33,5	-540
America settentrionale	7,6	9,9	3,8	-18,9	2.090
<i>Stati Uniti</i>	6,8	9,7	3,3	-19,3	1.890
America centro-meridionale	3,9	5,1	2,5	-20,4	727
Medio Oriente	4,9	11,4	6,6	-27,6	-47
Altri paesi asiatici	9,2	4,3	13,0	-9,5	-2.774
<i>Cina</i>	2,3	4,8	6,5	-7,1	-2.845
<i>Giappone</i>	1,4	15,7	0,8	-29,1	501
<i>India</i>	0,9	-1,2	1,0	0,7	-227
Oceania e altri territori	1,9	26,8	0,5	-15,3	858
OPEC	5,7	20,0	10,8	-16,9	-2.670
Mercosur	1,6	14,6	1,2	-22,0	376
EDA	3,4	3,6	1,8	-13,9	909
ASEAN	1,7	11,3	1,7	6,0	-176
Mondo	100,0	2,5	100,0	-5,8	-527

(a) Il valore delle quote è calcolato sul totale dei flussi di scambio con il resto del mondo per l'anno 2012.

(b) L'area MERCOSUR include dal primo gennaio 2013 il Venezuela.

7. La Crisi nel vissuto sindacale

Percezione della crisi nell'esperienza della CISL

Nel preparare il Rapporto Industria del 2013 si è ritenuto opportuno da parte del Dipartimento Industria confederale rinnovare il coinvolgimento dei nostri referenti CISL sul territorio, attraverso una metodologia di ricerca diversa rispetto alla positiva esperienza dei *focus group* realizzata negli ultimi due anni. Quest'anno è stata utilizzata la *metodologia Delphi*, che ha un carattere qualitativo e previsionale e quindi mira a stimolare delle riflessioni sulle prospettive del settore industria nel breve e medio periodo, definito in 12-14 mesi o oltre.

Gli *esperti* da noi consultati sono i responsabili industria delle USR e i segretari nazionali delle Federazioni di categoria, tutte persone che vivono quotidianamente le problematiche del settore industria e sono quindi a contatto con molte imprese nei rispettivi territori.

Il metodo Delphi

Il metodo Delphi prevede la somministrazione di due questionari a distanza di tempo. A ciascun esperto è stato chiesto in prima battuta di rispondere liberamente ad un set di 7 domande aperte, esponendo il proprio punto di vista rispetto ai temi chiave che, a nostro avviso, interesseranno il settore industria nel breve e medio periodo. Questa prima fase ha avuto lo scopo di inquadrare le varie questioni emergenti e di disegnare uno scenario generale sui problemi indagati. È seguita una fase analitica di rielaborazione delle previsioni, a cura del Dipartimento, volta alla costruzione di un nuovo questionario, stavolta a domande chiuse, che è stato re-inoltrato a ciascun esperto del panel Delphi. Nella seconda fase ogni esperto ha avuto la possibilità non solo di ritrovare alcune sue affermazioni, ma di trovare anche una sintesi dei concetti espressi dagli altri esperti con i quali si è potuto, in qualche modo, confrontare commentando e mostrando il proprio accordo o meno. I pareri sono rimasti anonimi tra i compilatori.

Domande e aree di interesse

Le 7 domande del questionario iniziale (riportate di seguito sinteticamente) cercavano di indagare i pareri e le previsioni degli esperti, nel breve e medio periodo riguardo a diversi aspetti del settore manifatturiero. Si è cercato di indagare se ancora vi è la convinzione che il settore industriale possa essere centrale rispetto alle dinamiche di sviluppo, fino agli impatti che la riforma del mercato del lavoro sta avendo o può avere sull'industria italiana. Altra area di indagine è stata quella sulle dinamiche organizzative delle imprese, sia rispetto agli aggiustamenti organizzativi delle stesse, sia nei confronti delle strategie per rispondere alla recessione. Ulteriore area sottoposta ad indagine ha riguardato le opinioni relative al futuro dei distretti produttivi, alle loro trasformazioni e a come li si immagina. Infine si è cercato di capire quali accordi si stanno facendo con le controparti e quali proposte si cerca di elaborare sui territori.

Le domande:

1. Nel breve e nel medio periodo prevedete che il settore manifatturiero sia ancora centrale per lo sviluppo dei territori e del Paese?
2. Dal vostro punto d'osservazione, la recessione in atto quali effetti sta provocando a) nelle grandi imprese b) nelle piccole imprese ?
3. Dal vostro punto d'osservazione, quali modifiche organizzative e produttive stanno adottando le imprese industriali? Con quali effetti sull'occupazione?
4. Nel breve e medio periodo quali modifiche strutturali, organizzative e produttive ritenete interverranno nei distretti produttivi della vostra regione e/o settore di attività? Sarà ancora possibile parlare di distretti? Con quali particolarità?
5. Nel breve e medio periodo prevedete che la riforma del mercato del lavoro avrà effetti importanti per l'industria? Se sì quali?
6. Nel breve e medio periodo prevedete di realizzare accordi specifici con le controparti e/o con soggetti istituzionali? Su quali argomenti e con quali priorità? Nel caso li abbiate già fatti nel breve e medio periodo prevedete abbiano effetti positivi per la ripresa?
7. Nel breve e medio periodo quali strumenti di politica industriale e proposte innovative occorrerebbe definire per favorire il rilancio dell'industria?

Va tenuto presente, da parte di chi legge, che, come scritto in precedenza, la prima fase di analisi e le risposte conseguenti sono state tese a definire una serie di variabili, per definire un quadro generale di indicazioni e priorità in uno scenario abbastanza ampio. Nella seconda fase di domande si è chiesto di scegliere, tra le indicazioni e le priorità, quella maggiormente condivisa da parte degli esperti.

I risultati

Centralità del settore manifatturiero

Rispetto all'area di interesse relativa all'importanza del settore manifatturiero, (la domanda era: Prevedete che il settore manifatturiero sia ancora centrale per lo sviluppo dei territori e del Paese?) *le risposte hanno dato tutte per certo la centralità del settore per lo sviluppo economico*, anche se alcune volte condizionata a processi innovativi e riorganizzativi. Le ragioni di questa previsione rispetto al *breve periodo* si sono concentrate su quattro argomenti:

- non è facile sostituire il peso dell'industria in termini di prodotto ed occupazione;
- ha importanza strategica per le esportazioni;

-purché sia in grado di mantenere qualità e competitività;

-purché si difenda l'esistente.

Quindi da un lato è in evidenza una centralità del settore legata alla sua dimensione attuale, che difficilmente si potrebbe sostituire nel breve periodo, mentre dall'altro lato questa centralità, verrebbe mantenuta solo se l'industria riesce a rimanere competitiva rispetto agli altri settori/paesi e/o vi siano politiche di difesa della nostra industria, magari *puntando sulle eccellenze*.

Il tema delle eccellenze torna anche per il *medio periodo*, rivestendo un ruolo più strategico e non di *semplice strumento per limitare i danni*. Nel medio periodo, infatti, secondo gli esperti intervistati, per mantenere la sua centralità, il settore manifatturiero deve fare investimenti mirati ad innovazioni tecnologiche e di prodotto, difendere il *know how* e le professionalità esistenti. Tuttavia, potrebbe perdere importanza se gli altri settori riuscissero a creare buona occupazione, come finora, sembra abbia fatto l'industria.

Nella *seconda fase* di analisi gli esperti *hanno ritenuto maggiormente plausibile, per il breve periodo, che la centralità del settore industria sia legata alla sua dimensione attuale, difficilmente sostituibile, tuttavia subito dopo viene sottolineata la necessità che esso debba possedere livelli adeguati di qualità e competitività*. Quindi se da un lato si può quasi sottendere un'attesa, legata ad un dato quantitativo, dall'altro lato si è coscienti che non ci si può cullare sugli allori, ma sin da subito occorre far sì che l'industria italiana rimanga competitiva.

Nel lungo periodo, la risposta condivisa in modo prevalente è stata quella concernente *la necessità di investimenti mirati per innovazioni di prodotto e tecnologie*. Solo così l'industria potrà mantenere la centralità attuale. Solo l'opzione legata alla difesa del *know how* e delle professionalità viene citata in seconda battuta, ma in maniera molto secondaria. Sembra quindi evidente che, per i nostri esperti, la centralità del settore industria sia legata alla sua capacità di competere a tutti i livelli, e questo lo si fa con adeguati investimenti continuativi nel tempo, cosa quest'ultima che chiama in causa anche la capacità delle stesse imprese di assumere rischi e di essere dinamiche.

Effetto della recessione sulle piccole e medie imprese

La seconda area indagata riguarda l'effetto della recessione sulle piccole e medie imprese (la domanda era: Dal vostro punto d'osservazione, la recessione in atto quali effetti sta provocando a) nelle grandi imprese b) nelle piccole imprese?).

Nel breve periodo per le *grandi imprese* i riflessi della crisi comportano: riduzione e rallentamento dei volumi produttivi; mancanza di commesse e ritardi nei pagamenti sia pubblici che privati; esuberi di personale, in particolare per i contratti a tempo determinato e i somministrati; riorganizzazione per riduzione costi e recupero efficienza. Nelle *piccole imprese gli effetti sono più gravi*: rischio di continuità produttiva e mortalità; mancanza di accesso al credito e contemporanea erosione del risparmio familiare; maggiori rischi per i contoterzisti e gli artigiani. Per il prossimo anno lo scenario per le piccole imprese e gli artigiani è visto in via di *peggioramento*. In base alle previsioni anche per tutto il prossimo biennio lo scenario dovrebbe peggiorare ulteriormente:

a) nelle *grandi imprese*: ristrutturazioni pesanti per l'occupazione, anche qualificata; rientro di attività esternalizzate con impatto negativo per le imprese minori; rinvio di decisioni di investimento; le multinazionali cercheranno di andarsene per collocarsi più vicine ai mercati di sbocco;

b) nelle *piccole imprese*: riduzione della base produttiva e forte impatto occupazionale; chiusure per mancanza di competitività.

È evidente come non si riesca ad immaginare una ripresa economica neanche nel medio periodo e questa è una previsione preoccupante, se a farla sono persone a diretto contatto con le realtà produttive in tutta Italia. Se per le piccole imprese la riduzione della base produttiva è già in atto e si protrarrà nel tempo, per le grandi imprese l'impatto occupazionale sarà pesante nel medio periodo. Comunque, pur riportando alcune fasi lavorative all'interno delle grandi imprese, gli effetti saranno di danno in termini occupazionali nelle piccole imprese.

Nella *seconda fase di analisi* dove gli esperti dovevano concentrare le loro scelte su una sola opzione tra quelle indicate, *prevale nettamente una visione pessimista degli impatti sulle imprese*. Nel breve periodo nelle grandi imprese le risposte si dividono in maniera quasi uguale fra le opzioni possibili, a significare che nei diversi territori e contesti, la lunga crisi sta avendo conseguenze differenti. Per le piccole imprese invece l'opzione assolutamente prevalente è stata quella relativa al "rischio di continuità produttiva e mortalità delle imprese". Quindi si prevede che le *piccole imprese* subiranno nel medio periodo una *riduzione della base produttiva*, con un forte impatto occupazionale. Per le *grandi imprese*, invece, le conseguenze della crisi nel medio periodo provocheranno *pesanti ristrutturazioni*, che colpiranno anche l'occupazione qualificata. È quindi una situazione di profonda gravità che si intravede nel medio periodo per il settore industriale, che è in sintonia con quanto si diceva anche nel precedente Rapporto, in quanto la lunga durata della crisi ha ormai indebolito il tessuto industriale, a cominciare dalle piccole imprese, che ormai comincia a cedere in maniera strutturale.

Riorganizzazione delle imprese e possibili impatti occupazionali

La terza area indagata riguarda la riorganizzazione delle imprese e i possibili impatti occupazionali (la domanda era: Dal vostro punto d'osservazione, quali modifiche organizzative e produttive stanno adottando le imprese industriali? Con quali effetti sull'occupazione?).

Nel *breve periodo* il segnale che arriva dalle risposte sembra quello di una tenuta del sistema imprenditoriale, che è spinto ad un progressivo adeguamento alla situazione, in quanto le imprese procedono a:

-rinnovamento di processi e di prodotti;

-riduzione/tenuta occupazionale con un massiccio utilizzo degli ammortizzatori sociali;

-razionalizzazione per riduzione costi e contenimento degli organigrammi e funzioni (compresa la riduzione delle esternalizzazioni);

-riduzione e miglior definizione investimenti.

Nel *medio periodo* le previsioni delineano ancora una situazione con *luci ed ombre*, con un aggravamento in particolare per l'occupazione (con riduzione e il blocco del turn over) e gli investimenti, ma con la

“speranza” anche di vedere l’impatto positivo delle innovazioni già decise (implementazione innovazioni tecnologiche; modifiche organizzative per migliorare flessibilità, produttività e posizionamento sul mercato).

Gli esperti, nella seconda fase di analisi hanno reputato che le previsioni più probabili, nel breve periodo, siano quelle concernenti la “riduzione/tenuta occupazionale con un massiccio utilizzo degli ammortizzatori sociali “ e, solo qualcuno di loro, ha indicato l’opzione 1 e 3. Nel medio periodo, in maniera quasi uguale, gli esperti si dividono tra la prima e la terza previsione, coerentemente con le risposte precedenti che vedono un aggravamento della situazione occupazionale ed una progressiva riorganizzazione delle imprese tesa a ridurre costi e a mantenere/guadagnare competitività. Qui si evidenzia che il rischio per gli occupati diventa ogni giorno più serio, essendo sempre più vicina la fine degli ammortizzatori sociali che, come la Cassa in Deroga, rischiano addirittura di esaurire le risorse disponibili per gli interventi.

Distretti produttivi

Nell’analisi sui *distretti produttivi* presenti nelle proprie aree (la domanda era: Nel breve e medio periodo quali modifiche strutturali, organizzative e produttive ritenete interverranno nei distretti produttivi della vostra regione e/o settori di attività? Sarà ancora possibile parlare di distretti? Con quali particolarità?), i nostri esperti già nel *breve periodo* temono un loro *progressivo disfacimento*. I problemi percepiti sono:

- i distretti si stanno trasformando in filiere produttive o si stanno sgretolando anche per mancanza di supporto;
- si evidenziano le differenze tra imprese grandi e piccole con progressiva instabilità tra le reti di imprese;
- inadeguata consapevolezza della crisi e mancanza di dinamicità.

I distretti quindi, per come li conosciamo, sono già avviati verso una trasformazione in filiere o verso una ristrutturazione interna, che si farà più concreta nel medio periodo, dove le previsioni riportano i seguenti giudizi e le necessarie priorità: maggiore integrazione e cooperazione tra le imprese; riordino istituzionale per facilitare il credito e le politiche di sostegno; ridefinizione delle imprese capofila del distretto ed eventuale ricostituzione; sostegno a reti e filiere di imprese. Sembra quindi definirsi uno scenario che pur vedendo la permanenza dei distretti, magari trasformati in filiere e quindi meno legate allo specifico territorio, la subordina al riordino delle politiche di sostegno con una particolare attenzione a quella del credito.

Le risposte nella *seconda somministrazione* del questionario si concentrano, nel breve periodo, quasi tutte sulla *convinzione che i distretti si stanno trasformando o addirittura sgretolando*. A questa situazione esistente occorre rispondere, nel medio periodo, con un mix di politiche e/o interventi tra quelli indicati, in quanto gli esperti, al contrario che nel breve periodo, qui si suddividono equamente tra le possibilità previste; probabilmente nel rispetto dei diversi contesti ed esperienze vissute. In sintesi sembra comunque che i distretti non sono più gli stessi di qualche anno fa ed occorre utilizzare o inventare strumentazioni per sostenerli o rimetterli in piedi, anche nella modalità delle filiere produttive.

Effetti della riforma del mercato del lavoro

Eravamo quasi certi che il tema dell’occupazione, oltre che essere fondamentale nelle nostre analisi, si sarebbe evidenziato trasversalmente in molte delle risposte e quindi si è cercato di capire se la *riforma del*

mercato del lavoro, di cui si è parlato a lungo in questi mesi, possa avere degli impatti specifici nel nostro settore (la domanda era: Nel breve e medio periodo prevedete che la riforma del mercato del lavoro avrà effetti importanti per l'industria? Se sì quali?). Le risposte delineano *nel breve periodo* un *quadro di incertezza*, che ha alla base la sensazione di incompletezza della riforma, in particolare:

- nei problemi del rinnovo dei contratti a termine e per i somministrati;
- nell'aumentata incertezza occupazionale;
- nei problemi di applicazione e incompleta definizione delle norme.

Probabilmente la riforma, aldilà della più volta richiamata indeterminatezza su alcune questioni, impattando su una recessione che sembra senza fine, sta evidenziando ulteriori incertezze legate al troppo complesso sistema legislativo italiano ed ai molteplici attori del mercato del lavoro.

Nel *medio periodo* gli effetti previsti dalla riforma scontreranno ancora incertezze legate a:

- incerta previsione e speranza nella applicazione del contratto di apprendistato;
- scarsa incidenza dei percorsi di formazione/riqualificazione;
- problemi legati alla mancata definizione degli ammortizzatori sociali e dei fondi di solidarietà.

I problemi segnalati dagli esperti sono quelli conosciuti da tempo, però proprio per questo pensare che si protraggano ancora a lungo non è un buon segnale.

Nel *secondo* giro di risposte, per quanto riguarda il *breve periodo* gli esperti concentrano le loro previsione sulle prime due opzioni, sia la *questione del rinnovo dei contratti a termine* che *l'aumento dell'incertezza occupazionale* sono i problemi più evidenti creati dalla riforma del lavoro. Problemi non superati nel medio periodo, nel quale si sottolineano in egual misura, sia le speranze per l'avvio dell'apprendistato, sia la scarsa fiducia nel poter incrociare percorsi di formazione/riqualificazione o definire con chiarezza i nuovi ammortizzatori sociali. In definitiva, specialmente per le previsioni nel medio periodo, sembra si evidenzii la sfiducia nell'attuare concretamente le poche possibili misure di politica attiva, quali la formazione/riqualificazione ed in un certo senso l'apprendistato, con in più la pesante incognita della definizione attuativa dei nuovi ammortizzatori sociali.

Attività contrattuale

L'attività contrattuale in questi anni è stata continua a tutti i livelli e la nostra analisi ha cercato di individuarne la propensione attuale (la domanda era: Nel breve e medio periodo prevedete di realizzare accordi specifici con le controparti e/o con soggetti istituzionali? Su quali argomenti e con quali priorità? Nel caso li abbiate già fatti, nel breve e medio periodo prevedete abbiano effetti positivi per la ripresa?). Stando alle risposte, *nel breve periodo* gli esperti vedono meno spazi per la contrattazione interconfederale e maggior interesse, come avviene ormai da anni, per quella che mira *alla difesa del lavoro*: accordi importanti sono stati fatti negli anni precedenti e il momento attuale non sembra favorevole ad una contrattazione estesa, tuttavia si evidenziano intese con le priorità per la difesa dell'occupazione ed i contratti di solidarietà, insieme alla difesa dei settori produttivi e delle eccellenze presenti nelle regioni.

Anche nel *medio periodo* si dovrebbe puntare alla concretezza, in quanto le priorità segnalate sono: aggiornare patti ed accordi fatti in precedenza con particolare impegno per la creazione di nuova occupazione; nuovi accordi che favoriscano la produttività e la competitività delle imprese; sviluppo ed attuazione della bilateralità; favorire nuovi investimenti.

Gli esperti, nella seconda fase di analisi hanno definito come assoluta priorità del breve periodo fare accordi che difendano l'occupazione e puntino in primis sui contratti di solidarietà. Solo nel medio periodo è importante definire accordi che puntino sulla produttività e competitività delle aziende. È evidente che messi alle strette nel dare una sola priorità, nel breve periodo essa è naturalmente la difesa dell'occupazione, cosa che sta avvenendo da tempo in gran parte della contrattazione di secondo livello. Mentre subito dopo, appena si può riprendere fiato, il tema della competitività delle imprese diviene cruciale, anche con il supporto dell'accordo interconfederale siglato a novembre e le norme ad esso seguite.

Politica industriale per il rilancio

Le proposte o gli strumenti per il rilancio dell'industria era l'oggetto della settima domanda (Nel breve e medio periodo quali strumenti di politica industriale e proposte innovative occorrerebbe definire per favorire il rilancio dell'industria?).

Nelle risposte di *breve periodo* si evidenzia il pragmatismo tipico della nostra organizzazione con risposte pienamente condivise: rilancio domanda interna, anche con riduzione della pressione fiscale e il pagamento dei debiti della PA; favorire lo sviluppo di *poli di innovazione e reti di impresa*; sviluppare la contrattazione di secondo livello con recuperi di produttività e competitività; promuovere la bilateralità.

Nel *medio periodo* le linee di intervento indicate rimandano più o meno esplicitamente a criticità di sistema che sono da anni irrisolte. I nostri esperti le ribadiscono, sicuramente consci che se non si apprende ad *agire in modo coordinato tra istituzioni pubbliche e private ad ogni livello*, molte speranze di ripresa e di crescita non saranno realizzate.

Le priorità quindi indicate per un rilancio del settore industria nel medio periodo sono:

- azioni di sistema per far dialogare in maniera efficace domanda ed offerta di lavoro (scuola – formazione – riqualificazione);
- continuità della contrattazione di secondo livello con particolare attenzione al welfare aziendale ed alla bilateralità;
- ricostruire l'attrattività dei territori e del sistema imprenditoriale (sburocratizzazione e giustizia civile);
- diminuire la pressione fiscale sul lavoro dipendente;
- rafforzare il tessuto imprenditoriale in particolare per le imprese locali e le piccole e medie imprese.

Per quanto riguarda le *politiche di rilancio*, gli esperti, nel concentrare le loro priorità, in base a quanto richiesto dal secondo questionario, nel breve periodo sono concordi in grandissima maggioranza nella necessità individuata dalla prima opzione, cioè il "rilancio della domanda interna, anche con riduzione della pressione fiscale e pagamento dei debiti della PA". Già nei focus dello scorso anno le nostre strutture segnalavano che le imprese stavano facendo il massimo sforzo per guadagnare quote di mercato estero,

ma che ormai erano comunque allo stremo a causa della stagnazione della domanda interna e del blocco dei pagamenti della Pubblica Amministrazione. Se non si prendono o si velocizzano le misure per venire incontro a queste due necessità è difficile prevedere miglioramenti nel breve; di questo le nostre strutture sono coscienti da tempo.

Nel *medio periodo* le priorità sulle quali concorda la quasi totalità dagli esperti sono quelle che hanno la maggiore criticità sistemica, e cioè: azioni di sistema per far dialogare in maniera efficace domanda ed offerta di lavoro, insieme alla necessità di ricostruire l'attrattività dei territori e del sistema imprenditoriale. Il funzionamento ordinario del "sistema" Italia è ormai da anni una delle priorità indicate dalla Cisl; senza di esso qualsiasi politica di rilancio rischia di infrangersi contro difficoltà insormontabili e incredibili nello stesso tempo. Dall'altra parte però le nostre strutture sono ben conscie che solo *azioni di sistema e collaborazione leale e continua tra tutte le organizzazioni e le istituzioni ai vari livelli* ci possono portare fuori da una crisi che sta durando oltre tutte le più cupe previsioni.

Conclusioni

I responsabili delle nostre strutture da anni hanno ben chiare la gravità e la profondità della crisi, con la quale si confrontano da ormai quasi cinque anni. La crisi prolungata sta trasformando il nostro tessuto industriale, con una diminuzione delle piccole imprese, comprese le artigiane, ed una trasformazione/sgretolamento dei distretti aziendali tradizionali. Il processo di cambiamento è a diversi stadi di avanzamento a seconda dei territori e dei preesistenti sistemi industriali relativi. Ormai si evidenzia in molti casi una realtà industriale modificata, che però deve/può mantenere la leadership se riesce a fare investimenti mirati e continui su nuove tecnologie (di prodotto e di processo) e procedere ad una continua riorganizzazione, per essere efficiente e competitiva. Questo andrebbe accompagnato e sollecitato attraverso politiche di "sistema" che favoriscano l'attrattività dei territori, che passa però anche per riforme ancor più complesse, come quella della *giustizia civile, della defiscalizzazione e detassazione*.

L'occupazione rischia ormai di avere un tracollo, l'esplosione dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali dura da troppo tempo per non avere conseguenze dirette sui lavoratori. Questa situazione rischia di essere ulteriormente aggravata dalla mancanza di chiarezza sui nuovi ammortizzatori sociali definiti dalla legge di riforma del mercato del lavoro e dalla ormai storica latitanza delle politiche attive del lavoro. Tale tracollo, con ovvia riduzione del reddito disponibile, rallenterebbe ulteriormente il rilancio della domanda interna, priorità conclamata da tutti gli esperti intervistati. Politiche o, se possibile, *efficaci azioni per la riqualificazione/ricolloccamento dei lavoratori* sembrano sempre più urgenti e, nello stesso tempo, sempre più un miraggio se ci si confronta con il reale funzionamento dei servizi all'impiego. Nata come supporto alle politiche attive, ma troppo spesso unica politica attiva, è la realtà rappresentata dai Fondi interprofessionali per la formazione, che però rischiano di vedersi tagliate le risorse spettanti. La contrattazione, in particolare quella di secondo livello, oltre a difendere attraverso tutte le possibili soluzioni l'occupazione esistente, cerca di sfruttare ogni spazio di miglioramento con il supporto degli accordi sulla produttività, che nel contempo migliorano la competitività delle stesse imprese e la loro/nostra speranza di rimanere sul mercato.

La realtà industriale italiana è ancora importante e radicata, tuttavia non è possibile difenderne lo *status quo*. Vanno realizzate nel più breve tempo possibile quelle azioni che ne promuovano la competitività sui mercati mondiali; tali azioni, alcune volte semplici concettualmente, risultano sempre più sofisticate dal punto di vista della necessità di portare ad efficace sintesi i molti interessi presenti sui territori ad ogni

livello. È da anni che si concorda sulla impossibilità di definire un modello di sviluppo replicabile nei diversi contesti territoriali, che invece va costruito magari imitando ed adattando buone prassi laddove se ne ha bisogno. E' sempre più evidente la necessità di un *salto di qualità* nella capacità di gestione del futuro dell'industria italiana da parte di tutte le istituzioni ed i soggetti sociali interessati. Tale passaggio non può che essere fondato su un nuovo e profondo spirito di collaborazione con al centro l'interesse dei lavoratori e delle comunità.

8. Le relazioni industriali

E' sotto gli occhi di tutti come, dopo la lunga stasi dei modelli e delle regole della contrattazione e della rappresentanza, dal 2008 in poi è in atto una fase di adeguamento continuo delle relazioni industriali. Una fase di rinnovamento di cui la CISL è protagonista - al centro e sul territorio – sia in termini di elaborazione politico-culturale, sia di gestione dei tavoli di trattativa. Ci sono voluti 15 anni per mettere mano al modello figlio dell'accordo storico del 23 luglio 1993. Un "lusso" oggi non più consentito! Non è un caso che l'accelerazione dell'ammodernamento delle relazioni industriali coincida con l'arrivo ed il protrarsi della crisi.

Ma non è così dappertutto: *nella maggioranza dei paesi europei la contrattazione langue*. In molti paesi la contrattazione è stata bloccata con interventi dei governi, non solo nel pubblico impiego (dove il blocco è praticamente generalizzato) ma anche nei settori privati. La prima considerazione è, quindi, che *nel nostro paese il sistema di relazioni industriali ha sostanzialmente tenuto*, confermandosi uno strumento indispensabile per la stessa gestione della crisi e rappresentando un punto di riferimento per l'esperienza sindacale europea.

Ora si tratta di fare un salto di qualità dando corpo ad una contrattazione che non sia solo strumento di gestione della crisi, ma rappresenti anche *un fattore di sviluppo*, attraverso la generazione di maggiore competitività, produttività, promozione e valorizzazione del lavoro.

Per realizzare questi obiettivi non c'è dubbio che la contrattazione decentrata sia la leva strategica, non liquidando i contratti nazionali, ma riposizionandone ruolo e missione: meno centri di costo e più centri di regolazione e governance del sistema contrattuale e delle relazioni industriali a livello di settore. Non più contratti nazionali che definiscono nel dettaglio i temi relativi all'organizzazione del lavoro, dell'orario, del mercato del lavoro o della professionalità, ma contratti che definiscono un quadro di diritti, di competenze, di titolarità e di agibilità per la contrattazione decentrata: è giusto e logico che ciò che si gestisce nelle aziende o nel territorio, trovi a quel livello la propria sede naturale di regolazione negoziale. I contratti nazionali garantiscono, invece, la tutela e la normativa su temi generali e nella dimensione della solidarietà.

La contrattazione deve fare anche un *salto di qualità* dal punto di vista delle competenze e dell'approccio culturale, partendo dalla conoscenza dei singoli contesti in cui si colloca e si sviluppa. La CISL ha molto lavorato (e molto deve ancora lavorare) in questa direzione. In particolare, a partire dalla Conferenza nazionale sulla contrattazione del luglio 2010, si è avviata *una linea di politica contrattuale* a sostegno di un modello di relazioni industriali di tipo partecipativo, basato sulla conoscenza e sulla responsabilità.

A questo disegno si è abbinato anche l'attivazione di strumenti concreti di sostegno all'attività contrattuale: un piano massiccio di formazione dedicato alla contrattazione, il lancio di OCSEL (Osservatorio nazionale sulla contrattazione di secondo livello) e delle banche dati delle imprese. Una linea di politica contrattuale come quella sostenuta dalla CISL ha, infatti, bisogno non solo di una *solida base* politico-culturale, ma anche di strumenti tecnici di supporto. Le strutture, i quadri, i delegati che hanno imparato ad utilizzare questi strumenti hanno acquisito un vero e proprio vantaggio competitivo al tavolo delle trattative: nell'interlocuzione con le controparti, verso le altre organizzazioni sindacali e verso i lavoratori che vedono un approccio contrattuale basato sulla concretezza, sulla conoscenza e sull'assunzione di responsabilità.

Il primo rapporto di OCSEL sulla contrattazione di secondo livello presentato ad ottobre dell'anno scorso conferma alcune tendenze di fondo (ad esempio, lo sviluppo della contrattazione di forme di welfare a livello aziendale e territoriale).

La contrattazione è molto segnata dalla crisi, ma anche dalla complessità: accordi che sempre più escono dalla dimensione meramente rivendicativo-conflittuale, per entrare nella dimensione progettuale e della soluzione dei problemi. Forme d'innovazione organizzativa, di gestione del sistema degli orari, di percorsi di professionalità, di individuazione di obiettivi comuni a cui legare premi di risultato.

Una contrattazione per rendere le imprese più competitive attraverso la valorizzazione del lavoro e, quindi, *una contrattazione come fattore di sviluppo*: questa è la vera sfida strategica per il ruolo della contrattazione e per la riaffermazione del ruolo del sindacato (e delle parti sociali in generale) come elementi fondamentali della vita economica e sociale del paese. In questo contesto, nonostante le ubriacature analitiche sul post-industriale ed il maggior peso oggettivamente raggiunto dai settori dei servizi, l'industria resta determinante per il rilancio delle politiche di sviluppo. Anche su questo terreno c'è un ruolo di primo piano per la contrattazione.

L'efficienza e l'affidabilità dei sistemi di relazioni industriali (soprattutto a livello decentrato) sono, infatti, un fattore di primaria importanza per il mantenimento e l'attrazione di investimenti nel nostro paese. La contrattazione può, quindi, essere essa stessa un fattore di politiche industriali a livello diffuso. Fondamentali, a questo riguardo, le regole della rappresentanza, della validazione degli accordi e in generale, di tutto ciò che rende *certo ed affidabile un sistema di relazioni*.

A conferma della concretezza con la quale stiamo portando avanti la nostra impostazione di politiche contrattuali si può citare l'accordo sottoscritto il 24 aprile 2013 con Confindustria per dare attuazione compiuta alla detassazione del salario di produttività. Si tratta di un accordo con una certa dose di innovazione e che può concorrere anche all'allargamento della pratica contrattuale nelle aziende in cui oggi è assente. L'accordo prevede, infatti, la possibilità di fare accordi aziendali anche dove non ci sono RSU e RSA. Saranno le parti sociali a stipulare questi accordi: le federazioni territoriali di categoria per il sindacato e le aziende con l'assistenza delle organizzazioni territoriali del sistema di Confindustria. L'accordo consentirà di introdurre in modo concordato elementi di innovazione organizzativa – a partire dalla gestione più flessibile del sistema degli orari – finalizzati alla maggiore competitività delle imprese. I lavoratori potranno godere dei benefici della tassazione agevolata ed avere più salario netto in busta paga.

Si presenta anche una grande opportunità per allargare la nostra base di contatto e di rappresentanza in aziende nelle quali non siamo oggi presenti.

Nella stessa direzione va la *seconda opzione* prevista dall'accordo, di poter applicare la detassazione anche nelle aziende che non si avvalgono di quanto sopra descritto. In questo caso è l'*accordo territoriale* che dà la copertura alla possibilità di forme di gestione degli orari diverse da quelle abitualmente applicate in azienda, ma, in ogni caso, rientranti nella sfera di praticabilità prevista dai contratti nazionali. Questo accordo rappresenta l'ultima tappa di quel processo di adeguamento continuo del sistema di relazioni industriali a cui si è fatto prima riferimento ed è importante che questo accordo si sia potuto raggiungere in termini unitari.

Negli ultimi anni abbiamo avuto un continuo stop and go da parte della CGIL: no all'accordo sul nuovo modello contrattuale del 2009, sì all'accordo del 28 giugno 2011 con Confindustria, di nuovo no al Patto

per la produttività del novembre 2012 e ora si all'accordo del 24 aprile con la Confindustria. In realtà questi accordi si muovono tutti lungo la stessa linea logica di coerenza nell'ammodernamento delle relazioni industriali, del riposizionamento di ruolo tra contratto nazionale e contrattazione decentrata e dell'affermazione del ruolo delle parti sociali per lo sviluppo.

Dovremo abituarci ad un modello di relazioni industriali sempre più dinamico e flessibile, basato su forte responsabilità e capacità progettuale diffusa, in grado di interagire con le esigenze delle imprese e quelle dei lavoratori ed in coerenza con le necessità economiche e sociali a livello di impresa, di territorio e di quadro nazionale.

Relazioni industriali, sviluppo e nuove frontiere della bilateralità

Nonostante la crisi economica, finanziaria, sociale e occupazionale è cresciuta e maturata la cultura della bilateralità della CISL.

Il percorso di crescita della cultura della bilateralità è riuscito progressivamente a coinvolgere, superando molti ostacoli, le associazioni di rappresentanza delle imprese, inizialmente poco predisposte a misurarsi con "la sfida della bilateralità". Oggi le sedi bilaterali ai vari livelli sono il presidio più avanzato del sistema delle relazioni industriali. Molti CCNL e accordi ormai prevedono sistemi di bilateralità e/o organismi paritetici per la gestione di tematiche di interesse comune dei lavoratori e le imprese. Inoltre negli ultimi anni è intervenuta una legislazione di sostegno alla bilateralità

Le sedi bilaterali in sintesi.

- I *Fondi Interprofessionali per la formazione continua* sono un esempio di come risorse pubbliche possono essere affidate in gestione alle parti sociali. Ad oggi sono stati costituiti 11 Fondi Interprofessionali tra CGIL-CISL-UIL e Associazioni delle imprese. Oggi i Fondi Interprofessionali, anche a seguito della crisi economica e occupazionale che ha portato processi di riorganizzazione, ristrutturazione e riconversione del sistema delle imprese, stanno operando (con specifici avvisi e bandi) oltre che per la crescita delle competenze, anche sul versante della *formazione per la riqualificazione e ricollocazione* nel mercato del lavoro dei lavoratori espulsi dal ciclo produttivo. Un compito nuovo che oltre a coinvolgere i Fondi, chiama in causa le imprese, le Istituzioni, le Agenzie del Lavoro autorizzate e le Parti Sociali.
- Gli *Enti Bilaterali*, costituiti a livello nazionale, a livello territoriale e a livello di Federazioni di Categorie, sono in grado di offrire servizi e prestazioni ai lavoratori e alle imprese, come il sostegno al reddito, la certificazione delle competenze, l'incontro domanda-offerta di lavoro. Compiti, prestazioni e servizi che sono strettamente correlati con il welfare aziendale e/o territoriale.
- I *Fondi Sanitari Integrativi*, i *Fondi di Previdenza Complementare* e i *Fondi per la prevenzione e la formazione dei lavoratori per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro*.

Il successo e lo sviluppo di queste esperienze è dato anche dalla cambiamento del sistema degli assetti contrattuali e dall'evoluzione del sistema delle relazioni industriali, dove è maturata la necessità di individuare sedi in cui *gestire congiuntamente* le esigenze delle imprese e dei lavoratori. Oggi queste

sedi bilaterali svolgono anche un ruolo sussidiario fondamentale all'intervento dello Stato, mettendo al centro della propria azione le imprese, le persone, la comunità, in sintesi operando per il bene comune.

Oggi si rende necessaria una riflessione finalizzata all'evoluzione e innovazione del sistema. Come già avvenuto negli anni passati, spetta alla CISL fare proposte di rilancio e di innovazione della bilateralità.

Un percorso di evoluzione, rilancio ed innovazione dovrà muoversi attraverso le seguenti direttrici:

- *semplificazione*, nel rispetto del principio di trasparenza e delle funzioni di controllo e monitoraggio dei servizi e delle prestazioni offerte dalla sedi bilaterali;
- *revisione* del modello di *governance*;
- *razionalizzazione* delle sedi bilaterali nazionali, siano esse Confederali e/o Categoricali, affidando loro le attività di indirizzo, coordinamento e controllo;
- *decentramento* delle prestazioni e dei servizi alle sedi bilaterali territori/aziendali/categoricali.

L'innovazione delle sedi e delle strutture bilaterali, dovrà essere utile e funzionale anche alla crescita della contrattazione di secondo livello. La CISL, in particolare in questo momento di riorganizzazione, dovrà investire ai vari livelli nella formazione di propri gruppi dirigenti da impegnare nelle sedi bilaterali, prevedendo presso il Centro Studi Cisl percorsi formativi periodici. E' necessario istituire una Scuola della Bilateralità CISL, al fine di preparare e qualificare le risorse umane della CISL da impegnare nelle sedi bilaterali, che come abbiamo visto svolgono un ruolo fondamentale per le relazioni industriali concertative e la partecipazione dei lavoratori.

La Gestione delle Crisi Aziendali

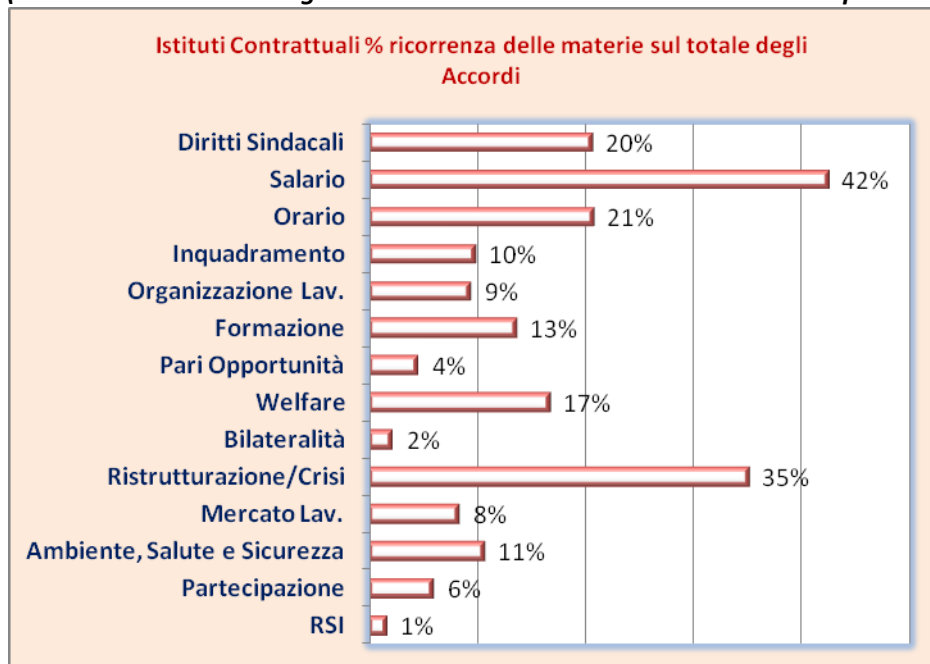
La contrattazione di 2° livello, nella maggior parte dei casi, ha assunto, in questi ultimi anni un ruolo *difensivo*, cercando di controllare i meccanismi di espulsione della manodopera e di tutelare la posizione dei lavoratori in esubero, senza intervenire nelle scelte di politica industriale. Difatti, dall'analisi dei circa 30001 accordi presenti in OCSEL – Osservatorio della Contrattazione di 2° livello- della CISL, emerge come la gestione delle crisi aziendale sia uno degli Istituti maggiormente contrattati in azienda dal 2009 ad oggi (dopo il salario), con una percentuale del 35%.²

¹ I dati sono aggiornati al 13 maggio 2013

² Le percentuali sono ricavate dal numero complessivo di ricorrenza della negoziazione delle singole voci sul totale degli accordi presenti in banca dati OCSEL

Le materie oggetto di contrattazione

(% di ricorrenza della regolamentazione delle materie sul totale complessivo degli accordi)

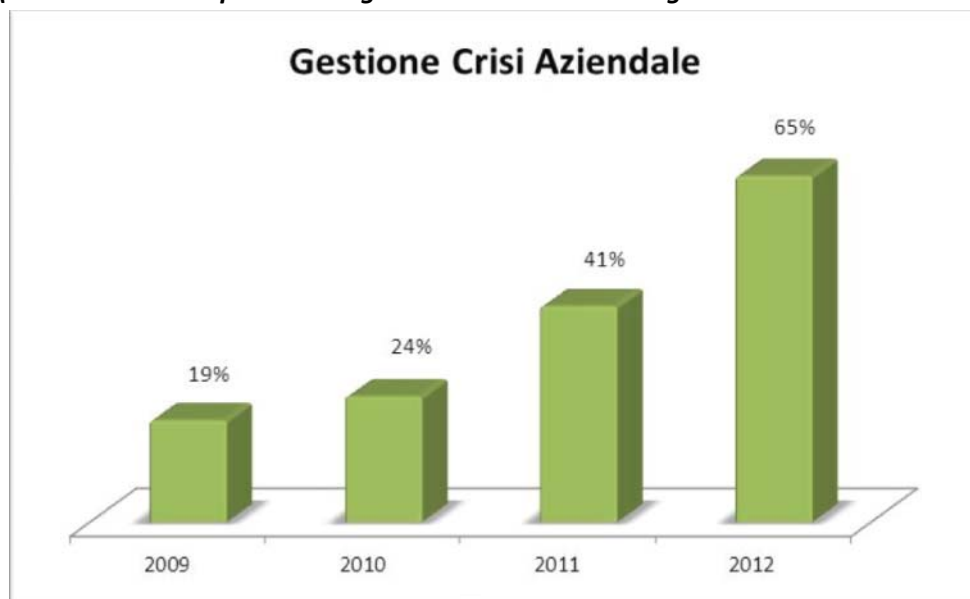


Dati OCSEL "Osservatorio sulla contrattazione di 2° livello" - Dipartimento Industria CISL

Analizzando la distribuzione del dato complessivo della "Gestione delle Crisi" (35%) negli ultimi 4 anni (2009-2012) si evidenzia un notevole trend in salita della trattazione della materia (da un 19% nel 2009 si passa ad 41% nel 2011 fino ad una punta del 65% nel 2012).

Regolamentazione della materia "Gestione delle Crisi Aziendali"

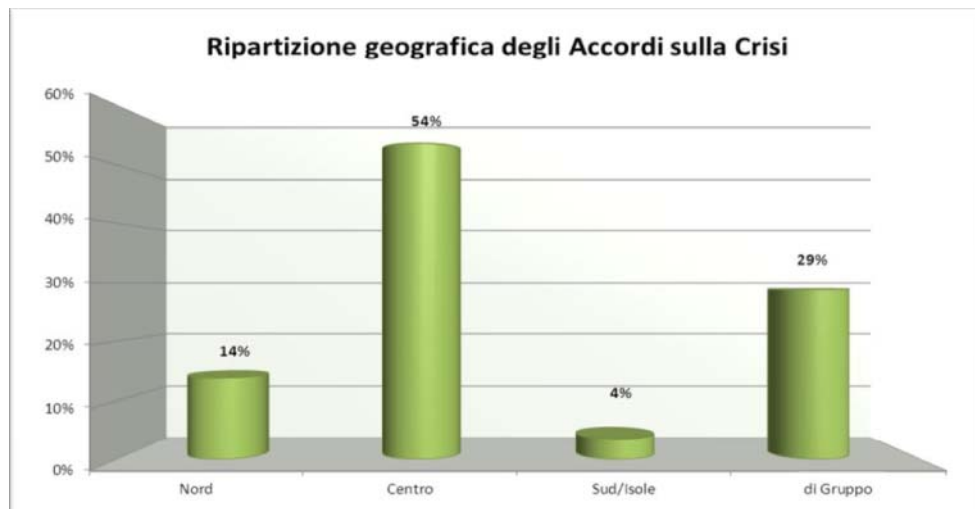
(% sul totale complessivo degli accordi sottoscritti negli anni 2009-2010-2011-2012)



Dati OCSEL "Osservatorio sulla contrattazione di 2° livello" - Dipartimento Industria CISL

Considerando la ripartizione geografica³ osserviamo, invece, una maggiore contrattazione della materia nelle aziende presenti nel Centro Italia (54%) seguita da quelle di Gruppo (29%) , la cui contrattazione è valida per tutti gli stabilimenti presenti nel territorio nazionale e da quelle del Nord Italia (14%). Bassa la percentuale nelle Regioni del Sud e Isole (4%) ma solo in funzione del minore tessuto produttivo presente in tali territori.

La Ripartizione geografica degli Accordi sulla “gestione delle Crisi aziendali” (% sul totale degli accordi)



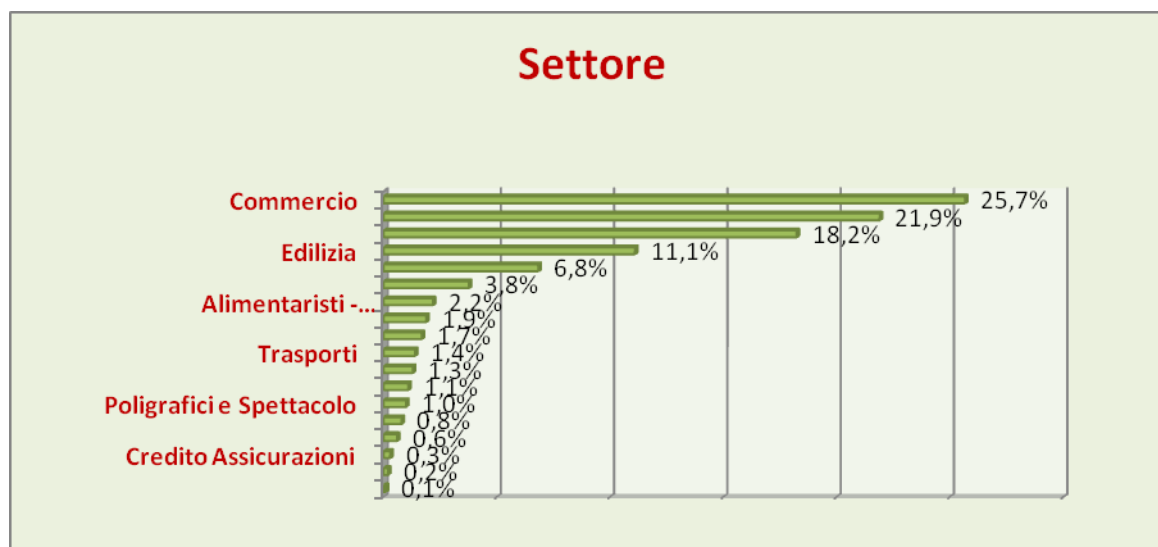
Dati OCSEL “Osservatorio sulla contrattazione di 2° livello “ - Dipartimento Industria CISL

Analizzando i dati disaggregati per settore, la gestione della crisi ha interessato maggiormente le aziende del settore Commercio (circa il 26%) seguiti dalle Aziende Tessili e Abbigliamento (circa il 22%) e dalle Aziende appartenenti al settore Metalmeccanico (18%) e al comparto Edilizia (11%).

³ Ripartizione geografica degli accordi per i tre lotti (Nord, Centro e Sud) e Accordi di gruppo –nazionali: Nord: Piemonte, Valle d’Aosta, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna; Centro: Toscana, Umbria, Marche, Lazio; Sud e Isole: Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna.

Ripartizione settoriale degli Accordi sulla "gestione delle Crisi aziendali"

(% sul totale degli accordi sottoscritti)

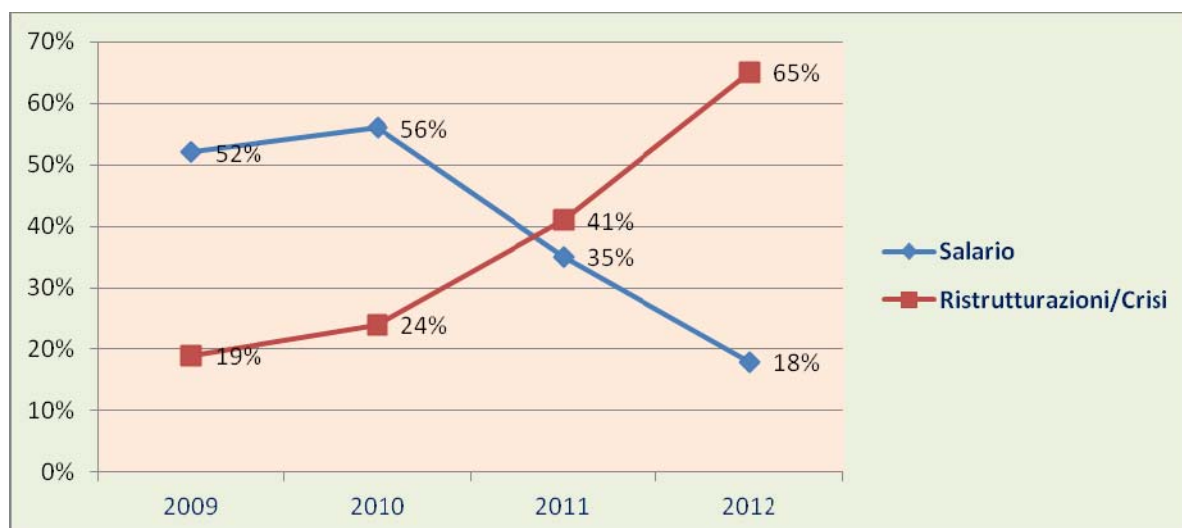


Dati OCSEL "Osservatorio sulla contrattazione di 2° livello" - Dipartimento Industria CISL

Un altro dato di rilievo è sicuramente la correlazione esistente tra la situazione di crisi dell'impresa e la minore frequenza con cui si contratta la materia del salario. Dal grafico si osserva un calo notevole della negoziazione riguardante il salario (dal 56% nel 2010 si passa al 18% nel 2012) a fronte di una maggiore trattazione delle crisi che passa da un 24% nel 2010 ad un 65% nel 2012.

Salario/Gestione Crisi Aziendali

(% a confronto sul totale complessivo degli accordi negli anni 2009-2012)

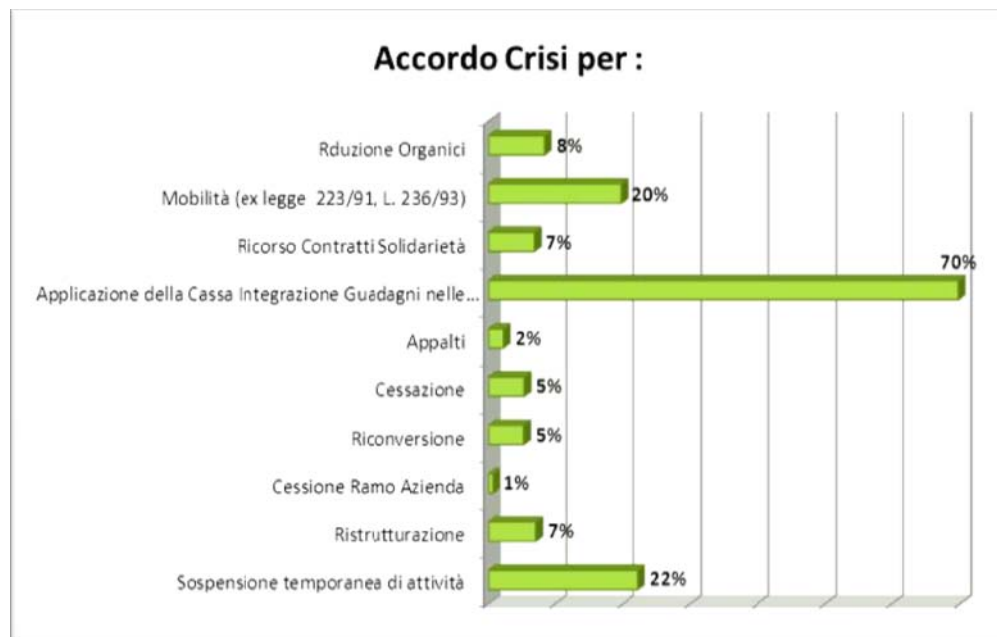


Dati OCSEL "Osservatorio sulla contrattazione di 2° livello" - Dipartimento Industria CISL

Analizzando le singole voci che compongono la materia gestione delle crisi aziendali, si osserva una maggiore negoziazione della Cassa integrazione guadagni nelle sue tipologie (70%), che interessa 35.763

lavoratori⁴, seguita dalla negoziazione di sospensioni temporanee di attività (22%), dal ricorso alla mobilità ex legge 223/91 e 236/93 (20%) e dalla riduzione di organici (8%) .

Presenza delle singole voci negli accordi relativi all'area "Gestione Crisi " (% sul totale degli accordi sulla crisi)



Dati OCSEL "Osservatorio sulla contrattazione di 2° livello " - Dipartimento Industria CISL

Gli elevati valori delle quattro sezioni, cassa integrazione guadagni, mobilità ex legge 223/91 e 236/93, sospensione temporanea di attività e riduzione di organici, vanno messi in relazione con il trend economico negativo che ha caratterizzato il sistema economico in questi anni e che ha generato pesanti ripercussioni sull'andamento della produzione aziendale e sulle dinamiche occupazionali.

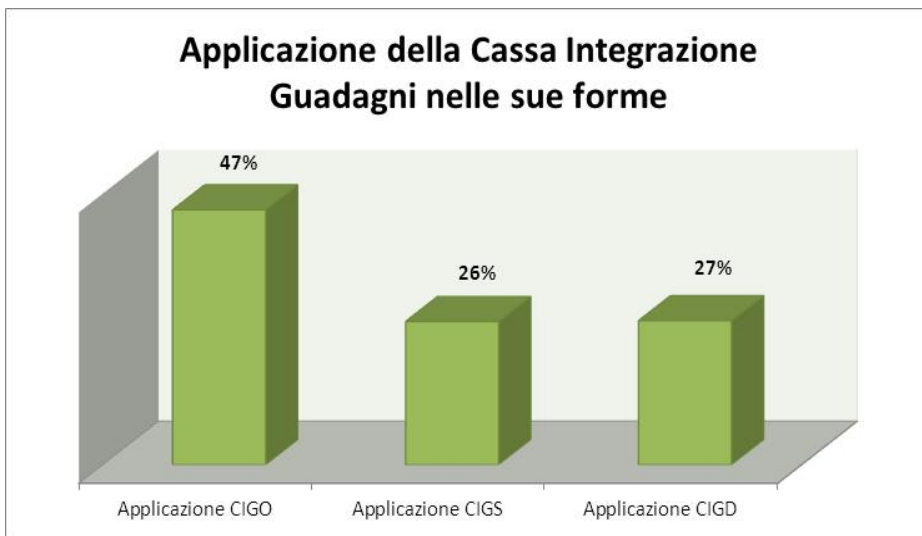
Molto basso, invece, il ricorso allo strumento dei contratti di solidarietà (7%) al fine di gestire le conseguenze negative delle riduzioni di personale e come strumento più idoneo per fronteggiare crisi occupazionali risolvibili in tempi medio lunghi.

Per quanto concerne l'applicazione della Cassa Integrazione Guadagni nelle sue forme (70%), il 47% degli accordi ha negoziato il ricorso all'applicazione della Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria, il 26% la Cassa Integrazione Straordinaria, il 27% la CIG in Deroga, strumento che ha permesso di assicurare una copertura in quei settori privi di ammortizzatori sociali collettivi.

⁴ Il dato è riferito al numero dei dipendenti di quelle aziende investite dai processi di ristrutturazione e crisi , cui fa capo il relativo accordo di 2° livello.

Presenza delle singole voci “ammortizzatori sociali” negli accordi relativi all’area “Gestione Crisi”

(% delle singole voci sul totale degli accordi che hanno previsto l’applicazione della CIG nelle sue forme)

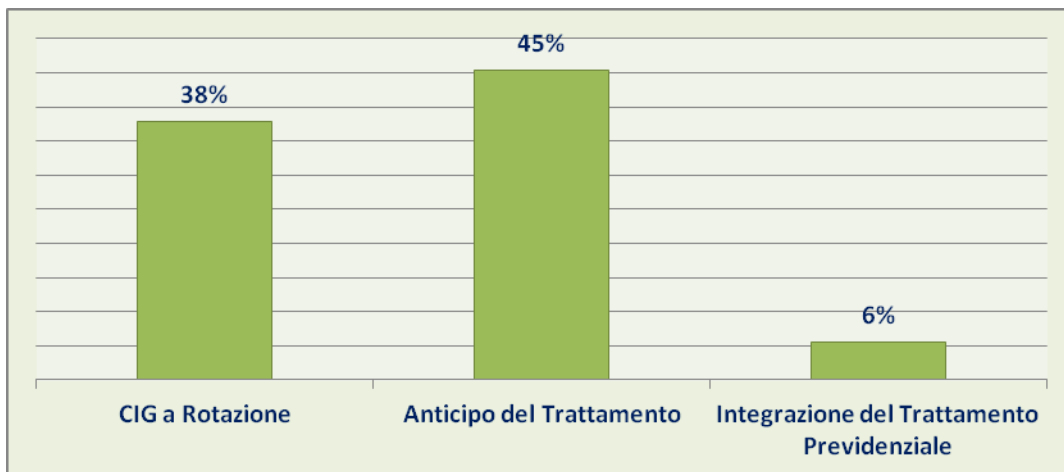


Dati OCSEL “Osservatorio sulla contrattazione di 2° livello” - Dipartimento Industria CISL

Inoltre del 70% degli accordi che hanno negoziato la Cassa Integrazione guadagni nelle sue forme, il 38% ha previsto il meccanismo della CIG a Rotazione, il 45% l’anticipo del trattamento previdenziale a carico dell’aziende e solo un 6% un’integrazione del trattamento previdenziale.

Presenza delle singole voci “ammortizzatori sociali” negli accordi relativi all’area “Gestione Crisi”

(% delle singole voci sul totale degli accordi che hanno previsto l’applicazione della CIG nelle sue forme)



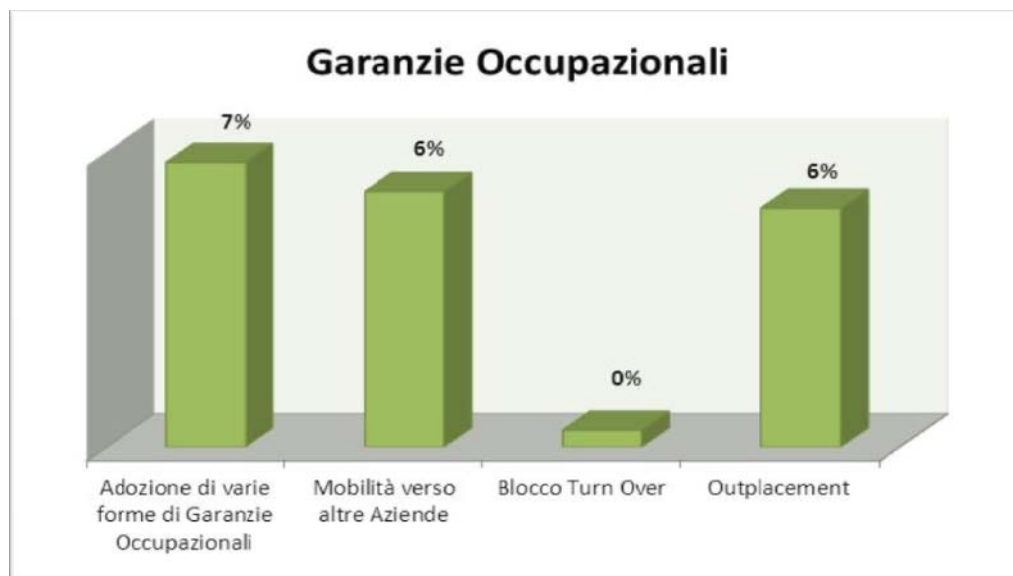
Dati OCSEL “Osservatorio sulla contrattazione di 2° livello” - Dipartimento Industria CISL

Nel negoziare i tipici istituti legati alle crisi aziendali (CIGO, CIGS etc...) troviamo anche la negoziazione di *forme di garanzie occupazionali*, entrambi tipici istituti legati alle crisi aziendali e ai processi di riorganizzazione. Con questa contrattazione il sindacato ha mirato, nel primo caso, a verificare le motivazioni del ricorso alla CIG e a definire le modalità dell’intervento e, nel secondo, a concordare garanzie di non licenziamento. Nel dettaglio:

- l’adozione di *varie forme garanzie per il mantenimento dei livelli occupazionali* in aziende in crisi (nello specifico: trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a part time, mobilità interna, riduzione degli orari per tutti a tutela del mantenimento dell’organico in forza all’azienda,

- sempre a tutela dell'occupazione il 6% degli accordi c.d. difensivi ha negoziato forme di *ricollocazione dei lavoratori* presso altre aziende del gruppo e/o subentrate nella gestione;
- un altro 6% degli accordi ha negoziato *forme di ricollocazione di lavoratori nel mercato del lavoro* attraverso iniziative di outplacement e/o formazione strettamente finalizzate alla ricollocazione sul mercato del lavoro esterno, con l'obbligo dei lavoratori di avvalersi degli Uffici per l'Impiego.

Presenza delle singole voci “garanzie occupazionali” negli accordi relativi area “Gestione Crisi” (% sul totale degli accordi sulla crisi)

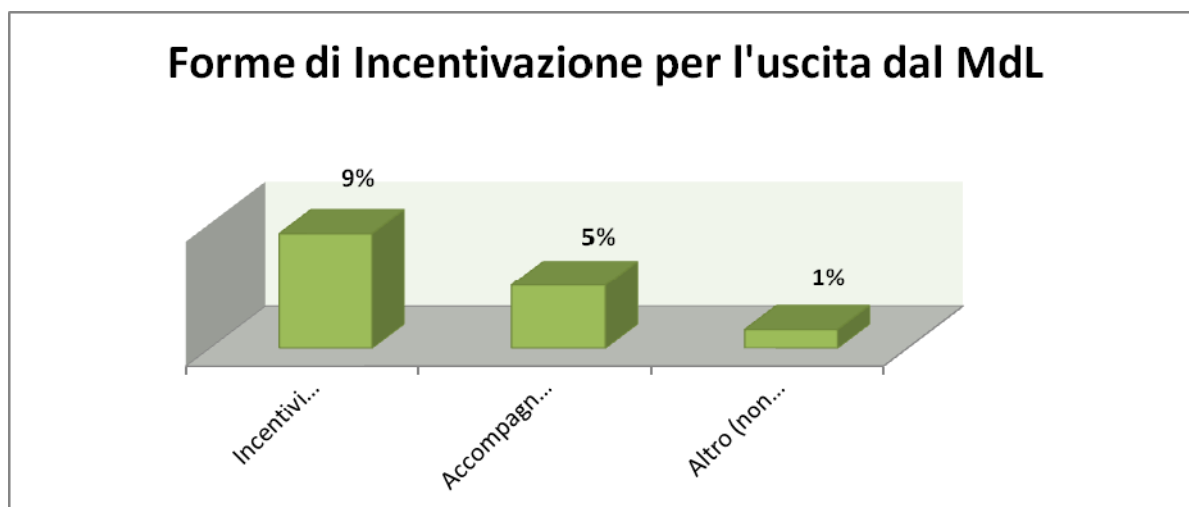


Dati OCSEL “Osservatorio sulla contrattazione di 2° livello” - Dipartimento Industria CISL

Al contrario, nel 16% degli accordi sulla “crisi” vengono, invece, negoziate forme di incentivazione per l'uscita dal mercato del lavoro (quali: incentivi all'esodo (9%) accompagnamento alla pensione (5%) e Altro (1%).

Presenza delle singole voci “garanzie occupazionali” negli accordi area “Gestione Crisi”

(% sul totale degli accordi sulla crisi)



Dati OCSEL “Osservatorio sulla contrattazione di 2° livello” - Dipartimento Industria CISL

9. La gestione dei tavoli di crisi ed il rapporto con il MiSe

Come negli scorsi Rapporti, è importante fare il punto sull'attività confederale di assistenza e monitoraggio delle crisi aziendali o di area, fatta in raccordo con le Federazioni di categoria, attraverso la partecipazione ai tavoli di confronto presso il MiSe.

I tavoli di confronto sono sempre attivati da una delle parti direttamente coinvolte dalla crisi aziendale (Direzione d'impresa, Sindacati e spesso Istituzioni locali); in pochi ma rilevanti casi è lo stesso Ministero, in accordo con altri dicasteri (Lavoro, Ambiente), che impegna le parti nella ricerca di soluzioni condivise.

Ad oggi sono attivi 136 tavoli di confronto, per 160.024 lavoratori, che riguardano altrettante situazioni di aziende in crisi. Il dato si riferisce ad aziende che nel corso degli ultimi 12 mesi si sono confrontate almeno 2 volte presso il MiSe.

Queste aziende hanno ancora in corso un processo finalizzato alla ricerca di una soluzione stabile e condivisa, oppure la ricerca di prospettive produttive ed occupazionali che annullino (purtroppo raramente) o attenuino le criticità aziendali. Sono rappresentati tutti i settori, con una prevalenza per il *settore siderurgico*, quello della *componentistica auto*, la *chimica* in generale oltre all'abbigliamento/moda e tutto quanto riguarda l'*abitare* (mobili, elettrodomestici, costruzioni, ecc.). Nelle tabelle allegate sono evidenziate tutte le imprese interessate e, per le principali 40, sono indicate sommariamente le cause della crisi, lo stato attuale del confronto e le prospettive così come oggi ipotizzabili.

I tavoli di confronto riguardano aziende dislocate in quasi tutte le Regioni, ma Lazio, Sardegna, e Puglia hanno una presenza superiore alle altre. I tavoli di confronto aziendali spesso incrociano le crisi territoriali che trovano sbocco presso il MiSe con la attivazione degli Accordi di Programma (AdP) o con la definizione di Programmi speciali di intervento progettati ad hoc.

L'impegno dell'unità di crisi MiSe per la soluzione delle diverse situazioni aziendali è continuato in modo serrato, nel corso di numerosi incontri tra le aziende e le organizzazioni sindacali. La nuova recessione industriale non ha però favorito spazi di facile soluzione.

In diversi casi le aziende hanno intrapreso percorsi di ristrutturazione, dopo anni di cassa integrazione e di tutti i possibili ammortizzatori sociali utilizzabili. Ai tavoli del MiSe arrivano soprattutto i casi aziendali di grandi dimensioni o con importanti risvolti sociali legati alle specifiche aree di insediamento industriale. In quest'ultimo anno occorre segnalare in positivo che nella gestione dei singoli tavoli di crisi, oltre l'impegno dello Staff dell'unità di crisi, diretta dal dott. Giampietro Castano, è stata anche garantita l'assidua presenza del Sottosegretario prof. Claudio De Vincenti, e questo è di per se importante, in quanto le parti vedono in questa partecipazione un segnale di specifica attenzione verso i problemi di cui si discute. Anche la *gestione interistituzionale* di alcune grandi vertenze, come dalla CISL spesso richiesto, è stato uno dei punti di forza per innescare percorsi virtuosi che possono portare a positive soluzioni. Su questo tema va evidenziata la proficua gestione di grandi vertenze come ad esempio il caso Ilva, la Thyssen con lo stabilimento di Terni e alcune vertenze sarde (Alcoa, Eurallumina) alle quali, oltre allo specifico lavoro sulla vertenza è stato affiancato un progetto più ampio (il cosiddetto "Piano Sulcis") che mettendo insieme risorse nazionali (Mise e Ministero Coesione) e risorse locali (Regione Sardegna e Provincia Sulcis) dovrebbe portare a soluzione anche quei problemi di contesto, infrastrutture in primis, che spesso rendono poco attrattivi molti territori italiani rispetto ai processi di reindustrializzazione.

Come già sottolineavamo lo scorso anno, la struttura dell'unità di crisi MiSe è ancora molto leggera e andrebbe rafforzata, potenziandola non solo in termini di personale, ma anche nelle strumentazioni di supporto per le soluzioni delle crisi, rendendo stabile la *governance* interistituzionale dei processi di reindustrializzazione e di salvataggio delle aziende in crisi.

Dove si sono trovate soluzioni, ciò è dovuto soprattutto all'impegno delle persone presenti nell'unità di crisi e alla costanza delle organizzazioni sindacali, perché è difficile poter scrivere di processi risolutivi che abbiano risposto ad azioni coordinate da parte del sistema politico-istituzionale. La presenza, costante anch'essa, delle molte istituzioni locali, coinvolte da un corretto metodo partecipativo, non si è rivelata particolarmente efficace, almeno per ora.

In via esemplificativa e con delle brevi considerazioni, di seguito descriviamo l'attuale situazione di alcune vertenze esemplari. Per alcune di esse si è trovata una soluzione, ma va subito precisato che le soluzioni, benché positive, hanno comportato quasi sempre una riduzione del personale, pur nell'ambito della permanenza dell'attività produttiva, obiettivo comunque di grandissima importanza.

Alcoa

La vicenda dell'Alcoa, che produce componenti in alluminio in Sardegna, sembra indirizzarsi ad una conclusione che vedrà la vendita dell'impianto di Portovesme ad un'altra multinazionale, la Klesch. A breve si dovrebbe siglare il contratto per il passaggio del testimone. Il passaggio è positivo, perché negli ultimi anni vi è stato un costante abbandono dell'Italia da parte di imprese estere. Per Alcoa, molte cose sono ancora da definire nei dettagli, a cominciare dal quasi certo esubero di personale diretto e dei molti subappalti, con la definizione degli ammortizzatori sociali applicabili, anche alla luce della riforma del mercato del lavoro. Infine c'è da verificare se gli impegni presi dalla Regione e dalle altre amministrazioni locali siano realizzati in tempi certi, visto che dopo molti anni di discussione, negli ultimi mesi ancora non erano iniziati i lavori per alcune strade e per il porto.

Euroallumina

La crisi della Eurallumina ormai si protrae dal 2009, anno di fermata degli impianti e di messa in cassa integrazione di tutti i lavoratori. Anche per questa vertenza il 2012 ha visto una svolta positiva, con la firma di un protocollo di intesa per il rilancio produttivo ed occupazionale. Dopo il prolungato fermo degli impianti, che ha avuto riverberi negativi sull'intera filiera dell'alluminio nel territorio del Sulcis, riparte con il protocollo un programma chiaro e definito di investimenti pubblici e privati che dovrebbe attivare un percorso di ripresa produttiva con interventi sull'energia e su problematiche ambientali legate al sito.

Anche su questa vertenza l'impegno interistituzionale e del sindacato, ha portato risultati positivi, anche rispetto agli impegni che il Governo ha chiesto ed ottenuto dalla società Rusal proprietaria dell'impianto.

Micron di Avezzano

La Micron di Avezzano, che produce "wafer" di silicio per le memorie di apparati informatici rappresenta un altro caso di azienda multinazionale (con sede negli USA) che ha scelto di disimpegnarsi rispetto ad un investimento presente in Italia. Il processo è stato molto complesso, in quanto la Micron ha una presenza in diversi siti in Italia e lo stabilimento di Avezzano ha già una storia che l'ha visto passare diverse volte di mano. Inoltre l'impatto occupazionale rischiava di essere molto alto in quanto ad Avezzano sono occupate

oltre 1.600 persone. Nonostante i ripetuti e diversi segnali di vendita dell'impianto di Avezzano da parte di Micron, esso è stato venduto quasi improvvisamente alla tedesca LFoundry.

Il MiSe, d'intesa con le organizzazioni sindacali e rispolverando un vecchio contratto di programma, è riuscito a favorire la nascita di una nuova società da parte del management italiano di Micron e a costruire un percorso che permette una governance dell'impianto partecipata in maniera prevalente dagli ex dirigenti italiani dello stabilimento. A fronte dell'uscita dalla proprietà della multinazionale Usa, nasce una nuova società derivante da un management buy out e dall'arrivo dell'azienda tedesca LFoundry, in cui il controllo societario rimane italiano. Inoltre, la Cassa Depositi e Prestiti erogherà un finanziamento agevolato vincolato al costante mantenimento dell'assetto societario e della governance, pena la sospensione o l'annullamento del finanziamento stesso. Da questo punto di vista la soluzione è stata molto innovativa e la pressione del MiSe, corroborata dai fondi del vecchio contratto di programma, ha avuto un effetto sostanzialmente positivo. Questo risultato inoltre sembra poter attenuare l'impatto occupazionale della ristrutturazione aziendale.

Nuovi Cantieri Apuania di Massa Carrara

Un altro caso di vertenza arrivata a soluzione dopo anni di trattative e alterne vicende, è quella dei Nuovi Cantieri Apuania di Massa Carrara. Il cantiere navale, di proprietà di Invitalia, è stato venduto alla Moda Design, che fa parte del gruppo TYG. Si è chiusa così una vicenda che durava da molti anni, per l'unico cantiere navale di grandi dimensioni non posseduto da Fincantieri. I circa 150 dipendenti saranno in gran parte recuperati, insieme all'indotto, ed impegnati alla costruzione di imbarcazioni di minori dimensioni, mantenendo però la vocazione produttiva del sito. Tale processo ha portato alla privatizzazione del cantiere, dopo molti tentativi e numerosi rinvii da parte di Invitalia.

Acciaierie di Terni

Ulteriore esempio di complessa gestione di una crisi è quello delle acciaierie di Terni, in procinto di essere vendute da parte del gruppo finlandese Outokumpu, che le aveva acquistate dalla Thyssen. A seguito di una procedura dell'antitrust europeo, Outokumpu è stata costretta, dal 7 novembre 2012, a mettere in vendita le attività del sito italiano, in tutto o in parte, e a concludere l'operazione entro la fine di maggio 2013, altrimenti la Commissione Europea avrebbe potuto nominare un proprio responsabile per la vendita.

La Outokumpu, dopo molte pressioni, ha dichiarato di essere disponibile a vendere sia le attività di acciaieria, sia il tubificio, che lavora in particolare per il settore auto motive ed è la parte più "pregiata" del sito integrato ternano. Senza tubificio l'impianto rischia, infatti, di essere poco appetibile per eventuali acquirenti. I sindacati hanno più volte sottolineato la discutibilità della decisione europea, specialmente se letta in una prospettiva di mercato mondiale, in quanto la vendita rischia di far arrivare in Europa dei concorrenti extra-europei, provenienti da paesi dove non esistono regolazioni antitrust e/o sugli aiuti di stato, in grado quindi di fare un evidente dumping rispetto ai produttori europei. Ad oggi si può solo sperare che i circa 3.000 lavoratori impiegati ottengano la salvaguardia del posto di lavoro.

La situazione è molto particolare, in quanto dovuta all'applicazione di normative europee; parlare di crisi forse non è corretto. Tuttavia la vicenda ha costretto molti soggetti istituzionali, a partire dal MiSe, a riflettere profondamente sull'adequatezza di alcune norme europee, specialmente in situazioni di depressione economica e aperta competizione mondiale.

Accordi di programma

Di seguito si fornisce un elenco dei territori che il MiSe sta monitorando per attuare (o valutare la possibilità di attuare) interventi strutturati di rilancio economico, produttivo ed occupazionale di aree complesse colpite dalla crisi di grandi imprese o di realtà produttive strategiche per l'area interessata. In alcuni casi la crisi ha carattere settoriale (è il caso della produzione di divani e mobili imbottiti nella Murgia di Puglia e Basilicata).

A) Accordi di Programma attivi o in fieri

- Umbria Marche	Crisi MERLONI ANTONIO
- Puglia	Crisi TESSILE ABBIGLIAMENTO di Lecce
- Puglia	Crisi I L V A
- Liguria	Crisi FERRANIA
- Sicilia	Crisi FIAT TERMINI IMERESE
- Toscana	Crisi LUCCHINI (in fieri)
- Friuli Venezia Giulia	Crisi LUCCHINI (in fieri)
- Veneto	Crisi PORTO MARGHERA
- Lazio	Crisi VDC TECHNOLOGIES (in fieri)

B) Progetti di sviluppo

- Piemonte	Area VERBANO CUSIO OSSOLA
- Toscana	Area MASSA CARRARA
- Abruzzo Marche	Area TRONTO VAL VIBRATA
- Abruzzo	Area VAL SINELLO
- Abruzzo	Area VALPELIGNA
- Veneto	Area POLESINE ROVIGO
- Campania	Area AIROLA BENEVENTO
- Campania	Area CASTELLAMMARE DI STABIA
- Campania	Area VALLE UFITA Crisi IRISBUS
- Campania	Area CASERTA Crisi compon elettronica
- Lombardia	Area NORD MILANO Crisi TLC
- Sardegna	Area SULCIS
- Puglia Basilicata	Area MURGIA Crisi del Mobile Imbottito

Accordi di programma Antonio Merloni e Termini Imerese

Una considerazione specifica meritano gli *Accordi di programma* per la Antonio Merloni e per Termini Imerese. A gennaio 2012 è stato siglato a Roma, presso il Ministero del Lavoro, l'accordo per la cassa integrazione e il riassorbimento di 700 lavoratori della Antonio Merloni, sui 2000 coinvolti, da parte di J&P di Giovanni Porcarelli, che ha acquisito il settore 'bianco' del gruppo fabrianese. Nonostante che l'Accordo di programma sia stato aggiornato con un atto integrativo in data 18 ottobre 2012, i risultati non sono ancora visibili. Da parte delle istituzioni locali coinvolte nell'accordo non vi sono state azioni degne di nota, né sembra che la situazione riesca a sbloccarsi.

Per i lavoratori della ex Fiat di Termini Imerese, il futuro è ancora incerto; a seguito dell'impasse dovuto alla rinuncia della DR auto, la soluzione delle vicenda sembra di nuovo lontana e le misure previste nell'Accordo di programma non paiono essere attuate o utili. Potremmo quindi dire che lo strumento dell'Accordo di programma, nonostante sia stato riformato, non si presta ad un facile utilizzo per molteplici ragioni: per la carenza di coordinamento e capacità decisionale delle istituzioni coinvolte ai vari livelli; per la complessità delle procedure; per la mancanza di un vero interesse da parte di possibili investitori, collegata alla scarsa capacità delle istituzioni locali di rendere attrattivi i propri territori.

I principali tavoli di crisi al MiSe

Di seguito riportiamo l'elenco dei maggiori tavoli aperti presso l'unità di crisi del Ministero dello Sviluppo Economico, suddivisi tra quelli aperti e senza soluzione (tab. 1) e quelli che invece risultano in una fase di istruttoria più avanzate e con qualche ipotesi concreta di soluzione (tab. 2). Come si evince dalle tabelle il numero di lavoratori coinvolti nelle crisi aziendali arrivate al tavolo nazionale è ancora molto elevato (più di 160.000), ai quali vanno aggiunti tutti quelli coinvolti in crisi che rimangono di gestione regionale.

Tabella 1. ELENCO TAVOLI ATTIVI AD APRILE 2013

N.	Azienda	Settore economico	N. dip.	Localizzazione
1	A. MERLONI*	Eldom	3.500	Marche-Umbria-Emilia
2	A.T.R.	Compositi	800	ABRUZZO Colonnella (TE)
3	ACC	Eldom	1.200	Veneto
4	AGILE ex Eutelia	ICT	1.900	Piem-Lomb-Emil-Tosc-Laz-Pug-Cal-Sicil-
5	ALCATEL LUCENT	ICT	2.000	Lombardia e territorio nazionale
6	ALCOA	Materiali non ferrosi	900	Veneto- Sardegna
7	ALPIQ - Onda Energia	Energia	60	Sardegna
8	ALPITUR	Turismo	3.500	territorio nazionale
9	ALSTOM	Ferrovioario	180	LAZIO Colleferro (RM)
10	AMIA (a.s.)	Servizi	600	SICILIA
11	ANSALDO BRED A	Ferrovioario	1.800	Toscana, Campania, Calabria
12	AST TERNI	Siderurgia	3000	LAZIO Terni
13	AVICOLA MOLISANA	Agroalimentare	500	Molise
14	AZIMUT BENETTI	Cantieristica	1.200	Piemonte, Emilia Romagna
15	BAMES	Elettronica	630	LOMBARDIA Vimercate (MB)
16	BASELL	Chimica	2.000	Umbria - Puglia - Toscana - Lombardia
17	BELTRAME	Siderurgia	300	Torino
18	BENFIL	Tessile	200	Benevento
19	BERCO	Comp Automotive	2.300	Copparo (FE)
20	BIOITALIA	Chimica	35	Padova
21	BPW	Automotive	60	Verona
22	BRIDGESTONE	Automotive	950	Bari
23	BTP Tecno	ICT	250	CAMPANIA Battipaglia (SA)
24	BURGO	Carta	180	Mantova
25	CAFFARO	Chimica	150	Veneto, Friuli
26	CANDY	Eldom	3.500	Lombardia (Bergamo – Lecco)
27	CARBOSULCIS	Minerario	450	Sardegna
28	CESAME	Ceramica	150	SICILIA Catania
29	COEM	Chimica	80	Ravenna
30	CONUS	Energia(metering)	400	territorio nazionale
31	COOPER STANDARD	Automotive	700	Piemonte - Campania

32	DE TOMASO	Automotive	1.100	Piemonte- Toscana
33	DEFENDINI	Servizi	200	Piemonte/ Toscana
34	DEIULEMAR	Navigazione	700	Campania
35	DRAHTZUG STEIN	Eldom	350	Veneto - Piemonte
36	ELECTROLUX	Eldom	7.000	FVG, Lombardia, Emilia Romagna, Veneto
37	EON	Energia	1500	territorio nazionale
38	EURALLUMINA	Metallurg	400	SARDEGNA Cagliari
39	EUTELIA	ICT	450	Toscana- Lomb-Lazio
40	F.TOSI	Comp Elettrom/Elettron	600	LOMBARDIA Legnano (MI)
41	FAQ	Ceramica	70	Liguria
42	FEDERAL MOGUL	Automotive	80	Brescia
43	FERRANIA	Vari	400	LIGURIA Savona-ValBormida
44	FIAT Termini IM.	Auto	1.300	SICILIA Palermo
45	FIDION	Chimica	90	Acerra (NA)
46	FINCANTIERI	Navalmecanica	8.500	Campania - Sicilia - Veneto - Friuli VG - Liguria
47	FINMEK	ICT	500	territorio nazionale
48	FIREMA	Ferrovioario	600	Campania-Basilicata
49	FLORAMIATA	Agroalimentare	180	Toscana
50	FNAC	Servizi	600	territorio nazionale
51	FORM	Automotive	500	Lombardia
52	FORMENTI SELECO	Chimica	200	Caserta
53	GDM	Grande Distribuzione	300	Calabria
54	GEPIN	ICT	550	Territorio nazionale
55	GOLDEN LADY - O M S A	Moda	3.500	Lombardia-Emilia-
56	GRIMECA	Automotive	500	Veneto
57	GRUPPO BOCCIOLONE	Meccanica	400	Piemonte, Abruzzo
58	GRUPPO CASTI	Meccanica	3000	Lombardia, Umbria, Piemonte
59	HDS	Servizi	20	Lecce PUGLIA
60	HONDA MOTOR	Automotive	600	Atessa (CH)
61	HYDRO	Mettallurgico	45	PUGLIA
62	I TI ERRE	Moda	2.500	Molise-territorio nazionale
63	ICIE	Comp Elettrom/Elettron	80	ABRUZZO Loreto Aprutino (PE)
64	IDEAL STANDARD	Ceramica	1.750	Lombardia-Friuli-Piem-Veneto-Lazio
65	ILMAS	Aeronaut	350	CAMPANIA Napoli, PIEMONTE Torino
66	ILVA	Siderurgia	22000	Taranto
67	IMPRESA	Costruzioni	500	territorio nazionale
68	INDESIT	Eldom	4.500	Marche-Lombardia-Campania-Veneto
69	INVENSYS	ICT	180	Belluno
70	IRISBUS	Automotive	650	CAMPANIA Avellino
71	ITALCEMENTI	Edilizia	2000	territorio nazionale
72	ITALTEL	ICT	2.200	Lombardia-Sicilia-Lazio-Campania
73	IXFIN	ICT	700	Caserta
74	JABIL Circ.	Comp Elettrom/Elettron	1.350	Campania
75	KELLER	Ferrovioario	200	SICILIA Palermo - SARDEGNA Medio Campidano (VS)
76	KORUS	Ediliza	70	Lecce (Puglia)
77	LEAR	Automotive	150	Termini Imerese
78	LOGOS	Meccanizzazione Postale	120	territorio nazionale
79	LUCCHINI / SEVERSTAL	Metallurg	2.800	Toscana - FVG - Puglia
80	MAFLOW	Automotive	400	Lombardia, Marche
81	MAGONA	Siderurgia	600	Piombino (Li) -
82	MARANGONI	Pneumatici	500	Anagni (FR)
83	MARIELLA BURANI	Moda	1.500	Emilia-Toscana-Lombardia
84	MEDTRONIC INVATEC	Chimica	500	Lombardia
85	MEMC	Energia - Rinnovabili	500	Bolzano

86	MENARINI	Farmaceutica	3.000	Toscana - Lazio - Lombardia - Abruzzo
87	MERAKLON	Chimica	100	Terni
88	MICRON	Microelettr	4.000	Lombardia-Abruzzo-Campania-Veneto
89	MIROGLIO	Moda	250	PUGLIA Taranto
90	MONTEFIBRE	Chimica	80	Veneto
91	NATUZZI	Arredam.	2.700	Puglia - Varie sedi
92	NCA	Navalmeccanico	200	TOSCANA
93	NEWLAT	Agroalimentare	700	territorio nazionale
94	NICOLETTI	Arredam.	200	Basilicata
95	NOKIA - SIEMENS	ICT	1.200	Lombardia-Lazio-Campania
96	NOVELLI	Agroalimentare	700	Umbria - Lombardia
97	NUOVA PANSAC	Chimica	850	Veneto - Lombardia - Emilia Romagna
98	NUOVI CANTIERI APUANIA	Navalmeccanica	180	Massa Carrara
99	O. M. CARRELLI	Auto	600	Puglia, Lombardia, Emilia Romagna
100	OTTANA ENERGIA	Energia	180	Ottana (NU)
101	PASTIFICO AMATO	Agroalimentare	200	Salerno
102	PILKINGTON	Vetro	180	Venezia
103	RDB	Edilizia	900	territorio nazionale
104	RENO DE MEDICI	Carta	1700	territorio nazionale
105	RICHARD GINORI	Manifatturiero	400	TOSCANA Sesto Fiorentino (FI)
106	RITEL	Comp Elettrom/Elettron	350	LAZIO Rieti
107	RSI	Ferrovioario	400	Lazio, Lombardia
108	SANTI	Agroalimentare	1100	Novara
109	SCHNEIDER ELECTRIC	Comp Elettrom/Elettron	200	LAZIO Rieti
110	SCM	Meccanica	2200	territorio nazionale
111	SERTUBI	Siderurgia	200	Trieste
112	SIGMA TAU	Farmaceutica	1800	Lazio-Lombardia-Campania
113	SIMPE	Chimica	90	CAMPANIA Acerra (NA)
114	SIRAM	Servizi	2500	territorio nazionale
115	SIRE SpA	Ceramica	200	Piemonte
116	SIRTI	Install. Tel.	4400	territorio nazionale
117	SIXTY	Moda	400	Chieti
118	SOLGENIA	ICT	500	territorio nazionale
119	SOLSONICA	Energia- rinnovabili	300	Rieti
120	SPEEDLINE	Automotive	500	Veneto
121	STAC	Meccanizzazione Postale	300	territorio nazionale
122	TBS	ICT	220	territorio nazionale
123	TECNO SpA	Eldom	400	Marche
124	TELEPERFORMANCE	ICT	2000	Lazio-Puglia
125	TESSIVAL	Tessile	200	Benevento
126	TIRRENIA	Trasporto Marittimo	1334	Sardegna
127	TRIBUTI ITALIA	Terziario	700	Liguria, Puglia, Sicilia, Lazio
128	UFI FILTERS	Automotive	400	Lombardia - Veneto
129	VALTUR	Terziario	3600	territorio nazionale
130	VELA	Edilizia	200	Lombardia
131	VIDEOCON	Comp Elettrom/Elettron	1350	LAZIO Anagni (FR)
132	VYNILS	Chimica	650	Veneto-Sardegna-Emilia R.
133	WELLA	Cosmetica	150	Mantova
134	XEROX	ICT	900	territorio nazionale
135	ELEA/SIDI	Formazione	150	Lazio
136	ZEN	Siderurgia	200	Veneto
Totale Lavoratori coinvolti			160.024	

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico

Tabella 2. PRINCIPALI TAVOLI DI CONFRONTO ATTIVI AD APRILE 2013

n	Nome Azienda	Settore	Dip.	Ind	A.S.	Regione	Presenza Estero	Situazione in entrata	Situazione attuale	Prossimi passi	Criticità
1	A. MERLONI	Eldom	2.700	500	SI	Marche - Umbria	SI	Forte indebitamento e successivo avvio procedura di Amm. Straordinaria	Cedute attività di produzione bombole, cucine e parte dell'attività di produzione eldom per un totale di 1200 dip.	Verifica implementazione piani nuovi investitori	Fallimento di alcune delle attività cedute (eldom)
2	ACC	Comp. Eldom	600	300		Veneto	SI	Forte indebitamento ed avvio processo di riorganizzazione	Ingresso nuovi soci (fornitori) presentata domanda di concordato preventivo. Parallelamente avviata procedura di ristrutturazione del debito per sito austriaco	Approvazione del piano di concordato	Possibile separazione delle due unità produttiva con conseguente indebolimento del sito italiano.
3	AGILE EX EUTELIA	ICT	900	0	SI	Lazio - Lombardia - Campania - Puglia - Toscana	NO	Situazione fallimentare già dal 2009 e avvio Amm. Straordinaria dal 2010	Avvio progetto FEG. Scadenza della fase di Amm. Straordinaria a fine 2013 e successiva messa in liquidazione della Società	Ricerca di collocazione almeno parziale dei dipendenti	Accentuazione della tensione sociale alimentata da gruppi autonomi delle OO. SS.
4	ALCATEL/LUCENT	ICT	1.800	300		Lombardia - Friuli Venezia Giulia - Lazio - Campania	SI	Forte criticità del gruppo a livello internazionale messa in discussione della R&D italiana (Optics)	Siglatto accordo per riqualificazione della ricerca italiana	Verifica accordo	Difficoltà di approccio a nuovi segmenti di attività (IP - Internet Protocol)
5	ALCOA	Siderurgia	750	450		Sardegna - Veneto	SI	Dismissione smelter Portovesme	Gestione CIGS per cessazione ed avvio confronto con potenziali nuovi investitori	Prosecuzione trattativa con nuovo investitore	Eventuale fallimento della trattativa e gestione di un numero importante di esuberanti da collocare nell'ambito del Piano Sulcis
6	AST/Outokumpu	Siderurgia	2.300	800		Umbria	SI	In corso procedura per cessione sito di Terni a seguito decisione Antitrust UE post fusione Outokumpu - Inoxum (Thyssenkrupp)	Presentati offerte vincolanti	Valutazione offerte da parte della Outokumpu. Termine ufficiale 6 maggio, con probabile proroga	Rischio richiesta prolungamento termini perché proposte presentate ritenute da Outokumpu inadeguate.

7	AZIMUT	Cantieristica	1.000	250		Piemonte - Emilia Romagna	SI	Forte calo dei volumi e decisione cessazione attività produttiva nel sito emiliano	Presentato piano di riorganizzazione	Verifica attuazione piano e progetto di reindustrializzazione sito emiliano	Ulteriore riduzione capacità produttiva in Italia
8	BELTRAME	Siderurgia	800	300		Piemonte - Veneto	SI	Forte calo dei volumi produttivi e decisione chiusura acciaieria piemontese	In corso discussione per valutazione possibile riduzione costi	Verifica praticabilità piano riduzione costi	Cessazione completa attività nel sito piemontese
9	BERCO	Compon. MMT	2.600	800		Emilia Romagna - Veneto - Piemonte	SI	Annuncio volontà cessione complesso aziendale	Avviata procedura per crisi aziendale	Incontro con la proprietà (Thyssenkrupp)	Annuncio vendita contestuale all'avvio del processo di riorganizzazione
10	BRIDGESTONE	Comp. Automotive	950	350		Puglia	SI	Annunciata chiusura sito	Avviata ricerca possibile percorso alternativo a chiusura	Valutazione possibili alternative	Possibile cessazione di attività
11	CANDY	Eldom	900	200		Lombardia	SI	Riduzione attività dei siti italiani e chiusura impianto di Lecco	Annuncio riduzione ulteriore capacità produttiva italiana	Presentazione possibile piano per mantenimento e rafforzamento in Italia	Possibile abbandono produzioni italiane
12	CARBOSULCIS	Minerario	450	50		Sardegna	NO	Cessazione dell'attività imposta dalla UE in assenza di un investitore privato	Trovato intesa con Regione Sardegna per mantenimento attività per l'anno in corso	Ricerca soluzione alternativa	Assenza investitori privati
13	COOPER STANDARD	Comp. Automotive	600	300		Piemonte - Campania	SI	Forte calo dei volumi dovuto alla riduzione della produzione automotive italiana	Presentato piano di riorganizzazione	Verifica piano	Chiusura del sito produttiva di Battipaglia
14	DE TOMASO	Automotive	1.100	0		Piemonte - Toscana	NO	Progetto famiglia Rossignolo per nuovo polo del lusso automotive	Fallimento della Società	Pubblicazione bando cessione beni	Difficile allocazione di tutti gli asset e ricollocazione dipendenti
15	ELECTROLUX	Eldom	3.500	800		Lombardia - Veneto	SI	Riduzione mix di prodotto e capacità produttiva con conseguente riduzione massiccia degli organici	Presentato piano di riorganizzazione	Verifica attuazione piano	Rischio cessazione attività in alcuni siti produttivi
16	E-ON	Energia	300	200		Sardegna	SI	Mancato realizzazione nuova centrale a carbone	Forte tensione sociale per annuncio riduzione occupazionale e chiusura vecchi impianti ad olio	Confronto con proprietà per verificare tempistica piano investimenti	Possibile abbandono totale del sito di Fiume Santo con forte crisi occupazionale

17	EURALLUMINA	Siderurgia	350	150		Sardegna	SI	Sospensione attività per riorganizzazione produttiva	Sottoscritto Protocollo di Intesa con proprietà russa (RUSAL) che prevede riapertura nel 2016 e realizzazione nuovi investimenti.	Verifica attuazione protocollo.	problematiche ambientali (stoccaggio fanghi rossi) e rispetto delle tempistiche nuovi investimenti
18	FIAT - Termini Imerese	Automotive	1.300	350		Sicilia	SI	Dismissione sito produttivo per cessazione attività	Sottoscritto ADP - Individuati nuovi imprenditori che occupano parzialmente i dipendenti (circa 300).	Ricerca e valutazione possibili nuovi investimenti	A dicembre 2013 scadenza ammortizzatori
19	FINCANTIERI	Navalmeccanica	8.500	6.000		Friuli Venezia Giulia - Veneto - Marche - Sicilia - Campania - Liguria	SI	Presentato piano di riorganizzazione che prevedeva la chiusura di due cantieri (Genova e Castellammare)	Accordo per riorganizzazione con mantenimento attività nei due cantieri. Gestione soft di riduzione organico. Sviluppo del Gruppo a livello internazionale (Acquisizione STX)	Costante verifica degli accordi sottoscritti	Verifica attuazione AdP per Castellammare e Genova Sestri
20	FIREMA	Materfer	800	300	SI	Lombardia - Umbria - Campania - Basilicata	NO	Forte indebitamento ed avvio procedura di Amm. Straordinaria	Publicato bando per cessione asset	Verifica offerte pervenute	Rischio offerte pervenute non congrue e quindi necessità di avvio liquidazione
21	HONDA	Automotive	600	300		Abruzzo	SI	Presentazione piano di riorganizzazione per far fronte a calo volumi	Presentato e sottoscritto presso il MISE accordo per riorganizzazione attività e messa in sicurezza sito italiano	Monitoraggio piano di riorganizzazione	Ulteriore peggioramento del mercato ed impossibilità di mantenere organici previsti da piano
22	IDEAL STANDARD	Ceramica	1.400	200		Lombardia - Friuli Venezia Giulia - Veneto - Lazio	SI	Riduzione dei volumi per calo del mercato e conseguente riorganizzazione produttiva con cessazione attività nel sito di Brescia	Persiste la criticità del mercato	Presentazione di nuovo piano industriale e commerciale	Ulteriore riduzione capacità produttiva
23	ILVA	Siderurgia	20.000	8.000		Puglia	SI	Sequestro opificio per problematiche ambientali	Sblocco del sequestro. Avvio delle procedure per l'attuazione della nuova AIA	Verifica attuazione AIA	Possibile riassetto della struttura proprietaria
24	INDESIT	Eldom	3.000	1.000		Abruzzo - Marche - Campania	SI	Riduzione mix di prodotto e capacità produttiva con chiusura di 3 unità produttive	Presentato piano di riorganizzazione	Verifica attuazione piano	Ulteriore riduzione capacità produttiva in particolare al Sud

25	IRISBUS	Automotive	400	500		Campania	SI	Dismissione sito produttivo per cessazione attività	Presso Invitalia esame di progetto per CdV.	Approfondimento della credibilità dei proponenti del nuovo progetto.	A dicembre 2013 scadenza ammortizzatori
26	ITALCEMENTI	Edilizia	2.500	500		Lombardia - Lazio - Calabria - Sicilia - Toscana - Piemonte	SI	Forte calo dei volumi e conseguente concentrazione delle attività produttive/ chiusura siti	Presentato alle OO. SS. piano di riorganizzazione	Verifica possibilità di dare risposte a richieste in merito a riduzione costo energia ed utilizzo materiali inerti per produzione	Ulteriore riduzione capacità produttiva
27	ITALTEL	ICT	1.600	200		Lombardia- Sicilia - Lazio - Campania	NO	Crisi dovuta a forte indebitamento e difficile posizionamento sui mercati internazionali	Approvato piano riordino debiti ex art. 182 bis L.F. Accordo sindacale per riorganizzazione occupazionale	Verifica della sostenibilità del nuovo piano industriale e finanziario presso il MiSE	Ricerca di nuovi partner industriali senza i quali la dimensione di Italtel non è in grado di reggere la competizione di settore
28	JABIL	Comp. Elettronica	600	100		Campania	SI	Riorganizzazione dell'attività produttiva e chiusura della unità lombarda strettamente legate a commesse NSN	Forte calo dei volumi produttivi	Presentazione di nuovo piano industriale da parte del nuovo management nominato dalla casa americana	Piano di rilancio esclusivamente legato al debole mercato italiano. Rischio fallimento piano industriale ed esplosione problematica sociale
29	LUCCHINI	Siderurgia	2.850	1.500	SI	Toscana - Piemonte - Friuli Venezia Giulia - Lombardia	NO	Azienda in Amm. Straordinaria	In corso elaborazione programma di cessione da parte del commissario	Chiusura sito di Trieste ed avvio di un piano di riutilizzo delle aree. Pubblicazione bando per ricerca possibili nuovi investitori	Chiusura a luglio dell'altoforno, possibili ripercussioni sociali
30	MARANGONI	Comp. Automotive	500	50		Lazio	SI	Problemi di mercato e di costi dell'attività produttiva	Avviata ricerca possibile soluzione alternativa alla chiusura	Valutazione eventuali soluzioni alternative	Possibile cessazione attività
31	MENARINI	Farmaceutica	3.000	300		Toscana - Lombardia - Lazio - Abruzzo	SI	Criticità dichiarata per ingresso generici e riduzione spesa pubblica	Avviata discussione per riduzione costi. Taglio attività di informazione scientifica e ricerca	Apertura tavolo di confronto e discussione piano industriale	Privilegio mercati internazionali e produzioni estere

32	MICRON	Comp. Elettronica	1.650	200		Abruzzo	SI	Decisione della multinazionale USA di vendere la Foundry di Avezzano	Definizione del nuovo assetto societario con MBO e partnership con Lfoundry (azienda tedesca)	Completamento della verifica piano industriale ed avvio del confronto sindacale per riorganizzazione aziendale	Rischio di insuccesso del piano vista la grande volatilità del settore
33	NATUZZI	Arredo casa	3.000	500		Puglia - Basilicata - Campania - Friuli	SI	Difficoltà di mercato, sovraccapacità produttiva dei siti italiani	In corso elaborazione piano di riorganizzazione	Presentazione piano a MiSE e Parti sociali	Importante riduzione occupazionale
34	NOKIA SIEMENS	ICT	650	0		Lombardia - Lazio	SI	Difficoltà Joint Venture con Siemens e decisione di abbandonare ogni attività produttiva in Italia	Sottoscritto al Ministero del Lavoro per gestione processo di riorganizzazione	Verifica accordo	Possibili ricadute negative da scioglimento Joint Venture
35	NOVELLI	Agroalimentare	800	200		Umbria - Lombardia - Lazio	NO	Assetto proprietario e forte indebitamento	Avviata procedura di concordato, presentato nuovo piano industriale	Monitoraggio attuazione piano industriale	Ricerca nei prossimi 8 - 10 mesi di nuovi investitori
36	OIS - SOLGENIA	ICT	700	300		Lazio - Umbria - Campania	NO	Forte indebitamento e avvio di procedura di concordato per società OIS. Rischio insolvenza dell'intero gruppo	Discussione al MiSE per verificare eventuale Amm. Straordinaria	Monitoraggio costante della situazione	Implosione dell'intero gruppo con rischio insolvenza fraudolenta
37	OTTANA ENERGIA - POLIMERI	Energia - Chimica	300	150		Sardegna	NO	Mancata presenza di Ottana Energia tra le centrali di salvaguardia	Trovato accordo per inserimento temporaneo centrale (2013) nel meccanismo della salvaguardia	Presentazione nuovo investimento per riorganizzazione produttiva	Possibile abbandono dell'investimento
38	SCM	Macchine lavorazione legno	2.200	300		Emilia Romagna - Veneto - Lombardia	SI	Riorganizzazione produttiva e riduzione dei costi	Avvio confronto al MiSE	Verifica del piano industriale e ricerca di soluzione alla crisi occupazionale	Rischio di perdita sui mercati internazionali in particolare della leadership mondiale in segmenti di attività molto qualificati
39	SIGMA TAU	Farmaceutica	700	200		Lazio	SI	Grave situazione finanziaria e necessità riduzione costi	Riduzione informatori scientifici e taglio ricerca. Riorganizzazione produttiva	Verifica del piano di rilancio. Dichiarati nuovi investimenti per 120 mln	Gestione esubero ed impatto del farmaco generico sui conti aziendali
40	SIXTY	Fashion	800	350		Abruzzo	SI	Cessazione di attività e cessione Marchi e progettazione nuovi modelli a fondo investimento cinese	Avviata procedura di concordato preventivo, nominato commissario giudiziale	Esame piano industriale	Forte riduzione occupazionale e verifica credibilità operativa nuovi investitori

10. Politiche per il Mezzogiorno: impiego delle risorse aggiuntive per le politiche industriali

Tutto il paese, come noto, usufruisce di *finanziamenti aggiuntivi alla spesa ordinaria*, che provengono da due principali fonti di finanziamento: i *Fondi strutturali* ed il *Fondo sviluppo e coesione* (FSC, ex FAS). L'intensità di attribuzione di queste risorse è maggiore nelle Regioni del Mezzogiorno; più precisamente, per quanto riguarda i Fondi strutturali, è più intensa nelle regioni collocate all'interno dell'obiettivo Convergenza: Campania, Puglia, Calabria, Sicilia ed in parte Basilicata, in quanto regione che nel periodo 2007-2013 aveva un livello di reddito procapite tale da essere considerata in uscita da tale obiettivo. L'allocazione delle risorse aggiuntive segue quindi una logica dinamica correlata con livello di ricchezza (PIL procapite) degli abitanti delle regioni.

Le risorse aggiuntive nella crisi

Nel corso del 2011 e ancor più nel 2012, la crisi economica ha manifestato particolarmente i suoi effetti distruttivi sull'economia del Mezzogiorno. Il settore industriale è stato fortemente colpito e in 5 anni sono stati persi 141.000 posti di lavoro, circa il 50% di tutti i posti di lavoro persi nel Mezzogiorno per effetto della crisi economica.

Contemporaneamente, dal punto di vista delle *risorse*, all'inizio del 2012 si poteva constatare che la spesa dei Fondi strutturali e del Fondo sviluppo e coesione *aveva un andamento particolarmente lento*. Le motivazioni provenienti dalle Regioni, già illustrate nel rapporto 2012, erano soprattutto attribuite ai *vincoli del patto di stabilità*, da altri attori anche alla *limitata capacità di programmazione ed attuazione*, soprattutto a livello regionale, ma anche a livello centrale. Il sindacato, e la CISL in particolare, si è molto speso per affrontare alcuni punti critici:

- favorire la *esclusione delle risorse del cofinanziamento* dei fondi strutturali *dai patti di stabilità regionali*,
- concentrare le risorse su *un numero limitato di misure di maggiore impatto*,
- sostenere tutte le azioni indirizzate a rendere massima la cooperazione tra le istituzioni e più efficace la spesa attraverso *supporti tecnici* (task force) e sistemi di verifica della attuazione pratica di quanto programmato.

Alla fine del 2011, infatti, nonostante una forte accelerazione impressa attraverso appositi provvedimenti, la spesa raggiungeva appena il 13,9%, il minimo necessario per non perdere risorse. Il risultato, inoltre, era stato ottenuto attraverso *meccanismi di rinvio della spesa effettiva* che se pur essendo efficaci dal punto di vista gestionale, nei fatti non avevano determinato l'effettivo intervento sui territori. Proprio per fare fronte alla diffusa difficoltà si è attivato il *Piano di azione e coesione*, che a dicembre 2011 ha avviato la prima riprogrammazione di risorse.

Il 2012 è stato quindi l'anno in cui maggiormente si sono concentrate le riprogrammazioni dei fondi ed attivati una serie di strumenti adatti a definire i tempi e le tappe di attuazione e quindi un maggior controllo di merito dell'andamento dei progetti e delle azioni.

Sempre nel corso del 2012 ed in questa prima parte del 2013, si sono messi in moto alcuni *processi di accelerazione* delle delibere del CIPE che determinano la effettiva possibilità di impiego delle risorse,

soprattutto per il FSC, e sono stati attivati strumenti come i *Contratti istituzionali di sviluppo* o gli *Accordi di programma* necessari alla contrattualizzazione e regolazione operativa dell'impiego delle risorse.

L'intervento nell'industria e le risorse aggiuntive

Leggere l'utilizzo dei fondi aggiuntivi in funzione del settore industria, sia pure in senso lato, non è ovvio. *Essi rispondono più alla logica dello sviluppo territoriale che a quella dello sviluppo settoriale.* E' quindi necessario chiarire i limiti e le potenzialità della loro possibilità di intervento. Non bisogna infatti dimenticare, che in tutti gli ambiti, ed in questo in particolare, *gli aiuti diretti alle imprese sono sottoposti ai limiti posti dalla erogazione di aiuti di stato definita dalla regolamentazione dell'Unione europea*, che solo nelle aree della Convergenza è leggermente meno stringente. La regolamentazione europea e le strategie dell'Unione, in particolare Europa 2020, determinano l'orizzonte in cui impiegare le risorse comunitarie ed anche in gran parte gli investimenti nazionali. I programmi nazionali di riforma infatti includono tutti gli interventi che il paese intende realizzare per attuare la strategia Europa 2020, all'interno della quale si collocano le politiche e gli investimenti nazionali.

Azione delle parti sociali

Per accelerare la spesa di Fondi europei e nazionali per lo sviluppo territoriale e per riorientare le misure anche in senso anticiclico, come già si è anticipato lo scorso anno, nel luglio 2013, CGIL CISL UIL e Confindustria hanno promosso una iniziativa nazionale denominata *"Lavoro e impresa nelle politiche di coesione"*. Il documento è stato positivamente accolto dal Ministro della coesione territoriale, che ha avviato un tavolo di confronto con la partecipazione dei Ministri del lavoro, dell'Istruzione e Ricerca e dello Sviluppo Economico. La finalità del confronto è stata quella di individuare e convenire con le parti e con le Regioni le misure più appropriate per orientare la terza riprogrammazione del PAC (Piano di Azione e Coesione), per quanto possibile, al contrasto della crisi economica.

Piano di azione coesione

Il *Piano di azione e coesione* è frutto della *riprogrammazione delle risorse* di 17 Programmi operativi, che in alcuni casi hanno cambiato la destinazione di parte delle risorse di loro pertinenza ed in parte hanno spostato finanziamenti verso il PAC. Ciò è significato finanziare *misure comuni a tutte le regioni del Mezzogiorno* ed allo stesso tempo fruire di un contenitore per sua natura meno vincolato ai tempi di attuazione propri dei fondi strutturali (completare la spesa entro il 2015), infine poter riprogrammare fruendo del supporto del Dipartimento dello sviluppo economico in fase di confronto con la Commissione europea. Per dare conto della portata della riprogrammazione alleghiamo la tavola seguente, tenendo conto che tutte le tavole allegate al paragrafo, senza tener conto della loro numerazione, sono tratte dal rapporto di fine mandato del Ministro della coesione territoriale, che tra i suoi allegati include i documenti sullo stato di attuazione del Piano azione coesione e della spesa del Fondo per lo sviluppo e la coesione

Fonti finanziarie del Piano d'Azione per la Coesione (in milione di euro)

Programmi Operativi	Dimensione del contributo al PAC	Riprogrammazione interna al PO		Riprogrammazione verso priorità esterne al PO origine delle risorse	
		Risorse comunitarie destinate, con riprogrammazione interna, al rafforzamento di obiettivi	Risorse nazionali derivanti dalla riduzione del tasso di cofinanziamento e destinate alla salvaguardia di interventi validi	Risorse nazionali, derivanti dalla riduzione del tasso di cofinanziamento, destinate a nuove azioni	Risorse nazionali, derivanti dalla riduzione del tasso di cofinanziamento, destinate a Priorità PAC
Calabria	900,9	447,4	100,5		50,0 Fesortie
					345,0 3.finanze anticicliche
Campania	2.050,0	420,0	612,7	410,3	500,0 Fesortie
					500,0 3.finanze anticicliche
Puglia	1.407,1	661,4	276,1	200,4	50,0 Istruzione
					18,5 Agenda Digitale
					100,0 Fesortie
					93,0 3.finanze anticicliche
					107,0 Istruzione
					93,0 Agenda Digitale
Sicilia	2.949,1	317,1	635,0	417,0	500,0 Fesortie
					482,0 Piano Giovani (Formazione)
					405,0 3.finanze anticicliche
Basilicata	61,7	61,7			
Sardegna	454,5	60,0	54,5		52,7 Istruzione
					302,6 Fesortie
					35,0 Servizi di cura
Liguria	5,0	5,0			
Abruzzo	4,0	4,0			
Valle d'Aosta	16,5			16,5	
Fondo Venezia Giulia	44,5		18,5	7,5	17,5 3.finanze anticicliche
Sicurezza	100,0		170,0		10,0 Progetto Giustizia Calabria
Fed e Mobilità	172,5		77,5	94,9	
					5,5 Giovani (Assistiti)
Albania	1.701,0		1.425,5		50,0 Giovani (autoimpiego, autoimprenditorialità, ecc)
					300,0 Servizi di cura
					50,0 Giovani (Apprendistato)
GAS	90,0				40,0 Servizi di cura
GAT	50,0				50,0 Servizi di cura
Attuatori	330,0		130,0		200,0 Servizi di cura
					140,0 Servizi di cura
Ministero	504,0		322,0		4,4 Giustizia civile
					37,6 Giovani (Tercio Settore)
Totale	11.849,8	1.977,6	1.930,5	1.140,9	4.870,8

Il complesso del PAC *mobilita circa 11,9 miliardi di euro* e si articola in tre fasi :

- La prima riprogramma circa 2,8 miliardi destinati a quattro principali ambiti: istruzione, lavoratori svantaggiati e molto svantaggiati, ferrovie ed agenda digitale
- La seconda destina circa 3,4 miliardi di euro all'inclusione sociale ai giovani e alla competitività
- La terza, che vale circa 5,7 miliardi, attiva misure per fronteggiare la crisi, a seguito del già citato tavolo "Lavoro e impresa", un meccanismo di salvaguardia dei grandi progetti a rischio di definanziamento, interventi per le aree urbane, per la valorizzazione della efficienza turistica e culturale, per l'internazionalizzazione delle imprese, etc..

L'avanzamento dell'attuazione e della spesa è ovviamente maggiore per le misure attivate nella fase 1 e 2 ancora in via di definizione per alcune misure incluse nella terza fase.

Misure ad impatto diretto ed indiretto sul sistema industriale

Per meglio comprendere il rilievo e l'impatto che possono avere le misure sopra accennate in questo paragrafo daremo conto, al di là del contenitore di programmazione, Fondi strutturali, FSC o PAC, dello stato di attuazione delle misure. Per meglio evidenziare le possibilità di impatto le misure programmate saranno suddivise in due grandi categorie:

- interventi diretti a favore dell'industria in senso lato
- interventi indiretti, che contribuiscono a creare ambientali più favorevoli.

Questa seconda tipologia può essere *estremamente vasta*, qui ci si limiterà a considerare quegli interventi che presentano un qualche visibile legame con la possibilità di ridurre i costi, o favorire la qualità della produzione.

Interventi diretti

Sono state attivate le seguenti misure:

- Circa 30 milioni di euro per le *start up innovative*. Il bando pubblicato il 13 marzo 2013 è destinato ad imprese nel campo della cultura e creatività digitale, Big data, contamination lab, social innovation cluster.
- *Contratti di sviluppo*, circa 280 milioni per circa 30 iniziative da finanziare in corso di istruttoria presso il MiSe -DGIAI.
- *Progetti di innovazione industriale* (46 Milioni), progetti complessi nelle aree produttive e tecnologiche considerate strategiche (efficienza energetica, mobilità sostenibile, Made in Italy, beni culturali, tecnologie per la vita , ICT, aerospazio e ambiente).
- Prosegue il *bando cluster tecnologici nazionali*⁵, per 9 settori strategici delle ricerca: chimica verde, aerospazio, mezzi e sistemi per la mobilità di superficie e marina, scienze della vita, agri-food, tecnologie per gli ambienti della vita, energia, fabbrica intelligente, tecnologie per le smart communities (circa 500 milioni).
- *Agevolazione fiscale de minimis per micro e piccole aziende delle aree a disagio economico e sociale* (ex zone franche urbane), 33 aree individuate in Campania, Calabria, Sicilia, (la Puglia utilizza propri strumenti), per circa 303 milioni di euro di finanziamento. La verifica istruttoria sul fabbisogno potenziale avviata tra MiSe, DGIAI e Regioni ha attivato la possibilità di un ulteriore finanziamento da parte della regione Campania e della Regione Sicilia. L'istruttoria di attivazione della spesa è in via di conclusione.
- Si aggiungono a queste partite i contributi su base FESR e FSC sia regionali che nazionali utilizzati per le aree di crisi.
- Per *l'auto impiego* (lavoro autonomo, microimprese e franchising) e *l'auto imprenditorialità* (creazione di nuove imprese o ampliamento di imprese esistenti), sono state rifinanziate misure di agevolazione per circa 50 milioni di euro.
- Rafforzamento del *Fondo centrale di garanzia* (50 milioni), apportando modifiche gestionali ed operative (si ritiene che le risorse saranno assorbite entro il 2014).
- *Incentivi per il rinnovo di macchinari e attrezzature da parte delle imprese*. Proposta recepita soltanto dalle regioni Calabria e Campania.
- *Aree di crisi industriale*, in corso in Campania l'attivazione di un protocollo di intesa regione Campania-MiSe. Già attivata la delibera regionale. Anche in Sicilia la giunta ha individuato, oltre a Termini Imerese, i settori oggetto di intervento.
- Interventi di *valorizzazione delle aree di attrazione culturale*. Sul modello del progetto Pompei di intervento e restauro nel sito archeologico, dovrebbero essere attivati altri 20 progetti a valere sulle risorse del Poin, attrattori culturali e turismo.

Contratti Istituzionali di sviluppo per le infrastrutture per i quali convergono più fondi di finanziamento

- Sottoscritto il *Contratto Istituzionale di sviluppo per la realizzazione della direttrice ferroviaria Napoli-Bari-Lecce-Taranto, inclusa la linea Potenza-Foggia*, (Ministro per la Coesione territoriale,

⁵ Per cluster in questo settore, secondo il primo bando attivato si devono intendere: aggregazioni organizzate di imprese, università, altre istituzioni pubbliche o private di ricerca, altri soggetti anche finanziari attivi nel campo dell'innovazione, articolate in più aggregazioni pubblico-private.

Ministero Infrastrutture e Trasporti, Regione Campania e Basilicata, Regione Puglia, Ferrovie dello Stato, Rete ferroviaria italiana). Il costo complessivo degli interventi previsti è di 7,116 miliardi di euro, dei quali 3,532 miliardi già provvisti di copertura finanziaria.

- Sottoscritto il *Contratto Istituzionale di sviluppo per il completamento della Direttrice ferroviaria "Salerno-Reggio-Calabria"* (Ministro per la Coesione Territoriale, Ministro Infrastrutture e Trasporti, Regione Calabria, Regione Basilicata, Regione Campania, Ferrovie dello Stato, Rete ferroviaria italiana), per un valore complessivo di 504 milioni di euro.
- E' stato firmato il *Contratto istituzionale di sviluppo relativo alla ferrovia Messina - Catania- Palermo* (Ministro Coesione, Regione siciliana, RFI etc.) per un costo complessivo di 5,106 miliardi di euro, di cui 2,462 provvisti di copertura e ripartiti come fonte finanziaria (fondi statali, legge obiettivo, PAC, Pon reti e infrastrutture, Por Sicilia, progetti risorse liberate, Fondo Sviluppo e Coesione). Il contratto ha un cronogramma preciso che consente di verificare la tempistica dell'attuazione. Dei molteplici interventi previsti sulla linea si prevede la partenza dei primi da marzo 2013.
- *Contratto istituzionale di sviluppo per strada Sassari-Olbia*, per un valore complessivo finanziato di 930,67 milioni già avviato e con data conclusione 2017.

**Tavola 5 - Contratti Istituzionali di Sviluppo
Costi e fonti di finanziamento**

Contratti Istituzionali di Sviluppo - Costi e fonti di finanziamento (in milioni di euro)									
CIS	N.o interventi	Costo Totale	Fonti di finanziamento					Tot finanziamenti	Data sottoscrizione CIS
			Legge Obiettivo	Fondo Sviluppo Coesione (FSC) (*)	Risorse da riduzione tasso cofinanziamento nazionale	Risorse liberate	Risorse UE	Altre fonti finanziarie	
Direttrice ferroviaria Napoli - Bari - Lecce/Taranto	22	7.116,0	31,0	990,0	505,0	290,8	298,8	1.416,4	3.532,0
Direttrice ferroviaria Salerno - Reggio Calabria	5	504,0		40,0	80,0		353,0	31,0	504,0
Direttrice ferroviaria Messina-Catania-Palermo	14	5.106,1	21,0	17,0	500,0	217,3	517,2	1.153,5	2.426,0
Itinerario stradale Sassari-Olbia S.S.597/100	12	930,7		804,1	21,6	105,0			930,7
TOTALE	63	13.656,8	62,0	1.861,1	1.106,6	813,1	1.169,0	2.600,9	7.382,7

(*) Risorse del Fondo Sviluppo e Coesione riferite al periodo di programmazione 2000-2006 e 2007-2013 di competenza sia regionale, sia nazionale

Interventi indiretti

Sono state attivate le seguenti misure:

- *Azione per l'internazionalizzazione* (50 milioni) derivante dal confronto tra ICE e MiSe sul documento *Piano export sud*, elaborato in supporto delle imprese dell'area convergenza. Avvio previsto nel corso del 2013.
- *Risorse* (da più fonti di finanziamento, vedi tabella) *per la diffusione della banda larga e ultra larga* che sono confluite nell'ambito del percorso *dell'agenda digitale*, gestita dal MiSe. Entro il 2013 verrà completata la copertura e il percorso per la realizzazione della banda ultra larga, approvato il regime di aiuto dalla CE a dicembre 2012, è stato anche corredato dagli accordi regionali necessari alla sua realizzazione.

Tavola 6 - Agenda Digitale: risorse programmate sul Piano d'Azione per la Coesione e POR 2007-2013 FESR e FEASR

	Piano Nazionale Banda Larga			Progetto Strategico Agenda Digitale Italiana			Totale Piano Azione e Coesione Agenda Digitale
	Piano Azione Coesione - Piano Nazionale Banda Larga	POR FEASR	POR FESR	Piano Azione Coesione - I Intervento Attuativo NGAN "Mezzogiorno"	POR FESR Grandi Progetti per banda ultralarga già in fase di notifica	Piano Azione Coesione - Data center	
Calabria (1)	5.000.000	13.000.000		126.894.997	-	-	131.894.997
Campania	-	18.000.000	35.000.000	-	122.400.000	-	-
Puglia (2)	18.200.000			-	-	-	18.200.000
Sicilia (3)	15.000.000	25.408.303		75.000.000	-	-	90.000.000
Totale Convergenza	38.200.000	56.408.303	35.000.000	201.894.997	122.400.000	-	240.094.997
Basilicata (4)	4.900.000	7.000.000	12.500.000	54.780.386	-	-	59.680.386
Totale Convergenza e Sostegno transitorio	43.100.000	63.408.303	47.500.000	256.675.383	122.400.000	-	299.775.383
Altre Mezzogiorno							
Sardegna (5)	6.500.000	10.843.411	-	-	82.975.200	33.500.000	40.000.000
Molise		17.400.000	-	4.000.000	-	1.000.000	5.000.000
Totale altre Mezzogiorno	6.500.000	28.243.411	-	4.000.000	82.975.200	34.500.000	45.000.000
Abruzzo	-	3.161.000		-	-	-	-
Totale Mezzogiorno	49.600.000	94.812.714	47.500.000	260.675.383	205.375.200	34.500.000	344.775.383

(1) Si aggiunge 1 milione di euro assicurato al momento dal FEASR, nel caso in cui tale disponibilità venisse meno la copertura sarà assicurata a valere sul POR FESR 2007-2013.

A seguito di nuove valutazioni inerenti l'adesione al progetto Data Center, la Regione Calabria riorienta le risorse inizialmente previste per i data center sulla banda ultra larga.

(2) La quota di risorse destinate al Piano Azione Coesione era originariamente all'interno del programma Fesr, con la recente riprogrammazione la Regione ha portato questi interventi fuori dal POR ricomprendendoli nella parte destinata alla Salvaguardia degli interventi in ritardo di realizzazione. In particolare, 12 milioni saranno utilizzati per l'azzeramento del digital divide. Le restanti risorse sono destinate ad altri interventi per la banda ultralarga nelle aree industriali e per il completamento della realizzazione di servizi.

(3) Le risorse per la banda larga comprendono 7 meuro destinati all'azzeramento del digital divide e 8 meuro per il completamento della rete regionale a servizio della pubblica amministrazione.

Le risorse destinate al Progetto Strategico Agenda Digitale fanno parte di un Grande Progetto e comprendono interventi specifici per le aree industriali.

(4) A seguito di nuove valutazioni inerenti l'adesione al progetto Data Center, la Regione Basilicata riorienta le risorse inizialmente previste per i data center sulla banda ultra larga.

(5) A seguito di nuove valutazioni, l'importo complessivo per il progetto Data Center è stato rimodulato.

- Circa 76,5 milioni di *finanziamenti per le università e gli enti pubblici di ricerca delle regioni convergenza per il potenziamento di infrastrutture digitali avanzate per ricerca, per lo sviluppo di comunità e città intelligenti*. Istanze entro il 3 aprile, selezione entro i 60 giorni successivi.
- *Misure innovative per la tutela dell'occupazione e politiche attive del lavoro collegate agli ammortizzatori sociali in deroga*, per 401 milioni di euro, per le regioni Campania, Calabria, Sicilia e Puglia, destinati per i $\frac{3}{4}$ agli ammortizzatori. Per la piena attuazione deve essere completato il processo di riprogrammazione dei Por regionali.
- *Credito di imposta per i lavoratori svantaggiati*. Con il termine si intende sia giovani che donne, sia disoccupati con forti difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro. Il credito finanziato due volte con risorse FSE, ha riscosso molto successo e sembra stia procedendo rapidamente in tutte le regioni. 142 milioni di euro. (Vedi tavola)

Tavola 3 - Credito di imposta occupazione
Esito Avvisi emanati dalle Regioni Mezzogiorno

Regione	Scadenza presentazione domande	Numero istanze presentate	Numero lavoratori assunti (*)	Totale contributi richiesti (milioni di euro)	Dotazione finanziaria dell'Avviso (milioni di euro)
Calabria	14-set-12	1.991	1.902	45	20
Campania	01-ott-12	3.785	8.700	100	20
Puglia	19-nov-12	1.968	4.507	68	10
Sicilia	31-ott-12	1.616	3.424	63	65
Abruzzo	31-lug-12	281	348	5	4
Basilicata	16-ago-12	991	1.784	28	2 (**)
Molise	28-set-12	286	286	nd	1
Sardegna	22-ott-12	1.702	879 (**)	41	20 (***)
Totale		12.620	21.830	350	142

(*) Sulla base di quanto disposto dalla normativa nazionale in materia, l'agevolazione viene riconosciuta al datore di lavoro che nel periodo compreso tra il 14 maggio 2011 e il 14 maggio 2013 ha incrementato o incrementerà il numero dei lavoratori a tempo indeterminato. I dati riportati nella tavola 3, pertanto, si riferiscono al numero totale di assunzioni che potenzialmente potrebbero essere agevolate.

(**) Istruttoria delle istanze ancora in corso.

(***) La Regione Basilicata e la Regione Sardegna hanno destinato all'intervento ulteriori risorse provenienti dalla riprogrammazione dei POR FSE rispettivamente 2,150 e 14 milioni di euro.

- Riorientamento di risorse verso il MIUR, sia per favorire stage formativi dei giovani, sia per favorire il rapporto con le imprese, sia per rafforzare gli Istituti Tecnico Scientifici, nello spirito di ridurre il numero di "Neet" (persone che non stanno ricevendo un'istruzione, non hanno un impiego o altre attività assimilabili).

Con i Fondi strutturali a livello regionale, le risorse del PAC e le risorse FSC sono, inoltre, finanziate una serie di misure a livello nazionale e regionale che riguardano settori quali l'istruzione, la formazione dei giovani, l'inclusione sociale (asili nido e assistenza domiciliare integrata), che non coinvolgono direttamente le imprese, ma mobilitano ulteriori risorse sul territorio. Infine, proponiamo la tabella relativa alle misure

soltanto FSC che nel corso del 2012 hanno avuto una buona accelerazione a seguito della attivazione degli accordi di programma relativi alle singole misure.

Tavola 1 - Stato di attuazione della programmazione delle risorse delle Amministrazioni centrali del Fondo Sviluppo e Coesione (FSC) 2007-2013

(periodo agosto 2011 - dicembre 2012)		in mln di euro		
Settori e delibere CIPE	Valore FSC	Stato attuazione intervento	Risorse trasferite	Note
Totale complessivo	6.152,1			
Infrastrutture per la mobilità	1.753,3			
83/2011	439,9			
Infrastrutture metro/ferroviarie	439,9			
Primo lotto costruttivo non funzionale della linea AV/AC Genova - Milano "Terzo Valico dei Giovi"	100,0	lavori in corso		
Linea AV/AC Milano-Verona Lotto funzionale Treviglio-Brescia	99,9	lavori in corso		
Contratto di Programma RFI S.p.A - agg 2011	240,0	n.d.		
6/2012	1.313,4			
Infrastrutture metro/ferroviarie	437,2			
Linea C Metropolitana di Roma (d. 60/2010)	24,8	lavori in corso	395	attesa consegna lavori
Linea metropolitana di Milano M5, lotto 2, tratta "Garibaldi FS - San Siro" (d.100/2009)	307,0	lavori in corso		
Altre	105,4	n.d.		
Infrastrutture portuali	33,6			
Piastra portuale di Taranto (d.104/2010)	33,6	Progettazione esecutiva conclusa		
Infrastrutture viarie	842,613			
Traforo Autostradale del Frejus. Galleria di sicurezza (d. 43/2009)	30,0	lavori in corso		
S.S. 106 Jonica - Variante di Nova Siri	34,4	lavori in corso		avanzamento lavori 24,09%
S.S. 640 "Porto Empedocle" - Adeguamento a 4 corsie	209,1	lavori in corso		avanzamento lavori 2,37%
Itinerario Maglie S. Maria di Leuca S.S. 275 (d. 76/2009)	135,3	Progettazione esecutiva in corso		
Altre	433,8	n.d.		
Manutenzione straordinaria del territorio, depurazione acque e bonifiche siti inquinati	150,0			
6/2012	150,0			
Interventi volti a fronteggiare il dissesto idrogeologico nei territori del Centro Nord	130,0	Interventi individuati		individuati gli interventi dal Min. Ambiente. Sollecita richiesta trasferimento risorse
Interventi finalizzati alla salvaguardia della Venezia	20,0	lavori in corso	5	
Interventi per Scuole, Università e Centri di ricerca	786,5			
6/2012	782,4			
Piano di messa in sicurezza edifici scolastici I stralcio	203,4	lavori in corso	7,06	trasferimenti per competenza 196 + 7,06 milioni
Piano di messa in sicurezza edifici scolastici II stralcio	259,0	Progettazione in corso		
Realizzazione nuovi edifici scolastici	100,0	Interventi in corso di definizione		piano di impiego non ancora presentato
Rimed	220,0	lavori in corso	25	
132/2012	4,1			
Città della Scienza ed Enea	4,1	Interventi conclusi		
Altre Infrastrutture	229,0			
6/2012	153,0			
Edilizia carceraria	122,2	Procedura di gara in corso	122,2	1 (Padiglione di Siracusa) appaltato, in corso le procedure di verifica della progettazione esecutiva. N. 7 gare concluse con l'aggiudicazione definitiva per i padiglioni di Lecce-Taranto-Trapani-Sulmona-Vicenza-Parma-Milano-Opera ; si è in attesa della informativa antimafia, per la stipula dei protocolli di legalità, atti prodromici alla stipula dei contratti d'appalto, calendarizzati per febbraio 2013
Auditorium Firenze	19,3	lavori in corso	19,3	conclusi lavori primo stralcio per un valore complessivo di 156 milioni di euro
Parco ex aeroporto Dal Molin	11,5	lavori in corso	2,3	
38/2012	70,0			
Rete museale	70,0	Progettazione in corso		5,6 milioni in corso di trasferimento
39/2012	6,0			
Museo nazionale di Reggio Calabria	6,0	lavori in corso		6 milioni in corso di trasferimento
Promozione di impresa	134,7			
6/2012	69,7			
Contratti di programma	33,7	in attuazione		
Interventi settore saccarifero	36,0	n.d.	36	
36/2012	60,0			
Rifinanziamento d.lgs 185/2001 Invitalia	60,0	in attuazione		
37/2012	5,0			
Incentivi settore agricolo Ismea	5,0	in attuazione		

Conclusioni

L'azione svolta dal precedente Governo per l'accelerazione della spesa e la sua riallocazione, sia allo scopo di evitare perdita di risorse comunitarie, sia di migliorarne la qualità e l'impatto, inizia nel corso del 2013 a dimostrare la sua efficacia.

Per rendere più facile la spesa regionale e porre il cofinanziamento nazionale parzialmente fuori dai Patti di stabilità per le regioni convergenza, la legge 183/2011 ha reso disponibile un miliardo di euro per ciascuno degli anni 2012-2013-2014. Per il 2013 vista la consistente spesa da affrontare, le risorse sono state portate (DL. 35/2013) a un 1,8 miliardi. Il provvedimento favorisce una maggiore possibilità di impiego dei finanziamenti comunitari in attesa di convenire con l'Unione Europea la esclusione dal patto di stabilità dei finanziamenti per investimenti (golden rule).

Le modalità di intervento, individuate, come già sottolineato, con il contributo dei principali partner sociali, ha consentito di accelerare la spesa dei fondi strutturali, che è aumentata dal 13,9 % al dicembre 2011, al 37 % circa al dicembre 2012 (questo secondo dato in parte dovuto alla riduzione del cofinanziamento Nazionale).

Le risorse allocate sono state supportate dal metodo del *Piano di azione e coesione*, che ha alcune caratteristiche di efficacia molto apprezzabili ed innovative. Si è attivato un processo non solo di verifica finanziaria ma anche:

- Di verifica fisica degli interventi e di supporto alle amministrazioni più deboli per accelerare e qualificare la spesa.
- Di riprogrammazione su azioni comuni.
- Per le opere di maggiore rilievo, attraverso il ricorso al nuovo strumento contrattuale, Contratto istituzionale di sviluppo, normato dal DLgs 88/2011, si è rafforzata la cooperazione tra le istituzioni e con le imprese coinvolte nella realizzazione delle infrastrutture, resi espliciti il cronogramma, gli impegni e le responsabilità, nonché favorito un finanziamento supportato da più fonti.
- La cooperazione tra più Ministeri, Regioni e Commissione europea, debole nelle fasi pre-crisi, è stata proficuamente realizzata, anche per la attivazione di più misure per l'occupazione, come ad esempio il credito di imposta per i lavoratori svantaggiati.
- Il rapporto con il partenariato economico e sociale è stato continuo e significativo.
- La Commissione europea ha svolto un ruolo attivo, attraverso il raccordo con il Dipartimento per lo sviluppo economico, la partecipazione alle *task force* e la condivisione di tutti i processi di riprogrammazione.

Il metodo impiegato in questa fase verrà utilizzato per la programmazione 2014-2020.

I documenti attualmente disponibili sono strutturati in funzione dei risultati attesi e ripropongono in maniera sistematica *le innovazioni di metodo* orientate a rendere la programmazione, più supportata dal centro, più definita nei tempi di attuazione, più trasparente e quindi in generale più verificabile, anche, per gli attori sociali. Uno dei punti principali delle innovazioni proposte è il *maggiore coinvolgimento del partenariato* sia nella fase di programmazione che in quella di attuazione.

11. Le nuove politiche per l'energia e la "green economy"

La politica energetica è ormai solidamente canalizzata negli obiettivi vincolanti che l'Unione Europea ha stabilito per i 27 Paesi Membri (entro il 2020 meno 20% delle emissioni di Co₂, più 20% di efficienza energetica, più 20% di produzione elettrica da energie rinnovabili, più 10 % di biocombustibili nel consumo dei carburanti).

Gli stessi obiettivi sono stati proiettati al 2050 con la Road Map verso un'economia *low carbon*, con la riduzione delle emissioni di Co₂ dell'80-95% in totale, come media dei diversi settori, che diventa del 100% per il sistema elettrico.

Sull'energia emerge con più evidenza di altri settori, come lo scenario della *de-carbonizzazione* dell'economia europea rappresenti un *salto epocale di innovazione* nelle ricerche e applicazioni tecnologiche, che pervade la struttura industriale dell'occidente.

Lo scenario della de-carbonizzazione dell'economia rappresenta un'occasione in cui l'industria italiana ed europea può recuperare uno spazio di competitività internazionale di notevole valore non solo tecnologico ma anche sociale, per gli aspetti occupazionali e di qualità del lavoro , ma anche di salvaguardia del futuro e della qualità della vita.

All'interno di questo scenario europeo e mondiale, le priorità italiane devono essere ancorate alla riduzione dei costi dell'energia, all'abbattimento dei consumi energetici attraverso l'efficienza e il risparmio energetico, allo sviluppo delle energia termiche e delle *smart grid* in grado di efficientare l'utilizzo degli impianti delle rinnovabili, allo sviluppo delle energie rinnovabili nei settori delle costruzioni e allo sviluppo dei biocombustibili.

Per il settore della produzione energetica siamo di fronte ad una *mutazione di paradigma*: le energie rinnovabili, a partire dall'Italia, sono già competitive con i combustibili fossili, a condizione di opportune semplificazioni amministrative e l'estensione di meccanismi che facilitino gli investimenti dei privati, anche dei semplici cittadini, mentre lo sviluppo degli apparati per lo sfruttamento dell'energia termica presenta innumerevoli e vaste possibilità di applicazioni.

La produzione dei biocombustibili ha individuato nella *chimica verde* e nello sviluppo delle tecnologie di cosiddetta *seconda generazione*, possibilità di applicazioni che non contrastano più con gli usi alimentari dell'agricoltura. I biocombustibili di seconda generazione sono nelle condizioni di lavorare sugli scarti della produzione agricola e non entrano più in concorrenza con le finalità tradizionali del settore agricolo.

Nelle *rinnovabili*, già oggi in particolari situazioni, la competitività del settore regge il confronto con i combustibili tradizionali anche senza incentivi. Inoltre tutte le diverse tipologie di rinnovabili hanno una forte impronta di industria nazionale. Per lo stesso settore del *fotovoltaico*, solo il 30% del valore degli investimenti è rappresentato dall'importazione di prodotti di provenienza estera. Mentre l'industria nazionale che si è specializzata in alcuni apparati del comparto, è già esportatrice di prodotti e apparecchiature e come per gli inverter ha posizioni di leadership mondiale.

L'efficienza energetica con lo sviluppo dei motori efficienti, dei prodotti a basso consumo energetico, è anche stato uno dei paradigmi fondante del miracolo industriale ed economico dell'Italia degli anni '60: dalla famosa e risorta Fiat 500 agli elettrodomestici tipici dell'industria italiana, prodotti efficienti, a basso consumo energetico e duraturi nel tempo. Oggi torna di nuovo ad essere un campo di competizione globale dove la nostra industria ha un background di tecnologie di tutto rispetto, che va rinnovato e riproposto in tutti i settori, a partire dalle costruzioni, dove nel tempo si sono perduti importanti primati.

L'efficienza nelle costruzioni comporta l'innovazione a partire *dall'ideazione e dalla progettazione*, per continuare nell'innovazione dei materiali, dei componenti, nella stessa dotazione strutturale e impiantistica con l'autoproduzione, capacità di generazione e scambio di energia, che rappresentano sistemi innovativi in grado di risolvere altre problematiche, come la gestione dei rifiuti e l'utilizzo delle risorse idriche.

La nuove abitazioni e i nuovi centri abitativi dovranno risolvere sul nascere problemi che generano costi, inefficienze e diversi danni ambientali e sociali negli assetti urbani tradizionali.

La nuova economia ha bisogno di *reti* e strutture adeguate ad una "rivoluzione energetica" che diventa a generazione distribuita e diversificata per fonti e collocazioni territoriali. Di qui la necessità di reti intelligenti di trasporto, le cosiddette smart grid, capaci di essere bidirezionali e centri e strutture di smistamento multi direzionali.

Dovrà aumentare l'intelligenza di progettazione e di gestione, conseguentemente la disponibilità di *apparati e strutture* di grande qualità che la tradizione della meccanica di precisione e dei sistemi di automazione dell'industria italiana deve rapidamente presidiare, con la definizione di progetti di sviluppo tra centri universitari, istituti di eccellenza come l'Enea e i settori più impegnati ed avanzati dell'industria nazionale.

Grandi player quali l'Enel e le grandi aziende elettriche nazionali devono concorrere in un grande piano di innovazione della rete e dei sistemi di accumulo.

Le grandi aziende del settore elettrico possono essere decisive nella sfida dell'efficienza energetica di prodotti e sistemi, sia attraverso la generazione di contratti di servizi diretti con gli utenti, ad esempio per nuove costruzioni e centri abitativi, sia con il rilancio dei certificati bianchi da articolare e differenziare per medi e grandi utenti.

Sul piano dell'*occupazione*, uno studio della DGB prevede entro il 2030 la creazione, in Europa, di 9-11 milioni posti di lavoro con la conversione del sistema elettrico europeo dai combustibili fossili a quelli di fonte rinnovabile, partendo da un parametro che fissa da 1 posto a 7-8 posti di lavoro gli effetti sull'occupazione di una spesa di un milione di euro per l'importazione di petrolio e gas, rispetto all'approvvigionamento con energie a basse emissioni di Co2.

12. Le politiche d'innovazione

L'onda lunga del deficit di innovazione

La strategia fissata in “Europa 2020: l’Unione dell’innovazione” afferma che il successo competitivo europeo dipende, in larga misura, dalla capacità di introdurre *innovazione* in prodotti, servizi, imprese, nonché processi e modelli sociali.

Secondo diverse stime recenti, la realizzazione dell'obiettivo di investire il 3% del PIL dell'Unione in R&S entro il 2020 *potrebbe comportare la creazione di 3,7 milioni di posti di lavoro e un aumento del PIL annuale pari a circa 800 miliardi di euro entro il 2025*⁽⁶⁾. Per arrivare a quel risultato, occorrerà disporre del sostegno pieno e costante della politica e della fiducia delle imprese e della società civile.

L'innovazione è lo strumento più adatto per gestire problemi di dimensione globale o macroregionali quali l'inquinamento, la crescente scarsità di energia e di risorse non rinnovabili, il declino demografico, la dimensione dei diritti di cittadinanza.

Sul tema dell'innovazione, come su quello della internazionalizzazione, i poteri pubblici si incrociano costantemente con il sistema delle imprese, ma rimangono aperti molti problemi: gestione del tempo, gestione delle missioni all'estero, settori e Paesi di intervento, continuità delle relazioni commerciali, premialità, complicazione delle procedure.

E' quindi evidente che *il coordinamento tra ambiente economico e ambiente amministrativo è una priorità assoluta*, ma richiede tempi lunghi e trasformazioni culturali profonde.

All'Europa non manca il potenziale. Disponiamo di risorse umane di punta a livello mondiale per quanto riguarda ricercatori, imprenditori e imprese; possiamo contare su solidi punti di forza sotto il profilo di valori, tradizioni, creatività e diversità.

Nel giro di dieci anni, tra la fine degli anni '90 e l'inizio di questo secolo, abbiamo realizzato il più grande mercato interno del mondo. Le imprese e la società civile europee sono attivamente impegnate nelle economie emergenti ed in via di sviluppo. In un'economia mondiale in rapida evoluzione dobbiamo fare fruttare i nostri punti di forza e affrontare con decisione le nostre debolezze:

- *basso livello degli investimenti nelle nostre basi di conoscenza*. USA e Giappone ci surclassano in questo campo e la Cina sta rapidamente recuperando terreno; solo due università europee possono essere paragonate alle migliori università del mondo;
- *condizioni generali inadeguate*, che vanno dalle ridotte possibilità di accesso ai finanziamenti, ai costi crescenti dei servizi essenziali (acqua, energia, telefonia fissa), fino alla lentezza del processo normativo ed all'uso inefficiente degli appalti pubblici;
- *eccessiva frammentazione e costosi duplicati*: dovremmo spendere le nostre risorse in modo più efficace e conseguire massa critica, invece di continuare a sbriciolare gli interventi in mille provvedimenti pubblici, nei quali è sempre più difficile rintracciare la *ratio* e gli obiettivi nel tempo.

Il principale problema per l'Unione e i suoi Stati membri è probabilmente quello di impostare il sostegno all'innovazione in modo intenzionale e strategico:

1. adottando una prospettiva a medio - lungo termine;

⁶ P. Zagamé (2010), *The Cost of a non-innovative Europe*.

2. ponendo l'obiettivo dell'innovazione al centro di tutte le politiche, in modo che ogni elemento adottato (strumenti, provvedimenti e finanziamenti) sia ideato in vista del contributo che fornisce all'innovazione;
3. allineando le politiche a livello d'Unione, nazionale e regionale e valutandole attraverso un costante monitoraggio sulle azioni ed i loro risultati.

In momenti di ristrettezze di bilancio, imprese, Unione e Stati membri dovrebbero continuare ad investire in istruzione, R&S, innovazione e TIC e risolvere il problema della frammentazione, mentre i sistemi di ricerca e innovazione europei e nazionali dovrebbero collegarsi meglio fra loro e con l'universo della ricerca privata.

La CISL da tempo ha offerto la propria disponibilità ad eliminare gli ostacoli che ancora impediscono agli imprenditori di "portare le loro idee al mercato".

Obiettivi come quello del migliore accesso ai finanziamenti, soprattutto per le piccole e medie imprese; dell'accessibilità dei diritti di proprietà intellettuale; di regole più intelligenti e meno cogenti riguardano l'intera società produttiva. E' il momento di fare delle scelte coraggiose, per fare fruttare meglio i nostri punti di forza nel campo del *design* e della creatività e porci all'avanguardia nel campo dell'innovazione sociale, a cominciare dal nuovo *welfare*. Servirebbe una migliore comprensione diffusa del valore dell'innovazione nel *settore pubblico*, per individuare e rendere visibili le iniziative coronate dal successo e stabilire parametri di riferimento utili per valutare i progressi compiuti. L'Italia può trovare un momento di coerenza sviluppando *economia della qualità* nel quadro di una democrazia moderna, superando l'attuale condizione di "Repubblica senza Stato".

La condizione regressiva

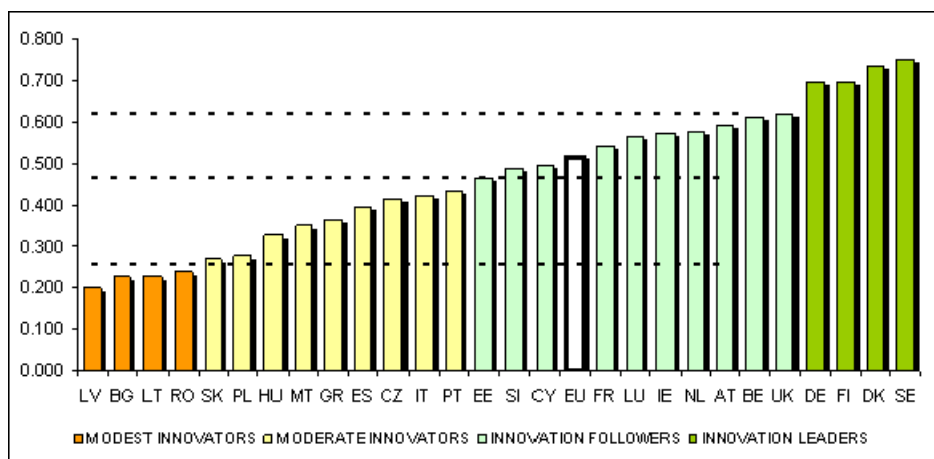
Poca innovazione, pochi laureati, pochi investimenti in ricerca e innovazione, scarsa collaborazione tra pubblico e privato. Questa è stata l'Italia negli ultimi dieci anni. Ad affermarlo è lo IUS (Innovation Union Scoreboard) delle ultime edizioni.

Dalle indagini, emerge un quadro in chiaro scuro che vede il nostro paese in palese difficoltà. Sono pochi i settori a salvarsi. Ma è l'intera Europa a non eccellere: la crescita c'è ma è lenta rispetto agli obiettivi fissati. Solo il nord Europa e la Svizzera si salvano a pieni voti, i problemi maggiori restano i pochi investimenti e la burocrazia.

La classifica IUS ha diviso i 27 paesi dell'unione europea in quattro grandi fasce: i "leader dell'innovazione", gli "inseguitori", gli "innovatori moderati" e quelli "modesti". È la Svezia a guidare il quartetto di testa, seguita da Danimarca, Germania e Finlandia. Solo sedicesima l'Italia, nel gruppo degli innovatori moderati: l'unico grande paese a collocarsi nell'area medio bassa, con Spagna e Grecia e a poca distanza da Malta.

Il grafico che segue, mostra chiaramente la posizione dei singoli Paesi

EU Member States' innovation performance



Fonte: IUS 2012

L'Innovation Union Scoreboard adotta una metodologia basata su otto indicatori d'innovazione.

Il rapporto dimostra come, per collocarsi nelle parti più alte della classifica, tutti gli otto aspetti debbano crescere in modo integrato e coerente; eccellere in uno solo non garantisce le prime posizioni.

L'indagine inizia parlando **della scuola e della formazione**, con un dato positivo per l'Italia: quello del numero di soggetti tra i 25 e i 34 anni in possesso di un dottorato. Il nostro paese registra 1,6 dottori ogni mille persone, leggermente al di sopra della media europea (1,5) e dimostra anche un buon andamento di crescita negli ultimi 5 anni (10%). In questo campo, si rivela inoltre una sostanziale parità tra uomini e donne. Scadente, però, la capacità di attrarre studenti da aree extra europee e creare mobilità: solo poco più del 5% degli aspiranti dottori proviene da fuori Europa, contro una media generale attorno al 20%.

Nell'indicatore di persone tra i 30 e 34 anni in possesso di una laurea, l'Italia crolla al quintultimo posto: sono meno di 20 italiani su cento ad averla, contro 33,6 europei e più di 40 francesi, inglesi e spagnoli. La crescita c'è, ma è inferiore alla media UE. Più colte le donne: un dato che si registra in ben 26 paesi su 27, al quale fa eccezione la sola Germania.

Nemmeno l'istruzione secondaria riserva buone sorprese. Circa 76 ventenni italiani su cento hanno un diploma, contro 79 europei. Anche in questo caso, il numero di donne diplomate supera quello degli uomini, rivelando in generale un'Europa femminile più colta di quella maschile.

Le pubblicazioni scientifiche.

Dopo aver analizzato il livello culturale dei paesi, l'indagine passa al setaccio la qualità del sistema di ricerca e la sua capacità di interagire con l'estero. In Italia il numero di pubblicazioni scientifiche effettuate in collaborazione internazionale si rivela di poco sopra la media. Sotto la soglia europea, invece, quello delle pubblicazioni tra le più citate al mondo. Poco sviluppate, in particolare, le collaborazioni accademiche tra imprese e istituzioni, che portano a meno di 25 le pubblicazioni scientifiche per milione di abitanti, contro le 40 europee.

Ricerca e sviluppo.

E' uno degli indicatori chiave per la competitività attuale e futura dell'intera Unione. Anche su questo punto l'Italia è in difficoltà. I nostri investimenti pubblici in ricerca e sviluppo si sono fermati attorno allo 0,6% del PIL, contro lo 0,75% europeo, con un tasso di crescita tra i più bassi di tutta l'eurozona. Anche gli investimenti a rischio e quelli privati hanno registrato un andamento in calo.

Le **esportazioni dei prodotti nel settore** sono di poco sopra la media europea.

Anche nel campo dei **marchi registrati e brevetti** l'Italia naviga in acque agitate, sia in generale, sia nei brevetti nel settore della sanità e dei cambiamenti climatici.

Bene solo lo storico settore del **design italiano**, che costituisce ancora un tassello importante del tessuto imprenditoriale nostrano.

Piccole e medie imprese.

A salvare l'Italia dalle zone negative dei grafici sembra ancora una volta il comparto delle piccole e medie imprese, che da sempre costituiscono la parte prevalente dell'apparato economico. Il rapporto mostra che circa il 35% delle PMI italiane ha sviluppato internamente nuovi prodotti e tecnologie, contro il 30% europeo e, in generale, opera attivamente nel settore. Il comparto delle imprese che innovano al proprio interno registra anche il secondo miglior tasso di crescita in assoluto.

Integrazione e cooperazione

In Europa 11 PMI su 100 lavorano a stretto contatto con le altre nello sviluppo di nuovi prodotti e tecnologie, con punte di 25 nel Regno Unito; in Italia lo fanno solo sei su cento.

Il futuro.

Dal riassunto dei dati si vede un'Italia che negli ultimi anni ha visto una crescita lieve e quasi sempre al di sotto della non eccellente media europea, con isolate aree positive. Un sistema poco capace di investire in ricerca e innovazione e di collaborare. Del resto, l'andamento delle adesioni ai contratti di rete la dice lunga sull'intenzione degli imprenditori italiani di rinunciare a parte della propria privacy e del proprio potere decisionale.

Prevale la soggettività radicale

Siamo diventati un Paese senza un racconto nuovo sul proprio domani; abbiamo un passato positivo troppo lontano, ormai sconosciuto a chi ha trent'anni, annebbiato dietro decenni di società senza un tratto di vero progetto. Senza passato e senza memoria della strada percorsa, anche la percezione del futuro si opacizza e diventa ansiogena.

Innovare è il risultato non scontato né automatico di un insieme di comportamenti delle imprese private e pubbliche, della società civile che le ospita, delle varie organizzazioni statali che intervengono nella materia economica. Per fare innovazione bisogna mettere in campo una molteplicità di comportamenti virtuosi, di cui non si riesce mai a fare l'elenco completo.

E' vero che l'innovazione è correlata con lo sviluppo, ma non tutto ciò che oggi è innovazione si traduce necessariamente in crescita economica:

- il vantaggio competitivo assicurato dall'innovazione e dall'investimento in R&S è solo una condizione che può sostenere processi di crescita. Il confronto con il mercato e con le condizioni di contesto (congiunture sfavorevoli, campagne di comunicazione fallimentari, ecc.) fanno il resto;
- nessun Paese e nessuna area geopolitica può permettersi di agire su tutte le direttrici promettenti. Tutti debbono fare delle scelte, sulla base di vocazioni reali, di background significativi ed efficienti, di condizioni a monte non sempre facilmente predicibili né, tanto meno, riproducibili. Nei primi anni '90, chi avrebbe scommesso sulla Finlandia come patria del mobile?;
- il sostegno all'innovazione, inteso come scelta di politica economica ed industriale, richiede tempi lunghi per l'individuazione degli strumenti più idonei e la loro trasformazione in meccanismi legislativi, mancando di una rete legittimata di "agenzie ed agenti dell'innovazione";
- la valutazione dell'efficacia del sostegno all'innovazione di analisi empiriche, di "regolazione fine" tra aspetti macro e scelte di dettaglio ed una grande attenzione alle variazioni, anche minime, dei percorsi della scienza e dell'economia.

Chi fa cosa

Stiamo inevitabilmente parlando del ruolo del decisore politico, quindi proviamo ad identificare i tre momenti in cui si ripartisce la ricerca sul fronte pubblico:

A) Pianificazione

Il nuovo Programma Nazionale della Ricerca dovrebbe indicare le priorità nazionali e la conseguente (e coerente) allocazione delle risorse finanziarie di mantenimento e sviluppo;

il PNR 2011-2013 affermava che *“...se si vogliono ottenere risultati tangibili e duraturi sulla struttura sociale ed economica, bisogna agire contemporaneamente su più livelli: educazione, Ricerca di base, Ricerca applicata, trasferimento e sviluppo tecnologico, valorizzazione della proprietà intellettuale. Inoltre, l'esperienza e la letteratura confermano che la spesa in Ricerca è uno dei più efficaci moltiplicatori del reddito. Affinché questo si verifichi, è necessario da un lato procedere al miglioramento sia qualitativo sia quantitativo dell'apporto pubblico alla spesa in Ricerca, dall'altro affrontare e risolvere alcune criticità di fondo, quali, ad esempio, una sottodimensionata dotazione di capitale umano, una scarsa attitudine del Sistema pubblico di Ricerca ad una concreta collaborazione con le imprese, un sistema di valutazione e controllo della Ricerca non perfettamente allineato alla prassi internazionale, l'assoluta prevalenza di piccole e medie imprese nel tessuto produttivo nazionale, che rende difficile l'incorporazione delle attività di Ricerca e trasferimento tecnologico nel processo produttivo.”*

Del resto, anche il PNR giunto al termine faceva fatica a focalizzare le aree di maggiore interesse, ed apriva una serie di tavoli tecnici su: ambiente, salute, scienze della vita, energia, sistema agroalimentare, nanoscienze e nuovi materiali, ICT, progettazione molecolare, beni strumentali e Made in Italy, aeronautica e spazio, mobilità sostenibile e trasporti, beni culturali, scienze socioeconomiche e umanistiche, costruzioni, piattaforme tecnologiche, distretti ad alta tecnologia e infrastrutture di ricerca, trasferimento tecnologico e interazioni pubblico-privato, strumenti di governance della ricerca.

B) Reclutamento e formazione dei ricercatori ed esecuzione dei programmi di ricerca, sostanzialmente affidata alla rete delle istituzioni nazionali (Università CNR e reti dei centri di ricerca settoriale);

C) Collegamento della ricerca con le filiere produttive ed i fabbisogni di innovazione dei settori economici. Servono supporti di vario tipo (normativi, organizzativi, finanziari, incentivi e di finanziamento del trasferimento tecnologico, di policy) che rendono accessibile e permeabile il sistema di ricerca e lo mettono a disposizione dei sottosistemi territoriali, ma nel nostro Paese manca una rete legittimata di agenzie ed agenti dell'innovazione.

L'architettura del sistema di R&S e di innovazione pubblica e privata si scontra con le inefficienze del sistema di istruzione e formazione professionale pre-universitaria, cui si affianca quello della formazione continua e del cosiddetto long-life learning.

Poi c'è la *ricerca industriale*, componente della spesa in attività di R&S direttamente promossa e sostenuta dalle imprese, che indirizzano parte dei propri investimenti in programmi realizzati d'intesa con centri di ricerca e Università.

Nei Paesi a maggiore tasso di innovazione, la ricerca industriale rappresenta la cerniera tra la scienza che il Paese produce e il posizionamento raggiunto dai propri settori produttivi nella competizione internazionale.

Da qualunque parte la si osservi, la ricerca industriale è un fondamentale osservatorio della qualità della R&S nazionale ed un test importante dello stato di salute innovativa di un Paese.

Il ruolo dei territori

Lo IUS fotografa lo stato delle performance innovative degli Stati Membri su base annuale, riferendosi a statistiche di vario tipo, compresa la *Community Innovation Survey* ed è un punto di riferimento importante per i policy makers europei.

Bisogna però considerare il fatto che l'innovazione gioca un ruolo importante nello sviluppo dei territori, come è affermato nella strategia di Lisbona e nelle Politiche di Coesione.

Una delle maggiori difficoltà risiede nella mancanza di dati statistici omogenei sull'innovazione.

Il **Regional Innovation Scoreboard** (RIS) salda questo gap. Le prime indagini risalgono al 2002 e riguardavano 15 Stati Membri. Il RIS report 2012 costituisce la versione regionalizzata dello IUS includendo, oltre agli Stati membri, anche la Croazia, la Norvegia e la Svizzera.

Le 190 Regioni oggetto di analisi sono distribuite su un ranking in quattro gruppi che presentano livelli distinti di performance innovative: innovation leader, innovation follower, moderate innovator, modest innovator. L'obiettivo dell'analisi, condotta utilizzando 12 dei 24 indicatori dello IUS, è quello di fornire alle stesse Regioni informazioni utili sui rispettivi punti di forza e di debolezza. Nessuna Regione italiana è inclusa nel primo gruppo. La tabella che segue riassume il ranking delle nostre Regioni.

Le Regioni Italiane nella valutazione RIS 2007-2011

		2007	2009	2011
	ITALIA	<i>Innovatore moderato</i>	<i>Innovatore moderato</i>	<i>Innovatore moderato</i>
	Piemonte	Follower high	Follower medium	Follower high
	Valle d'Aosta	Moderate - high	Moderate - medium	Moderate - high
	Liguria	Follower - low	Moderate - high	Moderate - high
	Lombardia	Follower - medium	Follower - medium	Follower - high
	Bolzano	Modest - high	Modest - high	Moderate - low
	Trento	Follower - low	Moderate - high	Follower - low
	Veneto	Moderate - high	Moderate - high	Follower - low
	Friuli-Venezia Giulia	Follower - low	Follower - low	Follower - high
	Emilia-Romagna	Follower - medium	Follower - medium	Follower - high
	Toscana	Moderate - high	Moderate - medium	Moderate - high
	Umbria	Moderate - medium	Moderate - medium	Moderate - high
	Marche	Moderate - low	Moderate - low	Moderate - high
	Lazio	Follower - medium	Follower - medium	Follower - high
	Abruzzo	Moderate - low	Moderate - low	Moderate - medium
	Molise	Modest - medium	medium Modest	medium Modest
	Campania	Moderate - low	Moderate - low	Moderate - low
	Puglia	Modest - high	Modest - high	Moderate - medium
	Basilicata	Modest - high	Modest - high	Moderate - low
	Calabria	Modest - low	Modest - medium	Modest - high
	Sicilia	Modest - high	Modest - high	Moderate - low
	Sardegna	Modest - medium	Modest - high	Moderate - low

Fonte: Regional Innovation Scoreboard 2011

Uno dei dati più evidenti dimostra che in tutti gli Stati membri ci sono Regioni che si collocano in livelli differenti di performance. Repubblica Ceca, Finlandia, Italia, Paesi Bassi, Norvegia, Spagna, Svezia e Regno Unito hanno almeno una Regione in 3 gruppi differenti. *Questa diversità suggerisce che i programmi di*

sostegno all'innovazione debbono essere ritagliati su misura, tenendo conto dei bisogni e delle caratteristiche dei singoli territori.

Le regioni più innovative sono sempre collocate nei Paesi più innovativi.

La maggior parte delle regioni *leader* e *followers* sono presenti negli Stati identificati come *leader* e *follower* nello IUS 2011.

Ci sono anche dei casi di regioni *leader* presenti in contesti moderatamente innovativi:

- Praha (CZ01) è *innovation leader* nella Repubblica Ceca (innovatore moderato);
- Attiki (GR3) è un territorio *innovation follower* mentre la Grecia è innovatore moderato;
- Közép-Magyarország (HU1) è la regione più innovativa in Ungheria;
- Mazowieckie (Warsaw) (PL12)) è la regione più innovativa in Polonia;
- Lisboa (PT17)) è *innovation leader* in Portogallo (innovatore moderato).
- Bucuresti – Ilfov (RO32), pur essendo innovatore moderato, è la regione più innovativa della Romania;
- l'East d'Inghilterra (UKH) e ed il Sud Est (UKJ) sono *innovation leaders* nel Regno Unito. L'Irlanda del Nord (UKN) risulta essere innovatore moderato mentre le altre regioni sono *innovation followers*.
- In Croazia (innovatore moderato), Sjeverozapadna Hrvatska (Zagreb) (HR01) è un *innovation follower*.

Un secondo elemento importante consiste nella relativa stabilità dei risultati conseguiti dalle Regioni. Tra il 2007 ed il 2011 solo pochissime Regioni hanno modificato la propria collocazione.

Questo dato conferma la necessità di operare su scenari di medio e lungo termine.

In Italia (innovatore moderato) 12 regioni sono nella fascia "innovatore moderato", 7 regioni sono "innovation followers" e 2 regioni sono "innovatori modesti".

Il terzo dato rilevante è quello suggerito *dall'impiego delle risorse comunitarie*. Sotto questo profilo le Regioni si dividono in quattro gruppi: utilizzatori esperti di Framework Program, utilizzatori esperti di Fondi Strutturali, utilizzatori modesti e utilizzatori marginali.

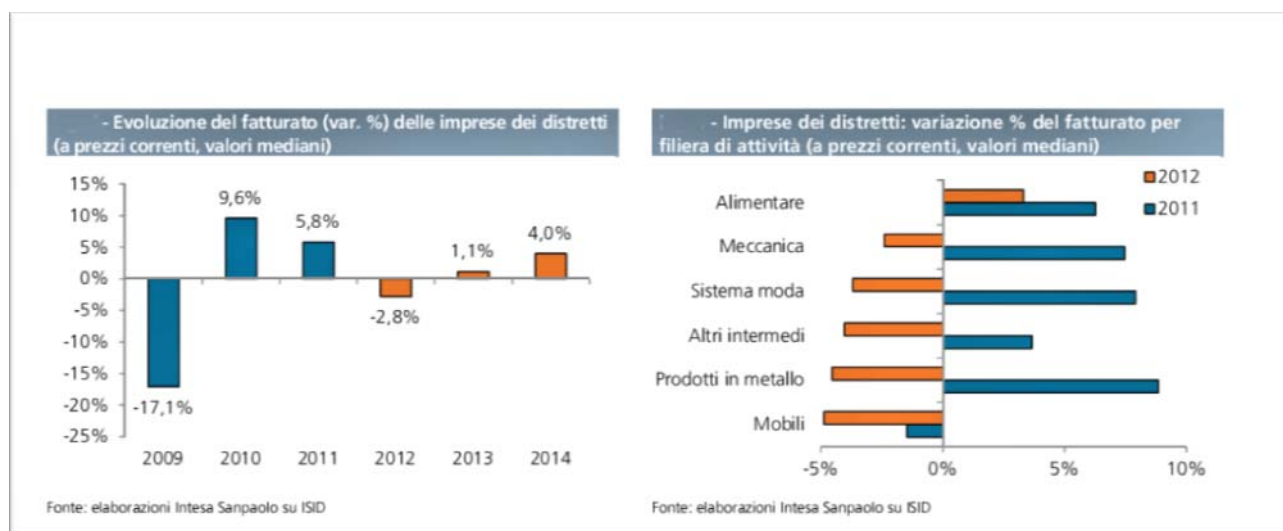
Ben 17 Regioni italiane si collocano nella fascia bassa degli utilizzatori di Fondi e solo tre (Lazio, Liguria e Trento) nella fascia alta.

Il dato generale suggerisce che i Fondi Strutturali e il Framework Program sono fondi complementari che vengono percepiti come strategici da diversi tipi di Regioni.

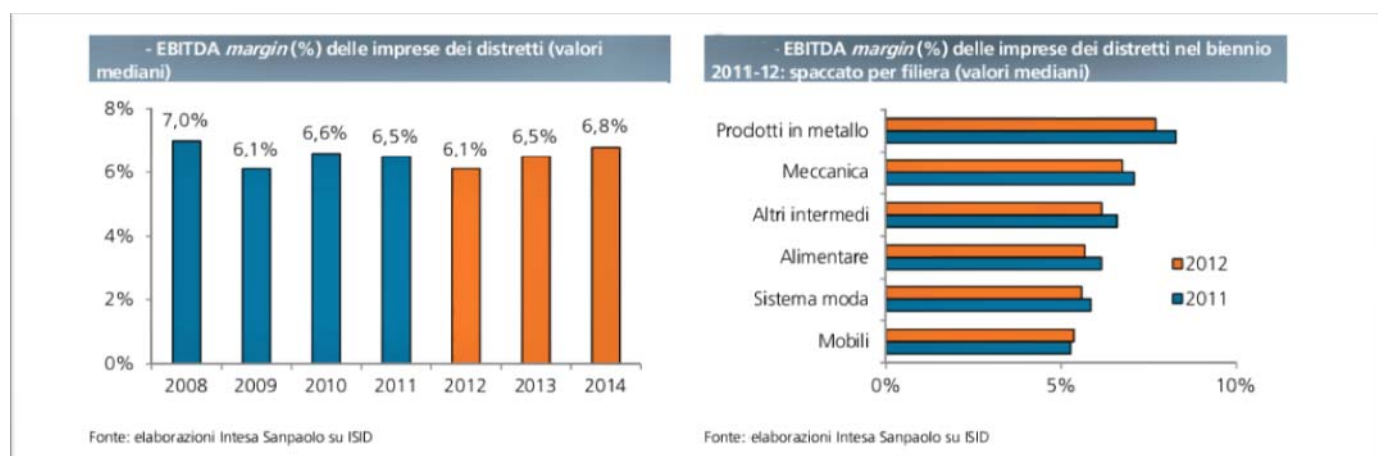
Servirebbero dati più analitici e omogenei per valutare l'impatto dei fondi europei sulle performance innovative, nel breve come nel medio e lungo periodo, anche se appare evidente che i Fondi Strutturali sono più facili da usare rispetto ai Framework Program, soprattutto perché hanno procedure operative più semplici e non richiedono la creazione di strutture consortili ad hoc.

13. I distretti industriali

Le indicazioni di fondo sullo stato del sistema distrettuale nazionale, ricavate da fonti come il Rapporto Annuale prodotto dall'Osservatorio Distretti, o i Focus Distretti di Intesa Sanpaolo mostrano che, nel 2012, solo il 26% delle imprese distrettuali ha dichiarato un aumento di fatturato, quando nel 2011 si trattava del 40%. Secondo le stime di Intesa Sanpaolo, le condizioni critiche della domanda sul mercato interno e su quelli europei hanno condizionato le performance delle imprese distrettuali nel 2012, che dovrebbero aver registrato una caduta del fatturato pari al -2,8%, a prezzi correnti. Si tratta di un calo contenuto, soprattutto se confrontato con il drammatico crollo del 2009, quando il commercio mondiale si bloccò e in un solo anno nei distretti andò perso il 17,1% del fatturato.



La contrazione del fatturato e l'incremento di concorrenza, dovrebbero aver portato a una nuova riduzione dei margini nel 2012: le imprese dei distretti sono stimate aver chiuso il 2012 registrando un EBITDA margin del 6,1% circa mezzo punto percentuale al di sotto del 2011 e un punto percentuale al di sotto del 2008.



Ancora una volta, nonostante tutto, sono l'impegno e la capacità a proiettarsi nei mercati esteri ad essere premiati; in linea con la media degli ultimi anni, ben il 36% delle imprese distrettuali ha visto crescere le

proprie vendite oltre confine, a dimostrazione di come la domanda estera riesca a far uscire con più forza le imprese dalle secche della debole domanda interna. Sono circa 8 imprese distrettuali su 10 quelle che oggi stanno raccogliendo questa sfida, anche se con strategie diverse da quelle classiche; oggi alle imprese distrettuali non basta più godere del vantaggio che traggono dal produrre sullo stesso territorio, capace di generare e ri-generare di continuo competenze specialistiche: perché la forza intrinseca del *Made in Italy* rimane sempre il primo fattore di successo, ma progressivamente meno sufficiente in sé a garantire la competitività, se non accompagnato da politiche di *marketing* in grado di innalzare la reputazione dell'azienda attraverso la riconoscibilità del marchio, strategie di *customer relationship management* e distributive in grado di controllare direttamente la collocazione del prodotto sui mercati esteri.

Tuttavia, ancora i distretti garantiscono un *plus* rispetto ai territori non distrettuali. I dati di bilancio mostrano fra 2008 e 2011 un decremento inferiore del fatturato delle imprese dei prime rispetto a quelle dei secondi, per via di un crollo più pronunciato nel 2009 e una ripresa più cospicua nel 2010 e nel 2011; il miglior andamento riguarda un po' tutte le specializzazioni, ad eccezione della metallurgia, del mobilio e di qualche bene intermedio (non quelli della moda), e posiziona meglio le imprese distrettuali nel recupero dei livelli pre-crisi, che dovrebbero essere raggiunti grazie a un buon biennio 2013-2014 (2012 in lieve calo) che le vede sempre protagoniste.

Ma c'è di più: le imprese distrettuali sono più innovative (più brevetti), ed investono di più in partecipazioni all'estero e marchi (fattori strategici decisivi). Malgrado la pratica di mercati altamente competitivi come quelli esteri le penalizzi da sempre sui margini operativi, perfino da questo punto di vista il divario con le altre imprese si è assottigliato.

Tutto oro? No. Intanto, perché la *linfa vitale dei territori*, in un sistema così penalizzante per l'impresa come quello italiano, tende a deteriorarsi, e con essa *l'effetto distretto*. Il clima che le imprese dei territori respirano è di costante peggioramento delle condizioni di competitività, e dunque di speranza di vita aziendale: *il 60% degli imprenditori ritiene che il proprio distretto produttivo registri una fase di crisi e di ridimensionamento*. Ma anche all'interno dei distretti c'è una *forte polarizzazione di performance tra imprese*, e l'emersione di fenomeni come quello delle medie imprese conferma che avere dei punti di riferimento più strutturati, per le filiere, è decisivo soprattutto quando si praticano mercati non consueti come quelli emergenti.

Per questo occorre creare una *sinergia* fra grandi e piccole aziende (senza dimenticare i poli tecnologici) con pari dignità e attenzione sulle politiche specifiche. Per rimanere in maniera competitiva in filiere sempre più extraterritoriali, ampie e complesse, anche attraverso l'utilizzo di tecnologie innovative e il ricorso alle reti virtuali offerte dalla telematica, si renderà necessario un processo di *ridefinizione degli assetti organizzativi*, dal quale rischia di uscire penalizzato proprio il territorio. Per sostenere uno sviluppo diffuso e duraturo dei distretti, risulta necessario investire su *un sistema di intensificazione delle reti*, informali o formali che siano, per cercare di arricchire di conoscenze e valori nuovi quelle funzioni proprie del territorio dalle quali scaturiscono i tradizionali vantaggi competitivi del modello distrettuale. L'obiettivo dell'incremento di occupazione, lungi dal risultare un retaggio di vecchie logiche produttive incentrate su una bassa produttività, diventa in quest'ottica una prospettiva di salvataggio di una coesione sociale che è elemento vitale, per la sopravvivenza del modello distrettuale. Una parte assai consistente degli imprenditori contattati nell'indagine realizzata da Unioncamere segnala, come elementi *critici* del contesto locale, la difficoltà di *reperimento di manodopera qualificata* (problema segnalato da quasi il 37% delle

imprese di distretto), la presenza insufficiente - nelle aziende di maggiori dimensioni ed in quelle con una posizione di *leadership* - di *figure con competenze manageriali* (oltre il 70% oggi non si pone neanche tale obiettivo), nonché difficoltà nell'attuare efficacemente *il ricambio generazionale* (per quasi il 64% degli intervistati esiste nel distretto questo tipo di problema).

STRATEGIE PRINCIPALI DELLE IMPRESE DISTRETTUALI

- efficientamento e innovazione dell'organizzazione aziendale attraverso l'innalzamento delle competenze interne;
- allungamento delle filiere e partecipazione a reti "intelligenti";
- internazionalizzazione sempre più spinta e riposizionamento sui mercati esteri;
- ridefinizione del rapporto con le banche e miglioramento della gestione finanziaria.

CRITICITA' DELLE IMPRESE DISTRETTUALI

- competenze professionali da sottoporre a processi formativi più intensi e continuativi;
- scarsità di figure manageriali;
- bassa presenza di terziario innovativo;
- politiche di filiera ancora da rafforzare;
- sistemi logistici più efficienti per mercati esteri "nuovi" più lontani;
- liquidità.

Alla luce di ciò che segnalano molti imprenditori, vale la pena chiedersi se il distretto sia ancora oggi una formula efficace di generazione di competenze e di conoscenza attraverso meri processi di contiguità fisica tra le imprese. Probabilmente la risposta è, in molti casi, negativa. Resta però il problema, forse oggi sottovalutato, che il *distretto si rinnova* ed ha probabilità di mantenere elevati livelli di capacità competitiva solo se al proprio interno le competenze professionali, il saper fare specifico, il *know-how* vengono costantemente alimentati. È molto probabile, in sostanza, che l'attuale complessità dei mercati e le criticità di fronte alle quali molti distretti si trovano debbano essere affrontate non solo con *un di più* di innovazione applicata al prodotto, al processo produttivo e all'organizzazione della singola azienda, ma anche con il rafforzamento delle competenze e, per così dire, con *intelligenze di distretto*, attraverso investimenti in percorsi formativi, sostegno all'imprenditorialità, diffusione di una più alta cultura d'impresa.

Focus 1: Le imprese italiane nella competizione internazionale.

Dal "Rapporto Istat 2013 sulla competitività dei settori produttivi"

L'Istat nel primo "Rapporto 2013 sulla competitività dei settori produttivi" ripropone il tema del potenziale di crescita delle imprese italiane associato ad un aumento del grado di internazionalizzazione del sistema produttivo nazionale, come centrale per le prospettive di tenuta e di ripresa della nostra economia. Per cogliere questi aspetti, nel Rapporto si individua, per gli anni 2007 e 2010, una tassonomia delle *forme di internazionalizzazione* delle imprese italiane, articolata in una scala crescente di complessità che va dalla condizione di "solo esportatore" (ovvero che ha nell'attività di esportare su mercati relativamente vicini l'unica forma di operatività internazionale) a quella di "impresa multinazionale", individuata dal controllo di imprese estere o dalla partecipazione a gruppi a controllo estero.

La tassonomia è resa possibile dalla costruzione di una innovativa base dati derivante dall'integrazione di un ampio numero di indagini statistiche e dati amministrativi, comprensiva di osservazioni per oltre 90.000 imprese in ciascuno dei due anni, che nel 2010 impiegavano circa 4,4 milioni di addetti e realizzavano esportazioni per un totale di circa 293 miliardi di euro (pari a oltre l'85 per cento delle esportazioni complessive del sistema). Dall'analisi dei dati emerge in primo luogo che le imprese che nel 2010 attuavano forme più complesse di internazionalizzazione, presentavano dimensioni maggiori e più elevati livelli di efficienza, oltre che una più accentuata diversificazione produttiva, misurata in termini di varietà di beni esportati. Allo stesso tempo, queste imprese non sono risultate le più profittevoli, come quelle col maggior grado di apertura al commercio internazionale. In termini di numerosità, inoltre, le unità produttive multinazionali (italiane o estere) rappresentano una *netta minoranza*. D'altra parte, *le imprese di piccola e media dimensione appaiono nel complesso ben posizionate nella scala dell'internazionalizzazione*: infatti, un elevato numero di imprese di questo tipo risulta compreso nella *categoria intermedia*, la quale *comprende le unità che effettuano contemporaneamente attività di esportazione e importazione*.

Replicando la tassonomia per ciascun settore industriale, con l'obiettivo di individuare possibili divergenze dall'evidenza aggregata e/o significative specificità settoriali, si rileva che, in linea con i dati aggregati, la modalità di internazionalizzazione prevalente nella gran parte dei settori manifatturieri è quella caratterizzata dalla *contemporanea attività di export e di import*, con due rilevanti eccezioni: il *comparto dei macchinari*, le cui imprese si collocano principalmente nella classe degli esportatori "globali" (che vendono in almeno 5 aree extra-europee, oltre all'Unione europea), e il *settore farmaceutico*, unico tra i comparti manifatturieri nel quale le imprese si concentrano nella categoria "a controllo estero".

In termini di *performance*, i settori in cui prevale la quota di imprese esportatrici-importatrici o globali presentano una *produttività più elevata* rispetto a quelli in cui le imprese si concentrano in classi di internazionalizzazione più essenziali. La performance migliore, comunque, caratterizza il comparto della *farmaceutica*, nel quale prevalgono imprese a controllo estero.

Dalla valutazione delle dinamiche più recenti (2010-2012) del sistema esportatore italiano si delinea un quadro complessivo abbastanza confortante: *l'insieme di circa 45 mila imprese* manifatturiere esportatrici oggetto dell'analisi, che nel 2012 hanno esportato beni per oltre 260 miliardi di euro, hanno registrato un incremento complessivo del 10,9 % delle vendite all'estero nel periodo gennaio-novembre 2012 rispetto allo stesso periodo del 2010. Questa crescita deriva da due componenti: l'aumento di 56 miliardi di euro (+37,8 %) di export realizzato dalle imprese in espansione (il 51 % del totale delle imprese esportatrici), ed una flessione di 30 miliardi di euro (-34,9 %) dell'export delle imprese in contrazione. Tra le imprese "vincenti" e "perdenti" sui mercati internazionali è possibile identificare *due gruppi estremi*: da un lato, il 35,7% delle imprese (circa 16.000 unità) ha aumentato l'export sia verso l'area Ue sia verso i paesi extra-europei. Questo insieme rappresenta *il nucleo a maggiore competitività*, e si contrappone al gruppo delle

imprese (circa 7.200 unità, il 16 % del totale) che, invece, hanno diminuito le vendite all'estero in entrambe le aree di sbocco.

Le *caratteristiche dimensionali* delle imprese hanno notevolmente influenzato le performance sui mercati esteri. La frequenza delle imprese in crescita aumenta all'aumentare della dimensione aziendale: le imprese di media e grande dimensione risultano avvantaggiate nella conquista di spazi sul mercato globale. Inoltre, le imprese di piccole dimensioni si espandono con maggiore facilità sul mercato comunitario, mentre i flussi verso i paesi extra-Ue sono caratterizzati dalla notevole performance delle imprese medie e grandi, con i segmenti dimensionali inferiori in grande difficoltà. La rilevante numerosità delle imprese che hanno incrementato le vendite all'estero consolidando la propria posizione nell'Ue, ma perdendo posizioni verso l'area extra-Ue, rappresenta un aspetto critico anche in un contesto espansivo, in quanto evidenzia un potenziale arretramento dai mercati emergenti.

Se la dimensione limitata può costituire un ostacolo all'espansione delle imprese sui mercati esteri, è *importante verificare quali altri impedimenti abbiano potuto condizionare l'attività di internazionalizzazione delle imprese e quali strategie le imprese abbiano adottato*, e intendono adottare per il futuro, per continuare ad essere competitive sui mercati internazionali. Questi temi sono stati l'oggetto di una *indagine ad hoc* condotta a novembre 2012 presso il campione di imprese già utilizzato dall'Istat per l'elaborazione degli indicatori mensili del clima di fiducia delle imprese manifatturiere. In un contesto ampiamente orientato all'apertura internazionale (dichiara di esportare circa il 50 % delle imprese del campione), emerge come negli ultimi due anni le imprese abbiano privilegiato in larga misura sia *strategie di miglioramento della qualità o di incremento della gamma e del contenuto tecnologico dei prodotti*, sia *misure di contenimento dei prezzi di vendita*. La rilevazione mostra inoltre una sostanziale persistenza di tali scelte strategiche anche per il 2013. Tuttavia, il percorso verso l'aumento delle esportazioni non è privo di ostacoli. Un elemento frenante percepito come significativo da tutti i settori della manifattura è rappresentato dalla difficoltà di comprimere i costi di produzione (segnalata dal 75 % del totale delle imprese). Tale fattore è significativo non solo per la sua trasversalità nel comparto manifatturiero, ma anche perché, associato a un diffuso ricorso a strategie di contenimento dei prezzi, prefigura un rischio di contrazione strutturale dei margini di profitto. Anche la presenza di *vincoli di accesso al credito* rappresenta – seppure in misura molto più contenuta (40 %) – un rilevante impedimento “esterno” all'aumento delle esportazioni. Al contrario, le imprese manifatturiere dichiarano di non avere difficoltà organizzativo - manageriali, e in generale anche le dimensioni non sono percepite come un ostacolo (avviene per circa una impresa su cinque). Quest'ultima circostanza, e i suoi legami con gli altri fattori frenanti citati, è stata oggetto di approfondimento econometrico. I risultati evidenziano che la “questione dimensionale” non preoccupa la maggioranza delle imprese manifatturiere italiane in vista di un aumento delle esportazioni, ma presenta caratteristiche diverse a seconda che si guardi ad aziende di piccole, medie o grandi dimensioni. Se ci si concentra sulle imprese che avvertono le proprie dimensioni come un ostacolo, tale sofferenza non è necessariamente legata all'impossibilità a far fronte a una domanda elevata, né deriva necessariamente da problemi di efficienza tecnica (compressione dei costi), perché entrambi questi fattori rilevano solo per le piccole imprese. Analogamente, i vincoli di natura finanziaria non impensieriscono né le piccole né le grandi imprese. *Quel che sembra emergere, invece, è una più ampia percezione di limitatezza delle capacità gestionali nell'accompagnare un possibile aumento delle esportazioni*. Tra gli ostacoli segnalati dalle imprese, sono quelli di natura “esterna” a indicare gli ambiti nei quali è più avvertita l'esigenza di un intervento da parte delle autorità di politica economica: in

particolare, circa il 50 % delle imprese manifatturiere ritiene *che un'espansione delle proprie esportazioni necessiterebbe anzitutto di ulteriori misure di garanzia o agevolazione del credito all'export.*

Focus 2: Piano nazionale export

Il 16 gennaio 2013 è stato presentato a Roma, dal Presidente dell'Agenzia ICE Riccardo Monti, alla presenza del Presidente del Consiglio Mario Monti e del Ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera, il Piano Nazionale dell'Export 2013-2015.

L'export e la competitività delle nostre imprese sui mercati esteri si confermano tra le leve più importanti per lo sviluppo del sistema economico italiano nella fase di crisi che sta attraversando l'Italia. Grazie a un aumento del 5% del valore delle esportazioni (nel complesso stimato a oltre 470 miliardi di euro nel 2012) e a una contrazione delle importazioni, nell'anno appena concluso l'Italia ha conseguito un saldo commerciale positivo di circa 10 miliardi di euro.

Un risultato che non veniva raggiunto da circa 10 anni. L'Italia, inoltre, rispetto ai principali competitor europei, si qualifica come il Paese esportatore che meglio difende le proprie quote di mercato, subito dopo la Germania, anche grazie un crescente up-grading qualitativo delle nostre produzioni. Se questa tendenza positiva sarà confermata, il sistema Italia potrà generare, entro i prossimi 3 anni, 150 miliardi di euro di export aggiuntivo, superando la quota di 600 miliardi di euro, tra beni e servizi, entro la fine del 2015.

Il Piano identifica alcune azioni strategiche fondamentali, quali:

- a. aumento delle risorse per la promozione, la facilitazione dell'accesso ai tradizionali strumenti di promozione (fiere, missioni, workshop) e ai servizi personalizzati rivolti alle esigenze delle imprese in Italia e all'estero, con particolare attenzione alle aree obiettivo, alle filiere e ai settori innovativi.
- b. potenziamento degli strumenti per la crescita dimensionale delle imprese, anche attraverso incentivi all'aggregazione di imprese (reti).
- c. intensificazione delle attività di formazione rivolte alle imprese esportatrici, incentivando l'assunzione di figure professionali specifiche come gli "export manager".
- d. rafforzamento delle azioni dirette alla diffusione dell'E-commerce e della Grande Distribuzione Organizzata e di quelle volte ad attrarre gli investimenti diretti esteri.
- e. dal punto di vista finanziario, con il supporto della Cassa Depositi e Prestiti, di Simest e di Sace, il rafforzamento degli strumenti a favore delle imprese esportatrici per concorrere al superamento del problema dell'attuale scarsa disponibilità di risorse.
- f. azioni più incisive contro la contraffazione e a favore della tutela dei marchi per facilitare una maggiore apertura dei mercati contrastando, in particolare, quelle forme di restrizione dei mercati meno evidenti ma non per questo meno dannose (le cosiddette barriere non tariffarie).

Focus 3: L'industria meridionale e la crisi

Estratto da: L'industria meridionale e la crisi. A cura della Banca d'Italia. Febbraio 2013

Nel corso dell'ultimo decennio, soprattutto durante la recente crisi economica, l'industria meridionale ha accentuato il ritardo con quella del Centro Nord: tra il 2007 e il 2011 il valore aggiunto industriale delle regioni meridionali si è contratto di oltre il 16 % (10 % in quelle centrosettentrionali), risentendo del suo maggior orientamento verso la componente interna della domanda, più colpita dalla crisi. *La riduzione dell'occupazione industriale è stata più che doppia rispetto al Centro Nord*, anche per effetto della minore copertura nel Sud degli ammortizzatori sociali, connessa con una struttura produttiva più concentrata nella piccola dimensione d'impresa. Gli investimenti industriali sono crollati, con una riduzione tra il 2007 e il 2010 del 13,7 % (-2,7% nel Centro Nord). Nel Mezzogiorno la crisi ha colpito soprattutto la *petrolchimica, la gomma, la lavorazione di minerali non metalliferi e i mezzi di trasporto*. La caduta ha interessato, anche a

parità di composizione settoriale, in primo luogo la *Campania e la Sardegna*. Le nostre analisi (basate sui bilanci di 20.000 società di capitali con sede nel Mezzogiorno e sulle interviste alle imprese condotte semestralmente dalla Banca d'Italia) indicano che a quattro anni dall'avvio della crisi le *imprese più piccole*, principalmente orientate alla domanda interna, hanno registrato la dinamica peggiore del fatturato. Le grandi imprese hanno mostrato una maggiore capacità di reazione, pur se inferiore rispetto a quella mostrata dalle grandi imprese del Centro Nord. Con la crisi si è *ulteriormente ridotta la capacità del Mezzogiorno di attrarre investimenti dall'esterno*. Tra le imprese con un numero di addetti superiori a 50 (dove l'incidenza di quelle di proprietà di imprese del Centro Nord è significativa), il numero di addetti operanti in stabilimenti meridionali di imprese del Centro Nord ha continuato a ridursi, seguendo un trend di lungo periodo. Nella recente crisi, il numero di occupati è calato in questi stabilimenti in misura maggiore rispetto sia alle imprese locali, sia a quanto avvenuto al Centro Nord. Gli investimenti diretti dall'estero rimangono assai scarsi; *le imprese meridionali non hanno beneficiato della ripresa di interesse degli investitori esteri nei confronti delle imprese italiane intervenuta nel 2010-11*. Nel guardare ai mercati esteri è utile prestare attenzione all'evoluzione dei paesi dell'area del Mediterraneo, ma non si può dare per scontato che lo sviluppo di questi paesi faciliti di per sé la convergenza del Mezzogiorno verso il Centro Nord. Indicazioni preliminari sembrano indicare come le regioni meridionali non presentino particolari vantaggi né nell'attrazione di investimenti provenienti dalle aree del Mediterraneo né nella capacità di investire in quei territori. Sull'attrattività degli investimenti nel Sud *incide l'ampliarsi dei divari di redditività tra le aree territoriali: la redditività delle grandi imprese industriali meridionali, che nei primi anni 2000 non era dissimile da quella delle imprese di pari dimensione del Centro Nord, è scesa a livelli molto bassi*, prossimi a quelli delle piccole imprese meridionali, caratterizzate da livelli di redditività nettamente inferiori a quelli del resto del paese. I contraccolpi della crisi economica si inseriscono in un quadro di debolezza strutturale: l'industria del Sud presenta, in misura aggravata, *i punti di debolezza tipici dell'industria nazionale*: piccola dimensione d'impresa, ridotto peso dei settori ad alta tecnologia, scarsa internazionalizzazione, debole attività innovativa delle imprese. Le analisi qui presentate danno conferma di un livello e di una dinamica della produttività del lavoro inferiore non solo rispetto all'industria del Centro Nord, ma anche a quella delle regioni europee con un livello di sviluppo simile a quello meridionale. Il divario risente della composizione settoriale e dimensionale, ma soprattutto dell'andamento della produttività totale dei fattori (ricostruita a livello regionale fino al 2010). Le dotazioni di capitale per addetto risultano più elevate che nel resto del paese, anche per la composizione settoriale dell'industria, sbilanciata verso i settori a maggiore intensità di capitale.

A differenza del Centro Nord, l'industria meridionale beneficia in misura modesta della *presenza di distretti* o di altre tipologie di agglomerazioni: la nostra ricostruzione mostra che solo il 15 per cento dell'occupazione manifatturiera meridionale risulta localizzata in agglomerazioni industriali con elevata specializzazione, a fronte del 37 per cento nel Centro Nord. Allo stesso tempo l'incidenza delle aree senza alcuna forma di specializzazione settoriale raggiunge un terzo dell'occupazione (solo un quinto nel Centro Nord); quest'ultime aree, inoltre, risultano carenti anche di altre tipologie di potenziali vantaggi competitivi, quali la presenza di grandi imprese e di settori high-tech.

Le imprese industriali del Mezzogiorno faticano, indipendentemente dall'appartenenza a un distretto e ancor più di quelle del Centro Nord, ad affrontare con successo la nuova divisione internazionale del lavoro. Le catene globali del valore sono oggi più complesse e articolate che in passato e in esse il sistema produttivo meridionale tende a collocarsi *ai margini*, più di quanto si riscontra per le imprese del Centro Nord e per quelle di altre regioni europee economicamente svantaggiate.

Nel Mezzogiorno le imprese industriali *corrispondono tassi di interesse più elevati* che al Centro Nord; vi sono, inoltre, indicazioni di un più intenso irrigidimento dell'offerta di credito verso l'industria meridionale a partire dalla seconda metà del 2010, probabilmente dovuta al peggioramento relativamente più accentuato che al Centro Nord dello stato di salute dell'industria meridionale.

Le analisi confermano che il divario dei tassi di interesse tra Centro Nord e Mezzogiorno dipende dalla maggiore rischiosità delle imprese meridionali, cui si aggiungono diversi fattori di contesto e diseconomie ambientali, come la minore efficienza della giustizia civile e la maggiore criminalità nel Mezzogiorno.

Durante la crisi è aumentata la *dispersione nella performance* delle imprese. Anche nel Mezzogiorno alcune imprese, prevalentemente di grande dimensione, hanno continuato a *espandere la produzione*, a innovare e a internazionalizzarsi; grazie a queste imprese, esistono nel Mezzogiorno aree che mostrano *chiari segnali di vitalità* (misurati combinando i dati aggregati sulle esportazioni con quelli del fatturato e del valore aggiunto a livello di impresa).

Si può stimare che nel loro complesso queste imprese tra il 2011 e il 2012 abbiano superato di circa un terzo il livello di export e di circa il 10 per cento quello del valore aggiunto rilevati prima della crisi. Sotto il profilo settoriale queste aree di vitalità si connotano per la presenza del *comparto alimentare* (Napoli, Bari, Salerno, Palermo) e dell'unico comparto high-tech compreso tra le maggiori realtà produttive selezionate (*l'aerospaziale di Napoli*). Il *settore delle auto e dei motoveicoli*, nei suoi principali insediamenti meridionali (Napoli, Potenza e Chieti) ha mostrato, invece, segnali di forte debolezza, così come i distretti industriali del mobile (Bari) e del cuoio (Avellino) e le aree metallurgiche di Taranto e Cagliari. L'abbigliamento mostra un'accentuata dispersione di performance, con casi di successo (Napoli), di debolezza (Teramo) e intermedi (Bari e Pescara).

La definizione di misure di politica industriale non rientra negli obiettivi di questo lavoro. Le analisi condotte consentono tuttavia di formulare alcune considerazioni. In primo luogo l'industria meridionale presenta problemi simili a quelli dell'industria italiana, ma caratterizzati da una maggiore gravità. Le iniziative volte a favorire la crescita dimensionale, l'innovazione e l'internazionalizzazione sono cruciali a Sud come a Nord. Ciò che differenzia le due aree è lo sforzo richiesto per livellare il terreno della competitività. Per quanto riguarda le politiche a sostegno dell'industria meridionale, le analisi mostrano che gli aiuti alle imprese hanno avuto effetti di dimensione contenuta e comunque limitati nel tempo. La loro efficacia non va dunque sopravvalutata. Nel definire gli schemi di incentivo pare opportuno privilegiare la stabilità nel tempo, la certezza delle regole, la rapidità nelle erogazioni. Nel Mezzogiorno, infine, ancora più che nel resto del paese, occorre concentrarsi sulle azioni volte a *migliorare il contesto* in cui le imprese operano. Si tratta per lo più di azioni non specificamente rivolte all'industria, bensì al complesso del sistema produttivo e al miglioramento del vivere civile: una decisa lotta alla criminalità e alla corruzione, ostacolo alla concorrenza e freno al successo delle imprese più meritevoli; un miglioramento dell'efficienza e della qualità dei servizi pubblici, fortemente inadeguati nel Sud.

Focus 4: Logistica e “hub mediterraneo”

In recenti iniziative è stata rilanciata l'idea dell'“Hub Mediterraneo”: una scommessa sul legame fra Italia e “direttrici di sviluppo” planetarie, disegnate dalle trasformazioni nelle “reti” di scambio di merci e persone. Rispetto ad esse la politica sceglie, entro certi termini, le strategie sui territori: aprirsi il più possibile, o puntare sull'auto sostenibilità; tuttavia, resta decisiva la loro impronta sulle economie locali.

Oggi l'Asia è un cuore logistico - produttivo, unito ai mercati europei da un'arteria che ogni giorno alimenta il traffico marittimo più voluminoso dell'intero globo dopo quello Asia - America. L'Italia è ancora per il 70% dei traffici legata all'Area Euro; tuttavia, sappiamo dall'export quanto sia destinata a crescere l'importanza della porta marittima verso Oriente. Le strategie degli operatori tendono alla concentrazione dimensionale, e alla razionalizzazione degli scali. Dunque, minori probabilità di sopravvivenza per compagnie più piccole,

e per porti meno strategici. Fondamentali per la rilevanza degli scali sono l'intermodalità, ovvero la possibilità di combinare mezzi di trasporto diversi (nave, treno, camion) per ottimizzare i costi; la certezza e rapidità dei loro servizi; e infine l'interazione col retro sistema produttivo dei rispettivi territori. Dai sintomi attuali, una diagnosi secca: il sistema portuale italiano perde competitività. Già ora, sulla rotta eurasiatica molti operatori fanno arrivare le merci in Italia scaricandole ai porti del Nord Europa, per poi inviarle a sud su strada: se si deve arrivare a Milano, utilizzare Genova piuttosto che Anversa fa guadagnare solo un giorno di transito, che si rischia di perdere a causa dei tempi di gestione del porto, doppi rispetto al concorrente belga. E' una dinamica competitiva schiacciante, che dipende dalle risposte date dai Paesi alle loro problematiche infrastrutturali, e che trascina nella malasorte i perdenti, i più piccoli a traino di quelli più grandi di riferimento. Non bastano risposte frammentarie da parte di singole regioni o territori, né un porto efficiente cui non corrisponda un sistema ferroviario altrettanto efficiente. La risposta è strategica, e di sistema; una volta individuata, qualsiasi essa sia, va perseguita con logica ferrea. Resistenze, campanilismi e ritardi non provocano soltanto conflitti locali, perdite di risorse e croniche carenze infrastrutturali; ma, piuttosto, risposte ben più rapide da parte di operatori, e governi concorrenti, che non fanno altro che indirizzare strategie, investimenti e traffici da un'altra parte, con tutto quel che ne consegue.

Focus 5: Cultura come risorsa del made in Italy

Un refrain spesso ascoltato riguardo alla possibilità di *valorizzare la cultura nel nostro Paese* recita più o meno così: "Spendiamo 1,8 miliardi in cultura, e la cultura vale circa 40 miliardi di PIL: per cui, un euro speso in cultura ne genera 21". Le stime d'impatto in realtà non funzionano così; però è innegabile che esista nel Paese un *vasto consenso sulle potenzialità di valorizzazione economica del nostro patrimonio artistico - culturale*, dunque sulla possibilità di trasformare la spesa in cultura in un vero e proprio investimento: da un "meno" a un "per" nei conti pubblici, oggetto della polemica di cui sopra. Purtroppo, non vi è altrettanta uniformità nella misurazione di questa spesa; perché interessa ben 5 livelli diversi di governo, dall'Europa al Comune, perché non vi è uniformità di metodi e perfino di interpretazione di ciò che deve essere inteso per "spesa culturale". Tuttavia, nel quadro complessivo di riduzione di risorse, e di individuazione di priorità, il passaggio sulle externalità economiche dell'investimento in cultura pare inevitabile; è questo, peraltro, l'approccio sul tema condiviso da diverse istituzioni internazionali. La Commissione Europea tende a distinguere i settori culturali, comprendenti le varie arti e il patrimonio, più le filiere di produzione, distribuzione e vendita di contenuti (cinema, libri, Tv, videogames...), dai settori creativi con industrie collegate (design, moda, pubblicità, entertainment): pur nella tendenza a sovrapporsi, i primi producono un vero e proprio output culturale, mentre i secondi utilizzano questo per beni e servizi a base culturale. Con uno schema simile, ma comprendendo enogastronomia, prodotti tipici, artigianato e edilizia di riqualificazione, l'Istituto Tagliacarne stimava nel 2009 l'insieme delle imprese collegabili a patrimonio culturale/ambientale in 139 settori, 170 miliardi di PIL e quasi 4 milioni di addetti. *Un aggregato imponente, e ampiamente sovrapponibile con la porzione dell'economia nazionale più legata al Made in Italy*; al quale potrebbe essere aggiunta la branca turistica, potente vettore di "esportazione" di questo valore prodotto e alla quale, in sinergia, vengono riconosciute altrettante potenzialità di sviluppo. Pur mantenendoci solo su questo piano, ci sono indicazioni precise circa la bontà di un cospicuo investimento nel sistema culturale nazionale. Nella perenne ricerca di un vantaggio competitivo difendibile per il Paese, poche caratteristiche si prestano così tanto come il ruolo che ci viene riconosciuto a livello internazionale di *patria della cultura, dell'arte, e del buon cibo*. Sono i tre asset nei quali il brand "Italy"

viene individuato come leader mondiale nel Country Brand Index; e che ancora sorreggono faticosamente una marca che ha ancora una importanza cruciale nel mantenere il Paese nelle posizioni attuali di competitività. Non si tratta però di un patrimonio inalterabile. Esistono infatti segnali precisi circa l'esistenza di un'obsolescenza del vigore del brand stesso (fra 2012 e 2013, passata da 10ima a 15esima nella medesima classifica). Le cause, sono la tragicità delle altre caratteristiche percepite e l'azione sinergica dei concorrenti per sminuire questo vantaggio competitivo italiano. Si tratta di un altro di quei segnali allarmanti per chi pensa che la rendita del Made in Italy possa durare per sempre. L'economia creativa sopra ricordata ha costituito (dati UNCTAD) l'unico settore dell'economia internazionale in costante sviluppo perfino nell'epicentro della crisi: un settore che vede l'Italia quinto maggior produttore, e terzo maggior esportatore; questa filiera "spuria" costituirebbe un investimento cospicuo anche per i distretti e in generale i territori, agendo da propulsore delle logiche più mature di funzionamento degli stessi.